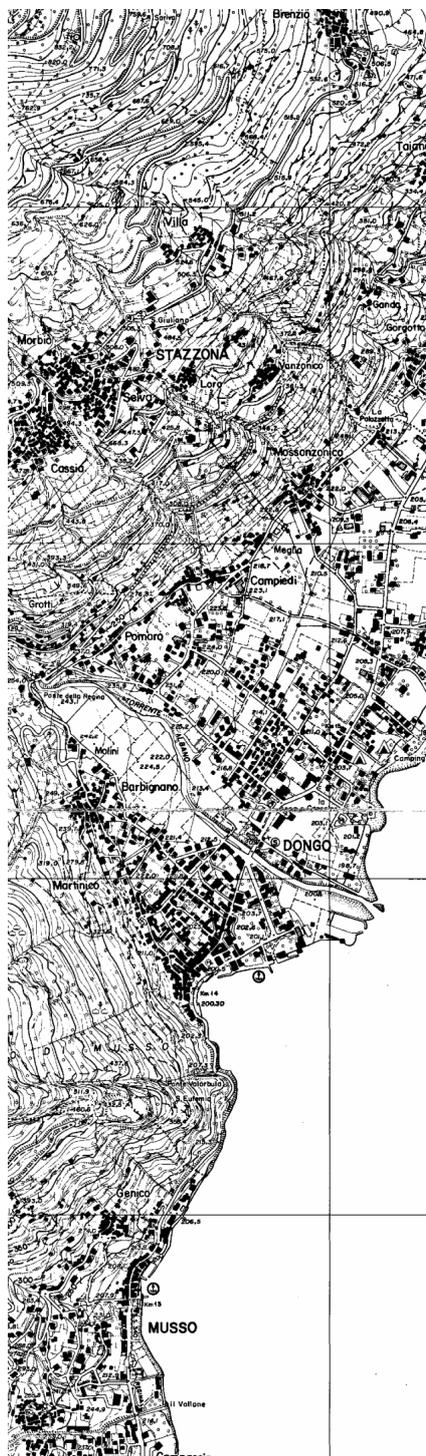


COMUNE DI DONGO

(Provincia di Como)



PIANO DI GOVERNO DEL TERRITORIO

Legge Regionale n. 12 del 11 marzo 2005 e s.m.i.

DOCUMENTO DI PIANO

ADOZIONE	D.C.C. n. 6	del 18.03.2014
COMPATIBILITA' P.T.C.P.	Prov. Dirig. n. 30576	del 24.07.2014
COMPATIBILITA' P.T.R.	D.G.R. n. X/2169	del 18.07.2014
APPROVAZIONE	Delibera C.C. n. 28	del 27.10.2014
PUBBLICAZIONE B.U.R.L.	n.	del

Elaborato **DP9.5a**

**PAESAGGIO E INDIRIZZI DI TUTELA.
RAPPORTO TRA PPR, PTCP E PGT.**

Studio di Architettura
arch. Marco Mazza
Via Luigi Cadorna 178
22017 MENAGGIO CO
Tel. +39 0344/61040
marco.mazza@archiworld.it
marco.mazza@archiworldpec.it
Ordine APPC di Como n. 861

v3.0

ottobre 2014

INDICE

1.	PREMESSA	2
2.	FASE CONOSCITIVA.....	3
2.1.	Premessa.....	3
2.2.	Le componenti del paesaggio locale.....	4
2.2.1.	Componenti del paesaggio fisico e naturale.....	5
2.2.1.1.	Suolo e sottosuolo.....	5
2.2.1.2.	Vegetazione.....	8
2.2.2.	Componenti del paesaggio agrario	10
2.2.3.	Componenti del paesaggio storico e culturale	11
2.2.4.	Componenti del paesaggio urbano, criticità e degrado del paesaggio, opportunità	19
2.3.	Il territorio comunale nei piani sovraordinati	23
2.3.1.	Il Piano Paesaggistico Regionale	23
2.3.1.1.	Natura ed effetti del PPR.....	26
2.3.1.2.	Ambiti geografici e unità tipologiche di paesaggio	27
2.3.1.3.	Il Lario Comasco	28
2.3.2.	Rapporto tra il PGT e gli indirizzi prescrittivi del PPR.....	65
2.3.3.	Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Como	66
2.3.3.1.	Gli scenari paesaggistici	66
2.3.3.2.	La carta del paesaggio.....	67
2.3.3.3.	Le unità tipologiche di paesaggio.....	67
2.3.3.4.	Gli elementi di rilevanza paesaggistica	73
2.3.3.5.	Indirizzi di tutela del paesaggio per la pianificazione comunale e sovracomunale.....	74
2.4.	I vincoli esistenti	75
3.	LA FASE VALUTATIVA.....	76
3.1.	La carta del paesaggio.....	76
3.1.1.	Sistema insediativo ed antropico.....	76
3.1.2.	Gli elementi geo-idrologici rilevanti.....	76
3.1.3.	Gli elementi della struttura naturale dei luoghi.....	77
3.1.4.	Visuali e segni interpretativi dell'ambiente	77
3.2.	La sensibilità paesaggistica	77
3.2.1.	Metodologia adottata	78
3.2.1.1.	Caratteristiche morfologico-strutturali.....	80
3.2.1.2.	Caratteristiche vedutistico-percettive	80
3.2.1.3.	Il grado di sensibilità paesaggistica	80
4.	ELABORATI GRAFICI.....	81

1. PREMESSA

Con la legge regionale 11 marzo 2005, n.12 “Legge per il governo del territorio” gli obiettivi del P.P.R. sono stati calati nella pianificazione comunale. In particolare il tema del paesaggio, in coerenza con la pianificazione regionale e con la cultura europea degli ultimi dieci anni, pervade le scelte di governo del territorio ponendolo come obiettivo nella salvaguardia e strumento strategico di monitoraggio dello stato ambientale.

Il D.lgs 42 del 22 gennaio 2004 e s.m.i., il nuovo Codice per la tutela dei beni culturali e del paesaggio, prevede espressamente una pianificazione paesaggistica da parte delle regioni che indichi oltre alla tutela, gli strumenti di attuazione e le misure incentivanti.

L’evoluzione del concetto di paesaggio, da bene “singolo” ad insieme di valori che costituiscono appunto il paesaggio, risulta quindi ad oggi matura a tutti i livelli decisionali nonostante continuo a sussistere difficoltà nella diffusione di una cultura della tutela del territorio concretamente applicata.

La citata legge regionale n. 12/2005 e s.m.i. individua una serie di attenzioni al paesaggio sia nella fase di analisi sia nella fase progettuale. In particolare nella D.G.R. 8/1681 del 29 dicembre 2005 e s.m.i. “Modalità per la pianificazione comunale” è riservata una sezione specifica relativa ai contenuti paesaggistici del P.G.T. ripresi, specificati ed approfonditi con la seguente successiva D.G.R. n. 9/2727 del 22.12.2011 “Criteri e procedure per l’esercizio delle funzioni amministrative in materia di Beni Paesaggistici in attuazione della L.R. 11 marzo 2005, n. 12 – Contestuale revoca della D.G.R. 2121/2006”.

Rilevanza sembra riposta anche alla fase conoscitiva in quanto una conoscenza dei luoghi è il presupposto fondante per un’attenta pianificazione e gestione degli stessi.

La conoscenza del paesaggio e delle sue potenzialità è condizione essenziale alla base di ogni azione pianificatoria.

Il territorio nel suo complesso deve essere valutato sotto il profilo paesaggistico in base alla rilevazione, alla lettura ed alla interpretazione dei fattori fisici, naturali, storico culturali, estetico-visuali ed alla ricomposizione relazionale dei vari fattori. Ciò al fine di individuare, in rapporto ai caratteri rilevati, le condizioni di compatibilità tra queste risorse e le eventuali trasformazioni proposte.

Il quadro conoscitivo del Documento di Piano deve quindi permettere sia di inquadrare la realtà locale nel contesto più ampio (i sistemi paesaggistici non seguono infatti le suddivisioni amministrative del territorio), sia di indagare le specificità proprie dei luoghi e il valore ad essi assegnato dalle popolazioni locali.

Le informazioni raccolte e gli elementi significativi rilevati sono di seguito descritti e riportati graficamente in un unico elaborato, la carta del paesaggio, il cui compito è raccogliere in forma organica tutte le informazioni acquisite nella fase ricognitiva, attinenti alla qualità e alle condizioni del paesaggio nelle sue diverse componenti.

La Carta del Paesaggio è pertanto in questa sede articolata in una relazione descrittiva delle tematiche trattate e in un elaborato grafico.

La finalità di tale documento è duplice. In sede di pianificazione del Documento di Piano costituirà supporto alla fase di valutazione delle scelte strategiche del piano e sarà base per la formulazione di norme ed indirizzi per le successive fasi di attuazione del Piano.

In sede di attuazione costituirà la base su cui potranno essere formulate e predisposte le valutazioni di impatto paesistico dei progetti, sottoposte all’attenzione della commissione paesaggio.

2. FASE CONOSCITIVA

2.1. Premessa

Il processo di conoscenza di un determinato territorio avviene mediante diverse chiavi di lettura che concorrono a definire la qualità del relativo paesaggio. La fase ricognitiva descritta nei precedenti paragrafi introduttivi è quindi la base per una corretta e attenta gestione paesistica ed ambientale dei luoghi.

Questa fase, come anticipato, precede quella valutativa ove sono presenti giudizi di rilevanza e integrità degli elementi componenti il paesaggio, finalizzata alla definizione di una sintesi delle caratteristiche degli ambiti territoriali omogenei individuati.

Lo studio ha affrontato il tema del paesaggio, individuando tre chiavi di lettura riprese dalle linee guida regionali:

- l'analisi naturalistica e morfologico-strutturale che indaga la fisicità dei luoghi;
- l'analisi visiva-percettiva del territorio, operando una valutazione incrociata e con diversi strumenti, mirando a determinare i luoghi più osservati e quelli più goduti dagli abitanti;
- l'analisi delle trasformazioni del territorio e la lettura dei processi di trasformazione mediante la lettura della cartografia storica.

Le informazioni raccolte sono state riassunte in due elaborati cartografici che restituiscono un quadro rappresentativo della struttura del paesaggio.

Il metodo utilizzato per la predisposizione della cartografia allegata è stato impostato in due distinte fasi: una prima fase dedicata al recupero di dati e informazioni utili per la predisposizione di carte di analisi capaci di illustrare il quadro del paesaggio del Comune in esame, e un'altra più progettuale dedicata alla definizione delle classi di sensibilità paesistica da cui dipendono poi specifici indirizzi di tutela del territorio.

Queste due fasi possono essere così descritte:

Fase 1) L'analisi del paesaggio e le fonti cartografiche

Per la predisposizione della cartografia di analisi si è usufruito delle seguenti fonti e banche dati:

- P.P.R. Piano Paesaggistico Regionale;
- P.T.C.P della Provincia di Como;
- banche dati del SIT (Sistema Informativo Territoriale) della Regione Lombardia;
- carte storiche;
- tavole attinenti indagini di settore sulle caratteristiche idrogeologiche, morfologiche predisposte per lo studio geologico tecnico che accompagna il PGT;
- indagini speditive con aerofotogrammetrici e diffuse verifiche sul campo;
- tavole sull'ambiente e la storia comunale.

Le numerose informazioni e i differenti tematismi recuperati hanno pertanto consentito la realizzazione di una carta di sintesi descrittiva degli elementi del paesaggio locale.

Fase 2) Valutazione e individuazione delle classi di sensibilità paesistica

Come previsto dalla normativa di settore citata nei precedenti paragrafi, la fase di valutazione è finalizzata alla definizione di diverse *classi di sensibilità paesistica*, capaci da un lato di orientare gli indirizzi di tutela del paesaggio del Piano di Governo del Territorio, e dall'altro di servire da riferimento per la verifica degli impatti paesistici dei progetti in sede di istruttorie comunali.

Si è così espressa una prima attribuzione di valori di massima per le grandi categorie analitiche comprese nelle carte di base. A fronte di questa prima classificazione si è proceduto ad alcuni sopralluoghi dedicati alla corretta ripermimetrazione delle stesse, in seguito composte per sovrapposizione di valori evidenziando quegli elementi naturali e storici-culturali che rappresentano la struttura del paesaggio e che connotano l'identità del Comune.

Inoltre si è provveduto ad una sintetica campagna fotografica degli elementi principali, al fine di raccontare gli elementi del paesaggio.

La classificazione del paesaggio è stata altresì preceduta dal processo di valutazione di *rilevanza e integrità* dei valori paesaggistici introdotta dall'art. 143 dal Codice per la tutela dei beni culturali e fatta propria anche dagli allegati alla L.R. 12/2005.

In linea generale si è assunto prima, nella taratura dei valori paesistici presenti sul territorio comunale, sia il confronto con il contesto di immediato riferimento, il territorio comunale appunto, che la considerazione di livello generale di qualità paesaggistica dell'intero territorio della provincia di Como. In generale quindi i livelli di sensibilità più alti sono stati attribuiti, in conformità a quanto previsto dalla D.G.R. 7/11045 del 8 novembre 2002 e dalle seguenti sopraccitate, ad elementi o aree aventi caratteri rispettivamente di *rilevanza* e di *unicità*, sia per qualità intrinseca sia per integrità, all'interno del contesto comunale. Va da sé che, confrontando realtà comunali diverse, queste categorie possono comprendere beni paesaggistici che possono apparire assai differenti tra loro, proprio in ragione della disponibilità relativa nei diversi Comuni. In sintesi si può dire che, in termini di metodo generale, la scala di sensibilità paesaggistica assunta si riferisce all'insieme delle risorse paesaggistiche del comune in oggetto, ma che al tempo stesso è stata "pesata" in relazione al più ampio contesto provinciale illustrato dal P.T.C.P. Il delicato tema della percezione dei valori paesaggistici è stato invece interpretato, sulla base della individuazione anche "fisica" dei beni e delle risorse. In questo modo, una volta definiti i luoghi a più alta rilevanza paesistica (classi di sensibilità 4 e 5) e un insieme di luoghi di osservazione privilegiati (strade ad alta frequentazione, strade storiche, ecc.), si sono individuati gli ambiti maggiormente percepiti, ricomprendendo nelle aree soggette a maggiore tutela tutti quelli che, pur non avendo caratteristiche intrinseche di qualità notevole o eccezionale, si trovano a giocare un ruolo importante rispetto alla fruizione percettiva dei beni rilevati.

2.2. Le componenti del paesaggio locale

Lo studio del paesaggio avviene attraverso l'analisi delle sue componenti principali, ovvero quelle legate al:

- paesaggio fisico e naturale
- paesaggio agrario
- paesaggio storico e culturale
- paesaggio urbano (compresi gli ambiti di criticità e degrado)

Questa scomposizione ha permesso di indirizzare in modo più dettagliato la fase di valutazione e classificazione dei rispettivi ambiti.

A seguito di queste azioni è stata predisposta una cartografia di sintesi finale in grado di restituire una classificazione ragionata dei campi di maggiore interesse paesaggistico da

salvaguardare e pertanto soggetti a specifica attenzione nel processo di costruzione del piano e in particolare rispetto alle previsioni di sviluppo edilizio locale.

2.2.1. Componenti del paesaggio fisico e naturale

La morfologia del territorio di Dongo è molto diversificata, con conseguente varietà di presenze arboree ed animali oltre che minerarie. La geomorfologia e la natura chimica del suolo sono gli attributi più interessanti di questo ambito lacuale e montano.

Sui crinali dei monti circostanti prevalgono i boschi di latifoglie, la vegetazione naturale erbacea e i cespuglietti, mentre sui rilievi più in quota i terreni meno ripidi consentono lo sfruttamento a pascolo e prato permanente.

Per una conoscenza più approfondita di seguito si prendono in esame, estratte dal Rapporto Ambientale, le seguenti sub-componenti del paesaggio fisico e naturale:

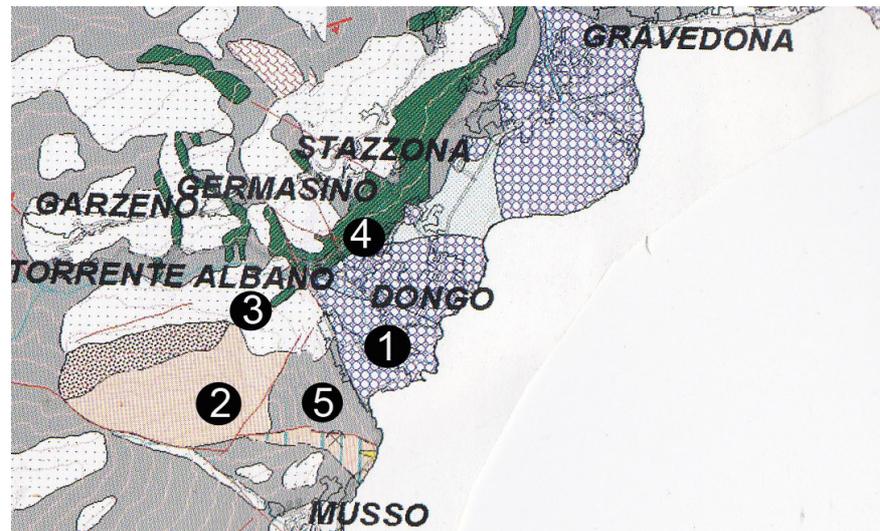
- Suolo e sottosuolo
- Vegetazione

2.2.1.1. Suolo e sottosuolo

Inquadramento litologico

Il territorio di Dongo è interessato da passaggio della Linea di Musso, nota anche come Linea di Dongo, una faglia di limitata estensione che interessa specificatamente l'ambito in esame.

Questa faglia, che decorre a nord di Dongo, sulla destra del torrente Albano, si estende verso est attraverso il Lago di Piona. La Linea di Musso presenta andamento est-ovest e pone a contatto rocce di età e natura diverse. L'eterogeneità geologica è evidente nella compresenza di calcari norici (200 milioni di anni), marmi cristallini (marmo di Musso) e scisti o gneiss di origine sedimentaria compresi nella zona tra Dongo e Gravedona.



Litologia (fonte: SIT Lombardia)

La presenza di frizioni e movimenti generati dall'attività tettonica di queste faglie ha favorito la genesi di rocce metamorfiche (es. marmo di Musso) o il trascinamento di depositi ancora oggi difficilmente interpretabili. La variazione dei parametri chimico-fisici ha coadiuvato la genesi di fluidi circolanti con le conseguenti mineralizzazioni, anticamente oggetto di attività estrattiva.

La figura pone in risalto cinque principali tipologie rocciose e detritiche che costituiscono i substrati di Dongo, descritte di seguito:

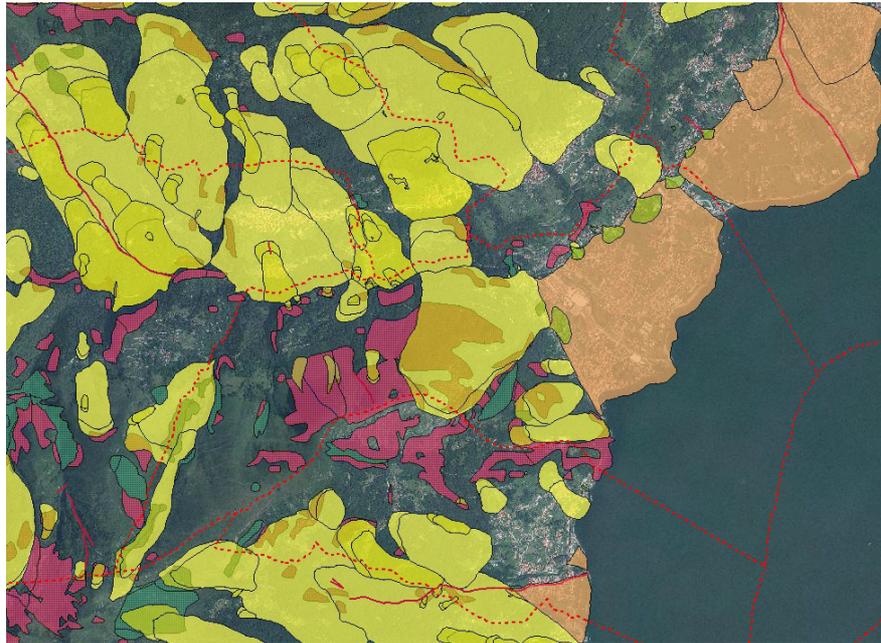
1. Ghiaie e sabbie limose fluvioglaciali (tardo wurmiano)
2. Dolomia Principale del Sasso di Musso
3. Ghiaie, blocchi e limi morenici (tardo wurmiano)
4. Anfiboliti
5. Micascisti dei Laghi

Inquadramento geomorfologico

La morfologia del territorio di Dongo deve essere vista come il risultato delle intense azioni sia erosive che di accumulo dovute alle invasioni glaciali, post glaciali e all'attività continua del torrente Albano. Un altro elemento di rilevanza è rappresentato dalla presenza del Sasso di Musso costituito da Dolomia, una roccia altrimenti assente nel resto dell'Alto Lario.

In base agli elementi morfologici è possibile suddividere l'intero territorio in cinque ambiti con caratteri distinti:

- A - Versanti aspri del Sasso di Musso;
- D - Forra e alveo del torrente Albano;
- C - Delta del torrente Albano e ambito urbano di Dongo
- D - Versanti più blandi del Monte Cortafon;



Dissesti idrogeologici (fonte: SIT Lombardia)

Come si vede in figura, il territorio di Dongo è fortemente interessato da aree franose dovute a crolli e ribaltamenti, deformazioni gravitative profonde di versante e, soprattutto, scivolamenti rotazionale/traslativi.

Per quanto concerne i movimenti della coltre nevosa, nelle porzioni più elevate del territorio comunale sono presenti alcune aree a rischio potenziale.



Valanghe (fonte: SIT Lombardia)

Morfologia fluviale

La natura geologica del substrato cristallino determina in Dongo un'abbondanza di acque superficiali che difficilmente si infiltrano in profondità e che quindi originano numerosi corsi d'acqua superficiali. Tale condizione ha determinato la lavorazione e la formazione di numerose valli, anche di dimensioni modeste, che si presentano a volte con incisioni rilevanti e a volte solo accennate.

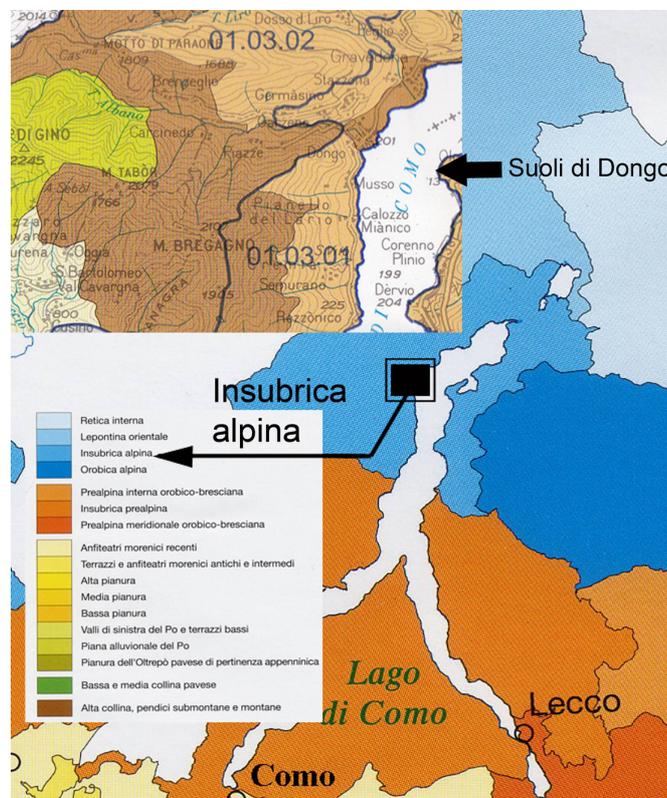
Alle quote minori, alla base dei versanti montuosi, i corsi d'acqua hanno storicamente depositato i propri sedimenti formando ampi conoidi alluvionali. Attualmente estesi settori di tali aree non risultano più morfologicamente attivi e i corsi d'acqua frequentemente sono regimati in modo tale da ridurre il rischio di esondazione, in particolare in corrispondenza della Strada Statale Regina.

Fenomeni periglaciali

Il territorio di Dongo, estendendosi fino a quote superiori ai 1500 m, risulta interessato dall'azione del gelo invernale. Si possono in questo modo innescare dei fenomeni periglaciali che comportano l'accelerazione dei processi distruttivo-erosivi ma anche l'eventuale formazione di particolare forme del suolo.

2.3.1.2 Vegetazione

Inquadramento pedologico



Pedologia (fonte: SIT Lombardia)

Secondo i dati forniti dall'ERSAF il territorio di Dongo è inserito nella regione Pedologica Insubrica alpina e, più specificatamente, nella stessa provincia pedologica "Insubrica alpina" e quindi nel Distretto "Alto Lario" (codice 01.03.01).

Queste vaste porzioni di territorio sono caratterizzati dalla presenza di versanti circumlacuali fino a 800-1000 m (con conoidi), piana alluvionale e/o lacustre recente delle basse valli dell'Adda e del Mera e le valli Varrone e bassa Valsassina a morfologia glaciale. Il substrato è alluvionale medio-fine con torbe nei fondovalle pianeggianti, micascisti e conglomerati sui versanti dei bacini Varrone e Pioverna. Le precipitazioni sono abbondanti (sino a 1800 mm/annui) mentre le temperature medie annue sono superiori a 10 °C.

La copertura vegetale è dominata da foreste latifoglie (faggete e aceri-frassineti) con prati nelle zone meno acclivi e coltivi nei fondovalle pianeggianti.

Le caratteristiche dei suoli di Dongo sono strettamente influenzate dalla natura geologica del Sottosuolo, a sua volta, dipendente dall'affioramento di depositi alluvionali, glaciali quaternari, conoidi o affioramenti di Basamento Cristallino (gneiss e micascisti).

Le tipologie dominanti sono:

Cambisols (CM-01)

Sono suoli originati dal materiale detritico di versante o da anfiteatri morenici tardo wurmiani; si trovano sotto varie coperture vegetali (bosco di latifoglie e castagneti, bosco misto o di conifere, prati stabili). Le quote sono medio-basse, non oltre i 1000 m; le pendenze sono moderate o elevate, le esposizioni variabili. L'ambiente è poco roccioso e pietroso. La struttura di questi suoli è franco sabbiosa con scheletro abbondante; spesso sono aridi. Il ph è subacido; in alcuni casi assumono colorazioni rossastre.

-Localizzazione: Pendici del Monti Cortafon e Sasso di Musso, da 500-600 m; laddove affiora dolomia cambiano radicalmente.

-Vocazione: Boschi (produzione legna), Castagneti o prati stabili

Cambisols (CM-07)

Sono suoli tipici di versanti a quote medie, con boschi di latifoglie o prati. Si generano su substrati con roccia madre calcarea stratificata o su marne e argilliti. Le quote sono mediobasse; le pendenze e la pietrosità sono variabili. La struttura di questi suoli è franco argillosa con scheletro da scarso ad abbondante. Il ph può essere subacido; moderatamente profondi con orizzonte B sempre sottile.

-Localizzazione: in prossimità della Chiesa di S. Eufemia.

-Vocazione: boschi (produzione legna), prati stabili

Umbrisols (UM-03)

Sono suoli tipici dei conoidi a bassa pendenza. Si trovano soprattutto nei fondovalle a bassa quota, sotto boschi di latifoglie o prati. La struttura di questi suoli presenta scheletro abbondante. Il ph è subacido; sono molto ricchi di sostanza organica e presentano segni di idromorfia in profondità (oltre 50 cm).

-Localizzazione: Nel piano di campagna tra Dongo e Consiglio di Rumo; a ovest di Dongo.

-Vocazione: boschi (produzione legna), prati stabili

Si riporta nella tabella seguente l'identificazione dei principali beni appartenenti al paesaggio fisico e naturale. Essi derivano, sia alla scala locale che sovra locale, dalla catalogazione operata dal Piano Paesaggistico Regionale (PPR) e dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP). Ad essi è stata aggiunta una colonna con riportate le emergenze alla scala locale derivate

dall'analisi territoriale per la redazione della Carta del Paesaggio del Piano di Governo del Territorio (PGT).

Piano Paesaggistico Regionale (PPR)	Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP)	Piano di Governo del Territorio (PGT)
<ul style="list-style-type: none"> • Crinali (sistema dei crinali prealpini), trovanti e altri fenomeni legati al glacialismo; valli sospese, dossi e cavità carsiche • Aree naturalistiche e faunistiche (Monti Lariani, alte vallate dell'Albano, parco del Galbiga) 	<ul style="list-style-type: none"> • Conoide di Dongo • Giardino del Merlo • Sasso di Musso • Punto panoramico di S. Eufemia 	<ul style="list-style-type: none"> • Alte vallate dell'Albano • Conoide di Dongo • Giardino del Merlo • Sasso di Musso • Punto panoramico di S. Eufemia • Miniere

2.2.2. Componenti del paesaggio agrario

L'indagine conoscitiva del territorio ha permesso di individuare due forme di gestione/utilizzo dei suoli periurbani; tale suddivisione sarà di utilità per prendere in considerazione la distinzione proposta nella d.g.r 19 del settembre 2008 (n° 8/8059) alla quale il PGT dovrà attenersi.

Ambito boschivo: è l'ambito prevalente; le tipologie forestali verranno descritte nelle pagine seguenti.

Ambito di interesse produttivo: rappresentano appezzamenti erbosi destinati all'utilizzo di prato-pascolo (vengono pascolati e falciati).

Ambito di interesse paesistico-culturale (orti, giardini, prati marginali): rappresenta un'estesa porzione di limitati appezzamenti erbosi che cingono gli edifici di Dongo. sono aree aperte destinate ad usi privati come orti, giardini pubblici o prati urbani.

Ambito delle aree aperte residuali: sono aree che testimoniano l'utilizzo passato a prato da sfalcio e ex coltivo (peltriere di interesse storico) delle praterie di Dongo. Questi appezzamenti residuali si trovano al bordo dei pendii meridionali in una frangia di contatto con l'ambito urbano.



Nell'immagine d'epoca, un esempio di utilizzo storico del territorio di Dongo: questi pianali coltivati, ma anche di protezione dell'abitato, sono stati colonizzati dalla vegetazione

Si riporta nella tabella seguente l'identificazione dei principali beni appartenenti al paesaggio agrario

Piano Paesaggistico Regionale (PPR)	Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP)	Piano di Governo del Territorio (PGT)
<ul style="list-style-type: none"> • ambiti del paesaggio agrario particolarmente connotati; • dimore rurali "a lobia" del Lario occidentale; dimore rurali dette "masòn" e "tegiad" in Val Cavargna e Valle Albano, • Insediamenti temporanei di mezza costa ("munt" e "cassine") e di alta quota ("alp"); percorrenze tradizionali lago-monte con relative strutture: selciati, ponti, edicole, gradonate, cippi ecc.; • equipaggiamenti collettivi "minori": lavatoi, acquedotti, "riai" montani, fontane; zone dei "crotti" in val Menaggio, dintorni di Musso e Dongo; 	<ul style="list-style-type: none"> • Rete ecologica provinciale 	<ul style="list-style-type: none"> • Aree strategiche a destinazione agricola di supporto alla rete ecologica • Cascine esistenti (non ancora ristrutturate) • Sentieri di collegamento tra le frazioni e gli altri paesi • Crotti • Masòn

2.2.3. Componenti del paesaggio storico e culturale

L'origine dell'abitato di Dongo risale all'epoca preromana e romana come è testimoniato dalla presenza di alcuni ritrovamenti archeologici e soprattutto dallo studio delle percorrenze.

In particolare si segnalano tra i beni aventi rilevanza storica e culturale gli edifici religiosi, ville, Palazzi, parchi e giardini.

PALAZZI, VILLE, PARCHI E GIARDINI

Palazzo Manzi

Il palazzo fu costruito come residenza dei fratelli Giovanni Battista, Luigi e Marco Polti Petazzi e fu probabilmente realizzato tra il 1803 e il 1824. Il progetto dell'edificio si deve probabilmente a Carlo Polti, già collaboratore di Simone Cantoni, che dal 1791 al 1803, e probabilmente anche negli anni successivi, fu l'agente di Como dei fratelli Polti-Petazzi. Fin dall'epoca della sua costruzione l'affaccio principale del palazzo verso il lago era parzialmente coperto da due edifici; nel 1815 fu demolito quello situato sul lato sinistro.

I lavori di completamento del palazzo proseguirono fino al 1824; nella fase di cantiere la documentazione conservata presso l'archivio del Comune testimonia la presenza del tecnico di fiducia dei fratelli Polti Petazzi, l'architetto Pietro Gilardoni, allievo del Pollack, che fra il 1818 ed il 1824 si occupò di predisporre progetti e opere per l'ultimazione dei lavori.

Nel 1937 l'ultima discendente della Famiglia Manzi, Giuseppina, dona il palazzo al

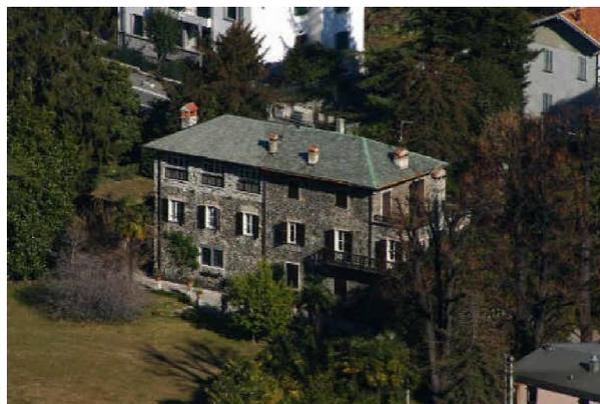


Comune di Dongo per adibirlo a sede municipale

Intorno al 1938 fu demolito il secondo edificio antistante il palazzo, ubicato verso destra, rendendone così visibile l'intero prospetto

L'edificio si sviluppa con planimetria ad "U" su quattro piani principali fuori terra. E' composto da un corpo principale e da una breve ala allungata verso nord-est. La facciata è rivolta verso il lago ed è caratterizzata da un ampio e sobrio portale lapideo che immette in un androne voltato a botte dal quale, con una breve rampa rettilinea in pietra, si accede al portico del piano rialzato. Un'ampia scalinata rivestita con lastre di granito e con balaustra a giorno in ferro battuto conduce ai vari piani. Le strutture verticali dell'edificio sono in muratura mista con tessitura irregolare di laterizio e pietra sbazzata; alcune delle strutture orizzontali, attualmente controsoffittate, sono probabilmente solai lignei, fatta eccezione per quelle ricostruite in occasione dei vari interventi di ristrutturazione eseguiti negli anni Novanta. La copertura è a tetto a falde con struttura principale in capriate lignee.

Villa La Colombana



Villa Centurini Rumi



Villa RubiniGiardino del Merlo

Nel 1858 Giovanni Manzi, ingegnere e proprietario dell'area dove un tempo sorgeva la Rocca di Musso, ideò e realizzò il Giardino del Merlo; egli dedicò gli ultimi 25 anni della sua vita a trasformare il terreno ridotto a bosco e pascolo in un suggestivo e caratteristico giardino, tanto da farlo diventare un'attrazione turistica. Il giardino prese il nome dai numerosi merli che nidificavano nella zona.

Alla morte di Giovanni Manzi la proprietà passa alla nipote Giuseppina, che portò avanti l'opera intrapresa dallo zio.

Alla morte di Giuseppina Manzi il giardino rimase incustodito. Nel 1946 gli eredi lo vendettero alla ditta S. A. Scalini, la quale avviò un'attività di estrazione del marmo danneggiandone e distruggendone alcune parti. Nel 1960 la ditta fallì.

A seguito del fallimento della ditta S. A. Scalini la proprietà del Giardino del Merlo il 10 giugno del 1967 viene aggiudicata e trasferita agli acquirenti Gusmeroli Dorindo e Colturri Bartolomeo. Nel 1977 Gusmeroli cede la sua metà alla signora Blotto Emilia, moglie di Colturri. Il 10 aprile del 2000 la proprietà viene acquisita dall'Associazione Onlus Giardino del Merlo. Il 23 dicembre del 2005 l'Associazione Onlus Giardino del Merlo vende metà della proprietà alla Comunità Montana Alto Lario Occidentale.

Configurazione strutturale primaria

Il complesso schedato è il vasto parco del Giardino del Merlo, ubicato in un'area extra-urbana al confine tra i comuni di Dongo e di Musso, nella cui area sono presenti diversi manufatti architettonici: la Chiesa di S. Eufemia, ubicata in prossimità del confine ovest sull'unico ampio pianoro del Sasso di Musso, e i resti di tratti di fortificazione, entrambi appartenenti in origine al Castello di Musso; la chiesa, con pianta ad aula e presbiterio quadrangolare, è preceduta da un piccolo portico e affiancata a ovest, in adiacenza alla facciata, dal campanile. Vi sono inoltre un appartamento ipogeo mimetizzato nella roccia, ora in stato di completo abbandono, e un casino di modeste dimensioni disposto su due piani.

CHIESE

Santuario e Convento della Madonna delle Lacrime

L'origine del santuario è legata alla tradizione di un evento miracoloso avvenuto nel 1553: il pianto di una Madonna col Bambino fatta affrescare in un'edicola sul muro esterno della sua vigna da Tommaso Scanagatta a protezione dei raccolti dalle piene del fiume Albano. L'immagine era chiamata Madonna del Fiume perchè durante le piene del 1533 e del 1541 non venne



danneggiata. Al fatto miracoloso seguì la costruzione di un piccolo tempietto semicircolare attorno all'immagine di Maria, da allora denominata Madonna delle Lacrime

In seguito all'avvenimento del pianto miracoloso iniziarono i lavori di ampliamento del luogo di culto e la costruzione del santuario; già nel 1593, anno della visita pastorale del vescovo Ninguarda, la nuova chiesa risultava composta da tre cappelle voltate, prive di altari. Nel 1599, in occasione

della santa visita del vescovo Archinti, risultavano eseguiti i lavori di decorazione del presbiterio, ornato con dipinti di Domenico Caresana (datati 1599), e con stucchi; mancavano però ancora i pavimenti e l'altare maggiore non era benedetto. Nel 1603 Andrea Gabasio detto il Pelegin eseguì i dipinti murali delle due cappelle mediane, del Crocifisso a destra e dell'Ultima Cena a sinistra. Nel 1619 vennero terminate le prime due cappelle laterali, di S. Francesco a destra e di S. Antonio a sinistra. La chiesa, con il titolo di Maria Nascente, fu consacrata da Monsignor Lazzaro Carafino il 29 maggio del 1627.

Tra il 1648 e il 1653 Fra Diego da Careri e il suo aiutante Fra Giovanni da Reggio realizzarono i gruppi scultorei in legno policromo dell'Ultima Cena nella seconda cappella di sinistra e della Crocifissione nella seconda cappella di destra. Nel 1689, nella prima cappella di destra, a spese di Giovanni Battista Scanagatta, venne realizzato il paliotto in scagliola con al centro lo stemma della sua famiglia.

Nel 1766 l'altare maggiore ligneo fu sostituito con il nuovo altare in marmi policromi.

Nel 1842 Ambrogio Masaini di Corrido restaurò l'organo. Nel 1866 Fra Anselmo da Gorla Minore rinnovò le porte e i confessionali e realizzò il pulpito in noce che separa la prima e la seconda cappella di destra. Nel 1893 Fra Clemente Paroli da Dongo restaurò le statue lignee della Crocifissione.

Nel 1936 Giuseppina Manzi, ultima discendente della famiglia Polti-Petazzi, donò l'intera proprietà alla Provincia dei Frati Minori di Lombardia, tutt'oggi proprietaria. Nel 2000, il portale d'ingresso è stato arricchito con l'inserimento di due nuove porte in bronzo con bassorilievi realizzati da Fra Guglielmo Schiavina, come testimonia la firma in basso a sinistra



Configurazione strutturale primaria

La chiesa si sviluppa con pianta ad unica navata con due cappelle per lato, profondo presbiterio rettangolare, sacrestia e alcuni vani accessori. Il vano a sinistra del presbiterio, ormai molto rimaneggiato, era l'originaria sacrestia; quella attuale è invece ubicata sul lato sud e vi si accede attraversando un lungo corridoio. La facciata, direttamente rivolta verso la Statale Regina, è preceduta da un piccolo portico a tre campate caratterizzato da colonne monolitiche in pietra su bassi piedistalli che fungono da recinzione a protezione dalla strada. Le strutture murarie sono integralmente intonacate sia all'esterno che all'interno. La copertura è a tetto a falde con struttura in travatura lignea e manto in coppi.

Chiesa di S. Stefano

L'esistenza di una chiesa plebana dedicata a S. Stefano è documentata a partire dal XII secolo, come conferma una pergamena del 1119 che ricorda un edificio di culto attorno al quale venivano eseguite le sepolture. A questo primo edificio appartengono probabilmente i resti di pavimentazione posti ad un livello di circa tre metri inferiore a quello attuale e portati alla luce durante i lavori di consolidamento eseguiti fra il 1923 ed il 1929

Nel corso del XIV secolo, come attesta una lapide murata all'interno dell'edificio e datata 1315, la chiesa fu oggetto di un intervento di ampliamento al termine del quale si presentava con struttura a tre navate con altrettante absidi. Secondo quanto descritto da Monsignor Ninguarda nella visita pastorale del 1593 l'abside maggiore era decorata con affreschi e conservava pregevoli ancone.



Un ulteriore intervento decorativo fu eseguito nel corso del XVII secolo; a questa fase risale il ciclo pittorico dipinto sulle pareti e sulla volta dell'abside destra, oggi inglobata nella sagrestia, attribuito a Gian Giacomo Barbello

Nel 1716 l'Arciprete Giuseppe Stampa decise di

procedere alla Demolizione e ricostruzione dell'edificio, che, posto a ridosso delle rive del lago, era continuamente esposto alle esondazioni. Venne così edificata una nuova chiesa, alzando il livello del pavimento, ad una sola navata, coperta a volta e con cappelle laterali. Del precedente edificio si conservarono le absidi minori, oggi inglobate nella sagrestia e nella Cappella delle Confraternite. I lavori edili furono eseguiti nell'arco di circa vent'anni, come sembra testimoniare l'iscrizione della data 1735 in facciata.

Negli anni successivi si completò l'opera con l'esecuzione della decorazione del presbiterio e delle cappelle. Nel 1743 furono completati gli affreschi della seconda cappella destra, eseguiti e firmati



dal pittore Giulio Quaglio. Alla metà del XVIII secolo, intorno al 1756, appartengono probabilmente gli affreschi della prima cappella sinistra, attribuiti a Giovanni Antonio Torricelli. La ricca decorazione del presbiterio e gli affreschi della prima cappella destra furono eseguiti solo nella seconda metà del XVIII secolo da Carlo Scotti. Al 1770 dovrebbe risalire il ciclo sulle pareti e sulla volta dell'abside mentre la decorazione della cappella destra fu eseguita probabilmente nel 1771. Negli stessi anni furono eseguite anche le statue in stucco collocate nelle nicchie lungo le pareti della navata, opera dello scultore Stefano Salterio di Laglio.

Il nuovo edificio fu consacrato il 14 giugno del 1804 e solo successivamente, nel 1807, venne completata la decorazione della seconda cappella sinistra, opera del pittore Filippo Bellati.

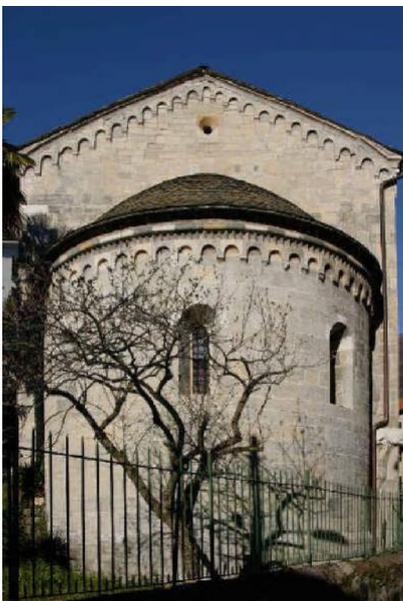
Nel corso del XIX secolo fu eseguito un primo intervento di restauro degli affreschi della prima cappella destra ad opera del pittore Luigi Tagliaferri.

Nel 1886 l'ing. Emilio Bignami Sormani di Milano predispose un progetto di completamento della facciata, poi non realizzato. Nel 1930 un secondo progetto di completamento della facciata fu elaborato dall'architetto Ugo Zanchetta di Milano, anche questo poi non realizzato.

Configurazione strutturale primaria

La chiesa si sviluppa ad unica navata con cappelle laterali e presbiterio quadrangolare; ai lati dell'altare due accessi immettono nella sacrestia, a destra, e nella Cappella delle Confraternite, a sinistra, che conservano entrambe le strutture e le decorazioni ad affresco delle absidi della precedente chiesa. Le strutture murarie sono a tessitura mista in blocchi e bozze di pietra locale, intonacate sia all'esterno che all'interno. La copertura è a tetto a due falde con manto in lastre di pietra della Valmalenco

Chiesa di S. Maria in Martinico



L'esistenza di una chiesa dedicata a S. Maria è documentata a partire dal XII secolo, come risulta da pergamene conservate presso l'archivio parrocchiale di Dongo relative ad atti di compravendita. A tale fase romanica risalgono parte delle strutture murarie, la cornice a dente di sega e gli elementi scolpiti del portale sul prospetto nord.

Una prima fase di decorazione interna fu probabilmente eseguita nel XIV secolo, periodo in cui furono realizzati dipinti murali cui sembrano appartenere i lacerti collocati sulla parete destra e alcune porzioni di affreschi staccati appesi alle pareti. Al secolo successivo potrebbero risalire invece le figure di Santi visibili sull'arcone del presbiterio.

Nel 1460 alla chiesa fu aggiunta una cappella voluta da Giovanni Battista Cappelli, canonico della Collegiata di S. Stefano, notizia documentata da un'iscrizione su una porzione di affresco staccato e dalla descrizione dell'edificio fatta dal vescovo Ninguarda in occasione della visita pastorale del 1593. Nel corso del XVII secolo furono realizzate nuove

decorazioni nell'abside, documentate da alcune porzioni di affresco staccate e appese lungo la parete destra della navata che raffigurano scene della vita di Cristo, attribuite al pittore Giovan Mauro Della Rovere, detto il Fiammenghino. Nello stesso periodo, probabilmente, furono realizzate delle volte lungo la navata che danneggiarono gli affreschi; inoltre venne aggiunto l'altare barocco nella cappella laterale, come documenta la data 1687 incisa sulla balaustra lapidea.



Una seconda cappella fu aggiunta nel 1791. Nel 1865 furono addossati alla chiesa nuovi corpi di fabbrica.

Nel 1902 prese avvio un primo intervento di restauro, promosso dall'Arciprete Angelinetti, volto a rimettere in luce le strutture romaniche dell'edificio ma i lavori furono presto sospesi per mancanza di fondi; in tale occasione vennero eseguiti scavi in prossimità dell'abside e dell'arco del presbiterio.

Nel 1905, su iniziativa dell' Arciprete Prospero Bellesini, i lavori furono ripresi sotto la direzione dell'architetto Federico Frigerio. L'intervento comprese l'abbattimento della scuola addossata all'edificio, della cappella di S. Rocco e della sagrestia e la demolizione del coro e della volte aggiunte in epoca barocca.

Inoltre furono scrostate le pareti interne e fu ricostruita l'abside. Nel corso dei lavori, nel 1909, il restauratore Francesco Annoni staccò gli affreschi dell'abside e della cappella quattrocentesca. Un ulteriore intervento di restauro, diretto dall'architetto Federico Frigerio e dall'ingegnere Aldo Rumi, fu eseguito nel 1912; le opere compresero la ricostruzione della sacrestia sul lato sud.

Nel 1974, sotto la direzione dell'architetto Gilberto Marziano, fu modificata la zona presbiteriale e furono rimossi l'altare e il pulpito barocchi



Configurazione strutturale primaria

La chiesa si sviluppata con planimetria ad unica navata terminata da abside semicircolare e vi si accede da uno dei due portali collocati sul lato nord; le strutture murarie, in parte risalenti al primo edificio romanico, sono realizzate con tessitura regolare in conci di pietra di diversi litotipi; la copertura è a tetto a due falde con manto in lastre di pietra. Dalla parete destra della navata si accede ad una cappella a pianta rettangolare voltata che immette nella sacrestia

Chiesa di S. Gottardo



La chiesa fu edificata nel XVII secolo, in sostituzione di un oratorio più antico, in segno di devozione a S. Gottardo in seguito alla scoperta delle miniere di ferro nella Valle dell'Albano. La prima pietra della nuova costruzione fu collocata il 21 giugno del 1652 dall'Arciprete Carlo Manzi e, dopo nove anni, il 1 maggio del 1661, la chiesa fu consacrata. Nel 1833 fu stipulato il contratto per la costruzione del portico in facciata; i lavori vennero completati nel 1835.



Nel 1902 fu sistemato il piazzale della chiesa; nel 1906 fu costruita la strada di accesso eseguita dal capomastro Innocenzo Mottarella.

Configurazione strutturale primaria

La chiesa sorge isolata su un colle in posizione panoramica, all'imbocco della valle dell'Albano. Si sviluppa con planimetria a pianta centrale ottagonale con due cappelle laterali e presbiterio quadrangolare ed è preceduta da portico con colonne lapidee monolitiche; la copertura è a tetto a padiglione con manto in lastre di pietra

Chiesa di S. Lorenzo

L'esistenza dell'edificio è attestata da un documento notarile del 1559 inerente beni di proprietà della chiesa, ma si trattava probabilmente di un fabbricato più piccolo di quello attuale.



Nel 1781 venne collocato alle spalle dell'altare il coro ligneo.

Configurazione strutturale primaria

La chiesa si sviluppa con pianta ad unica navata con due cappelle laterali e presbiterio quadrangolare, al quale si accede salendo due gradini in pietra di Varenna; le murature sono intonacate sia all'esterno sia all'interno. La copertura è a tetto a due falde con struttura in travatura lignea e manto in tegole marsigliesi.

Chiesa di S. Eufemia

La chiesa di S. Eufemia, così denominata fin dal 1477 ma in origine probabilmente dedicata a S. Childerico, faceva parte del complesso architettonico della rocca medicea di Musso; subì notevoli danni durante le battaglie combattute contro il Medeghino; nel 1593, come testimoniato dalla visita pastorale di Monsignor Ninguarda, era in rovina e quasi priva della copertura.



La chiesa fu riedificata probabilmente intorno al 1622, forse sulla base degli ordini contenuti nella santa visita di Monsignor Archinti del 1599.

**Configurazione strutturale primaria**

La chiesa è ubicata in prossimità del confine ovest del Giardino del Merlo; è preceduta da un piccolo portico con colonne monolitiche e si sviluppa con planimetria ad aula, presbiterio quadrangolare e piccola sacrestia sul lato ovest; le murature, intonacate sia all'esterno che all'interno, sono in muratura di pietra con presenza di laterizi; la facciata si caratterizza per la

presenza anche di elementi in marmo di Musso, probabilmente di reimpiego. La copertura è a tetto a due falde con struttura in travatura lignea e manto in lastre di pietra.

Si riporta nella tabella seguente l'identificazione dei principali beni appartenenti al paesaggio storico-culturale.

Piano Paesaggistico Regionale (PPR)	Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP)	Piano di Governo del Territorio (PGT)
<ul style="list-style-type: none"> • tracciati storici (in genere i percorsi di crinale, Strada Regina e percorrenze parallele alternative, mulattiere e strade militari della Linea Cadorna, sentieri degli "spalloni", "oghe" boschive; • molini e folle • recinti fortificati • ville, parchi e giardini storici (Giardino del Merlo); • sistema dei porti lacustri, imbarcaderi e loro attrezzature, lungolago; • monumenti isolati, edifici sacri di particolare evidenza paesaggistica; • espressioni "minori" della religiosità popolare, "gesuoli", croci, vie Crucis, eremi, piastrelli votivi per la peste; • luoghi sacrali e rituali; • infrastrutture storiche di trasporto (ex-funicolare di Santa Margherita Valsolda, servizio della navigazione sul lago) • componenti e caratteri percettivi del paesaggio: visuali paesaggistiche tramandate nell'iconografia regionale, luoghi letterari (Valsolda di Fogazzaro), panorami e belvedere. 	<ul style="list-style-type: none"> • Giardino del Merlo • Chiesa di S. Maria in Martinico • Oratorio di S. Eufemia • Palazzo Manzi • Resti di fortificazioni altomedioevali • Santuari della Madonna delle Lacrime 	<ul style="list-style-type: none"> • Giardino del Merlo • Chiesa di S. Maria in Martinico • Oratorio di S. Eufemia • Palazzo Manzi • Resti di fortificazioni altomedioevali • Santuari della Madonna delle Lacrime • Chiesa di S. Lorenzo • Chiesa di S. Stefano • Chiesa di S. Gottardo • Palazzo Manzi • Villa Giulini • Villa Centurini Rumi • Villa La Colombana • Area di interesse archeologico

2.2.4. Componenti del paesaggio urbano, criticità e degrado del paesaggio, opportunità

Le aree edificate di Dongo si distribuiscono prevalentemente lungo i principali tracciati stradali di collegamento tra le frazioni. Lo sviluppo, avvenuto soprattutto in tempi recenti, ha teso quasi a "saldare" tra loro i principali nuclei di antica formazione compromettendone una chiara identificazione.

Lo sviluppo, dagli anni '50 ad oggi, è risultato piuttosto frammentato ed ha quindi portato ad una edificazione diffusa ma non compatta, con notevole consumo di suolo e occupazione di aree a valenza paesaggistica.

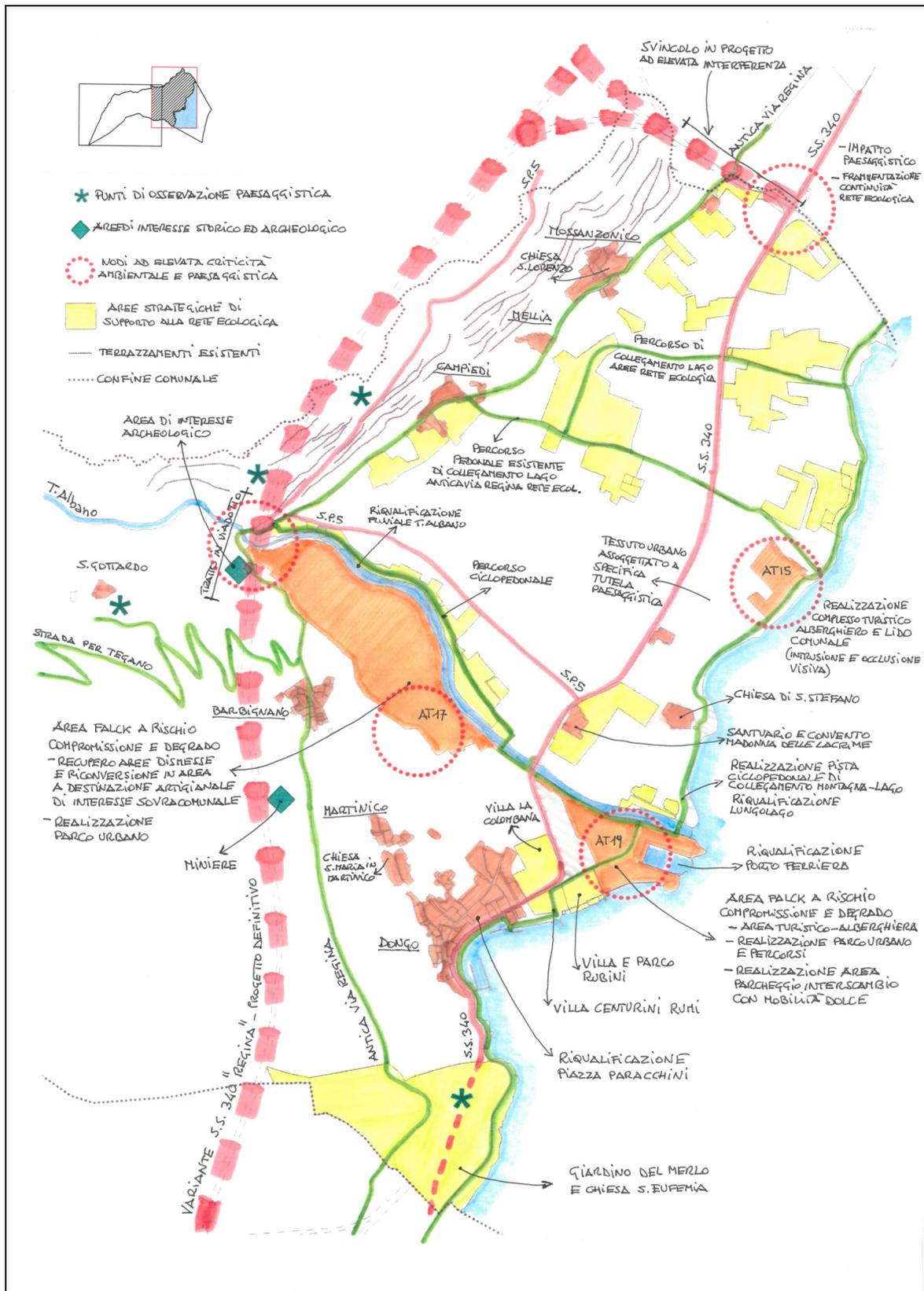
Le costruzioni, prevalentemente unifamiliari presentano la diffusa tipologia "a villetta" con giardino, articolata generalmente, su due-tre piani con seminterrato destinato ad autorimessa.

Le coperture sono prevalentemente a più falde con manti in cotto o cementegola. Le aperture, sia per quanto riguarda forma e dimensioni che per tipologia sono alquanto differenziate e costituiscono elementi di forte contrapposizione alle tradizionali tipologie esistenti. Spesso vi è la presenza di porticati su pilastri in materiale lapideo, aventi le forme più inconsuete, sormontati da architravi in muratura intonacata ad arco ribassato o da travature in legno a capriata. Anche l'aspetto cromatico degli edifici è stato lasciato "al gusto" dei proprietari con la conseguente alterazione dell'aspetto visivo.

COMPONENTI DEL PAESAGGIO URBANO	CRITICITA'	OPPORTUNITA'/AZIONI
Nuclei antica formazione	Rischio saldatura con tessuto urbano di recente formazione. Perdita riconoscibilità.	Mantenimento di adeguate aree di inedificabilità intorno ai nuclei storici esistenti. Promuovere e incentivare interventi volti alla conservazione degli elementi architettonici ancora presenti. Evitare alterazioni alla trama dei percorsi esistenti
Aree industriali ex Falck	Aree a rischio degrado e compromissione	Riconversione delle aree industriali dismesse con finalità turistiche e produttive sovralocali. Realizzazione parchi pubblici a supporto della rete ecologica comunale. Interventi di bonifica e risanamento dei suoli.
Area di interesse archeologico	Cancellazione attraverso interventi edilizi	Promuovere azioni di identificazione e successive ricerche archeologiche
Miniere	Abbandono e perdita di riconoscibilità.	Interventi di manutenzione delle aree circostanti e valorizzazione delle strutture minerarie esistenti
Giardino del Merlo	Possibile stato di abbandono per mancanza interventi di manutenzione	Valorizzazione storica e ambientale Miglioramento della fruibilità paesaggistica, ambientale e turistica.
Variante S.S. 340 "Regina"- Progetto definitivo	Elevato impatto ambientale e visivo. Interferenza con strada antica Regina e area di valore archeologico (ex Oratorio S. Benedetto) Frammentazione continuità rete ecologica	Possibile miglioramento della viabilità locale all'interno del centro abitato
Terrazzamenti esistenti	Stato di abbandono e cancellazione. Interventi di conservazione inadeguati.	Recupero e valorizzazione con adeguati interventi anche mediante azioni incentivanti (compensazione ecologica preventiva)
Aree agricole strategiche interne all'ambito non di rete.	Possibile utilizzo come aree di trasformazione	Mantenimento del valore strategico mediante un progetto organico di Rete Ecologica Comunale
Viabilità ciclopedonale		Miglioramento della fruibilità paesaggistica e ambientale Compensazione ecologica preventiva
Percorsi di collegamento lago-aree rete ecologica		Creazione di percorsi di integrazione ecologica e ambientale tra lago e aree appartenenti alla rete ecologica Compensazione ecologica preventiva
Percorsi storici di collegamento con i nuclei sparsi (Tegano e Costa)		Creazione di percorsi di integrazione ecologica e ambientale tra lago e ambiti ad elevata naturalità Compensazione ecologica preventiva
Antica Via Regina	Perdita riconoscibilità causati da interventi pubblici e privati inadeguati.	Valorizzazione del tracciato storico con idonee azioni di miglioramento della viabilità pedonale e ciclabile. Regolamentazione delle modalità di realizzazione di accessi, recinzioni, cancellate attraverso una puntuale normativa del Regolamento Edilizio comunale.

COMPONENTI DEL PAESAGGIO URBANO	CRITICITA'	OPPORTUNITA'/AZIONI
Punti di osservazione paesaggistica		Migliorare l'offerta turistica con la realizzazione di adeguate aree attrezzate
Lungolago	Mancato utilizzo del fronte lago e rischio inserimento elementi di forte contrasto paesaggistico.	Interventi di riqualificazione e valorizzazione dell'intero fronte lago con miglioramento della fruibilità paesaggistica, ambientale e turistica.
Fascia edificata a lago assoggettata a specifica tutela paesaggistica	Introduzione di elementi architettonici e vegetazionali dissonanti. Perdita di aree inedificate libere	Migliorare la qualità architettonica e paesaggistica degli interventi edilizi.
Porto della Ferriera	Rischio abbandono e degrado	Riqualificazione a scopo turistico dell'intera struttura esistente
Piazza Paracchini ed edifici prospettanti	Perdita segni identificativi degli edifici (forme e colori). Aggiunta di elementi estranei al contesto. (elementi a servizio attività commerciali, insegne luminose, ecc.) Mancata pedonalizzazione della piazza.	Riqualificazione della piazza e valorizzazione delle facciate degli edifici (Palazzo Manzi e altri)
Torrente Albano	Rischio idrogeologico	Riqualificazione fluviale con interventi in alveo e sulle relative sponde.

AMBITI DI TRASFORMAZIONE	CRITICITA'	OPPORTUNITA'/AZIONI
Realizzazione complesso turistico-alberghiero e lido comunale (AT15)	Perdita area di elevato valore ambientale e paesaggistico Intrusione e occlusione visiva Incoerente inserimento ambientale Elevata incongruenza con il tessuto urbano esistente.	Migliorare l'offerta turistica con la realizzazione di adeguate aree attrezzate. Incremento della dotazioni di servizi di interesse pubblico (Lido, piscina, ecc.) Proporre e incentivare alternative occupazionali locali.
Recupero aree dismesse e riconversione in area a destinazione artigianale di interesse sovracomunale (AT17)	Aree a rischio compromissione e degrado	Interventi di bonifica e risanamento dei suoli. Riconversione delle aree industriali dismesse con finalità produttive/artigianali sovracomunali. Realizzazione parco pubblico (bosco urbano) a supporto della rete ecologica comunale. Proporre e incentivare alternative occupazionali locali.
Realizzazione complesso turistico-alberghiero e parco comunale (AT19)	Aree a rischio compromissione e degrado	Interventi di bonifica e risanamento dei suoli. Riconversione delle aree industriali dismesse con finalità turistiche e produttive sovracomunali. Realizzazione parco pubblico a supporto della rete ecologica comunale. Proporre e incentivare alternative occupazionali locali.



Emergenze, criticità e opportunità paesaggistiche. SINTESI

2.3. Il territorio comunale nei piani sovraordinati

2.3.1. Il Piano Paesaggistico Regionale

Il tema del paesaggio e quindi della tutela per unità d'insieme è stato introdotto dalla legislazione nazionale per la prima volta dalla Legge n. 431/1985, ed oggi ridefinita dal Codice per la tutela dei beni culturali e del paesaggio, D. Lgs. n. 42 del 22/01/2004 e s.m.i..

In Lombardia l'approvazione del P.T.P.R. nel 2001, ha permesso una lettura per unità tipologiche dei paesaggi del territorio lombardo introducendo nuove metodologie di analisi e di valutazione del paesaggio successivamente approfondite dalla delibera regionale "Linee guida per l'esame paesistico dei progetti". La L.R. 12/2005, che ha compiuto un ampio riordino della disciplina urbanistica con l'introduzione all'art. 7 del P.G.T. – Piano di governo del territorio, ha fatto propri i criteri già definiti dalle linee guida divenendo metodologia da applicarsi nell'esame paesistico dei territori comunali.

Diversi concetti di base che ritroviamo nei P.G.T. sono stati già introdotti dall'art. 30 "Linee guida per l'esame paesistico dei progetti" delle N.T.A. del P.T.P.R., ulteriormente sviluppati e riaffermati dalla citata delibera della Giunta Regionale n. 7/11045 del 8 novembre 2002 denominata anch'essa "Linee guida per l'esame paesistico dei progetti".

Tale delibera, in attuazione dell'art. 30, individua infatti una struttura metodologica di riferimento che definisce modi e chiavi di lettura per la valutazione della sensibilità paesistica dei luoghi, da intendersi quale riferimento di valori rispetto ai quali determinare il grado di impatto di un progetto, definito dalla composizione della classe di incidenza paesistica (invasività del progetto in termini assoluti) con, appunto, le classi di sensibilità attribuiti al luogo oggetto di trasformazione.

Tale lettura è stata ripresa dall'art. 7 della legge regionale n. 12/2005 e in particolare dall'Allegato A – Contenuti paesaggistici del P.G.T. – nel quale sono appunto previsti i contenuti obbligatori del Piano. In particolare nel primo comma dell'art. 8 è individuata la fase ricognitiva d'indagine dal punto di vista paesaggistico. Anche questo tema fondamentale nella pianificazione del paesaggio è poi approfondito dal citato Allegato A il quale disegna anche un possibile approccio alla conoscenza e alla valutazione del paesaggio.

Con Deliberazione del Consiglio Regionale della Lombardia n. VIII/951 del 19.01.2010 è stato definitivamente approvato il Piano Territoriale Regionale di cui il Piano Paesaggistico Regionale è parte integrante.

Pertanto il Piano Paesaggistico Regionale, quale sezione specifica del Piano Territoriale Regionale, assume, aggiorna e integra il Piano territoriale paesistico vigente, ribadendone i principi ispiratori che muovono dalla consapevolezza che:

- non vi è efficace tutela del paesaggio senza una diffusa cultura del paesaggio, la cui costruzione passa innanzitutto per la conoscenza e la condivisione delle letture del paesaggio;
- tutto il territorio è paesaggio e merita quindi attenzione paesaggistica, anche se obiettivi di qualificazione paesaggistica e incisività della tutela sono differenziati a seconda delle diverse realtà e delle diverse caratteristiche di sensibilità e vulnerabilità dei luoghi;
- la pianificazione paesaggistica è necessaria al fine di guidare e coordinare le politiche per il paesaggio, ma la tutela e la valorizzazione dei differenti valori paesaggistici presenti sul territorio richiedono, per essere efficaci, di intervenire anche sulle scelte progettuali e sulle politiche di settore.

La tutela e valorizzazione paesaggistica dell'intero territorio regionale è quindi la scelta di fondo operata, coinvolgendo e responsabilizzando l'azione di tutti gli enti con competenze territoriali in termini pianificatori, programmatori e progettuali nel perseguimento delle finalità di tutela esplicitate dall'art. 1 della Normativa del piano:

- la conservazione dei caratteri che definiscono l'identità e la leggibilità dei paesaggi della Lombardia, attraverso il controllo dei processi di trasformazione, finalizzato alla tutela delle preesistenze e dei relativi contesti;
- il miglioramento della qualità paesaggistica e architettonica degli interventi di trasformazione del territorio;
- la diffusione della consapevolezza dei valori del paesaggio e la loro fruizione da parte dei cittadini.

Le tre finalità individuate - conservazione, innovazione, fruizione - si collocano sullo stesso piano e sono tra loro interconnesse. Il Piano però evidenzia come esse siano perseguibili con strumenti diversi, muovendosi in tal senso in totale coerenza con le indicazioni della Convenzione Europea del paesaggio.

Lo strumento normativo ha principalmente efficacia nei confronti della conservazione.

La qualità degli interventi innovativi dipende dalla cultura degli amministratori e dei progettisti. Anche la consapevolezza e la fruizione dipendono da fattori che sono in gran parte sottratti al controllo amministrativo, mentre sono influenzate dagli investimenti e dalle politiche attive che le autorità di governo sono in grado di promuovere.

Finalità	Esempi di azioni utili
Conservazione Conservazione delle preesistenze e dei relativi contesti (leggibilità, identità ecc.) e loro tutela nei confronti dei nuovi interventi.	Identificare le preesistenze da tutelare. <ul style="list-style-type: none"> • Esplicitare le norme di tutela. • Vigilare sull'applicazione e sull'efficacia delle norme. • Segnalare le amministrazioni che si sono distinte per la qualificata tutela del paesaggio • Paesaggio agrario: riconoscimento economico delle pratiche paesisticamente corrette.
Innovazione Miglioramento della qualità paesaggistica degli interventi di trasformazione del territorio (costruzione dei "nuovi paesaggi").	Superare il modello delle "zone di espansione" periferiche per ogni comune. <ul style="list-style-type: none"> • Polarizzare la crescita verso operazioni di riqualificazione urbana e insediamenti complessi di nuovo impianto. • Curare gli accessi alle città, l'immagine lungo le grandi strade, prevedere idonei equipaggiamenti verdi. • Estendere la prassi dei concorsi di architettura. • Fornire indicazioni metodologiche utili a collocare con consapevolezza i progetti nel paesaggio.
Fruizione Aumento della consapevolezza dei valori e della loro fruizione da parte dei cittadini	Conferenze, pubblicazioni, mostre, dibattiti, corsi sul paesaggio e la sua tutela. <ul style="list-style-type: none"> • Incoraggiare la partecipazione alle scelte urbanistiche e promuovere l'individuazione condivisa dei valori paesaggistici locali. • Potenziare e tutelare la rete dei percorsi di fruizione paesaggistica.

In stretta coerenza con questi principi, la Regione Lombardia ha emanato in questi anni una serie di provvedimenti di elevata significatività che integrano ed aggiornano il Piano del paesaggio. Tra questi si segnalano:

- i criteri relativi ai contenuti paesaggistici dei Piani territoriali di coordinamento provinciali volti a far sì che sia garantita su tutto il territorio una attenta e articolata disciplina paesistica sovracomunale, precedentemente prevista in Lombardia solo all'interno dei parchi regionali. Disciplina che si fonda innanzitutto su una lettura interpretativa dei paesaggi provinciali, nonché sulla verifica delle eventuali criticità derivanti dalle pianificazioni e trasformazioni in corso, assumendo quindi un approccio dinamico e strategico. (DGR. N. 8/6421 del 27 dicembre 2007)
- Le linee guida per l'esame paesistico dei progetti che hanno dato operatività, a partire dal novembre 2002, a quella attenzione alla qualità paesistica degli interventi che il piano vuole sia presente su tutto il territorio, e quindi anche dove non si sia in presenza di ambiti tutelati per legge, portando così gradualmente amministratori, progettisti e cittadini a confrontarsi sulle loro visioni di paesaggio sulla base comune della proposta metodologica regionale e quindi delle chiavi di lettura in essa contenute.
- Gli specifici criteri regionali che, nelle due successive versioni prima del 1997 e dopo il 2006, hanno accompagnato la subdelega agli enti locali delle funzioni amministrative per il rilascio delle autorizzazioni paesaggistiche, negli ambiti assoggettati a tutela paesaggistica di legge, codificando indirizzi metodologici, contenuti della relazione e documenti di corredo, modulistica procedurale.
- Le modalità per la pianificazione comunale, che danno ampio spazio ai contenuti paesaggistici del Piano di Governo del Territorio, cogliendo con tempestività il particolare frangente normativo che darà il via ad una rinnovata generazione di piani urbanistici in Lombardia. Vengono valorizzate, in termini di politica paesistica locale, le specificità del nuovo strumento di pianificazione comunale e il ruolo dei Comuni, fondamentale tanto per la declinazione locale delle indicazioni della pianificazione sovraordinata quanto per le possibilità di renderla attiva tramite un'azione puntuale coordinata di pianificazione, programmazione e valutazione dei progetti.

L'obiettivo è quindi portare l'attenzione al paesaggio e alla qualità paesistica dei luoghi in modo più incisivo in tutti i piani, programmi e progetti che vanno ad agire sul territorio, vale a dire fare sì che si affermi una diffusa consapevolezza rispetto ai valori paesistici esistenti, che si vogliono tutelare e/o valorizzare, e rispetto a quelli nuovi che si vogliono costruire. Consapevolezza che deve essere assunta all'interno dei normali percorsi progettuali e pianificatori, che non possono ignorare il proprio insito ruolo di percorsi di costruzione di paesaggio, né possono ignorare che il paesaggio è un bene collettivo la cui gestione richiede confronto e condivisione.

Il Piano Paesaggistico Regionale vigente, già include la gran parte degli elementi di contenuto indicati all'art. 143 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, ed in particolare già si riferisce al concetto di paesaggio contenuto nella "Convenzione Europea del paesaggio" sottoscritta a Firenze il 20 ottobre 2000 – L. 09/01/2006 n. 14 -, introducendo l'attenzione paesaggistica su tutto il territorio e una visione della tutela non prettamente conservativa ma anche di attenta qualificazione dei nuovi interventi di trasformazione del territorio.

Infatti, il Piano suddetto contiene un'efficace lettura e descrizione dei paesaggi della Lombardia (lettera *a*) del comma 1 dell'art. 143 e comma 2 dell'art. 135), articolata per Ambiti Geografici e Unità tipologiche di paesaggio che evidenziano luoghi e caratteri connotativi emblematici di ciascun ambito da assumere quale riferimento per la declinazione di specifici Indirizzi di tutela per singole Unità (lettere *d*) ed *e*) del comma 1, art. 143). La lettura evidenzia anche le tendenze trasformative in corso (lettera *c*), comma 1 art. 143) e le criticità paesaggistiche che ne possono derivare, poi riprese in forma di conseguenti raccomandazioni, negli indirizzi citati, in alcune parti della normativa (ambiti di elevata naturalità, centri e nuclei storici, viabilità storica e di interesse paesistico) e nella parte seconda degli stessi indirizzi di tutela. Per una più attenta gestione delle

trasformazioni (lettera *h*) comma 1 art. 143 e *b*) comma 3 art. 135) il Piano ha introdotto l'esame paesistico dei progetti, per gli ambiti non tutelati, e i Piani di sistema che definiscono indirizzi e cautele specifiche per la pianificazione, programmazione e progettazione delle reti della mobilità, di quelle energetiche, della tele e radio comunicazione. Per l'individuazione di aree e ambiti assoggettati a specifica tutela di legge (lettera *b*) comma 1 art. 143, il Piano Regionale approvato nel 2001 già poteva fare riferimento al Sistema Informativo dei Beni Ambientali della Regione Lombardia (SIBA).

Il tema di maggiore complessità introdotto, anche alla luce di quanto richiesto dal Codice per i Beni Culturali e il Paesaggio, in particolare nell'art 143, comma 1, lettera *g*), riguarda l'individuazione delle aree significativamente compromesse o degradate dal punto di vista paesaggistico e la proposizione di specifici indirizzi per gli interventi di riqualificazione, recupero e contenimento del degrado.

2.3.1.1. Natura ed effetti del PPR

Come anticipato nella sezione riferita al PTR, il PPR ha **natura ed effetti di piano territoriale paesaggistico** ai sensi D.Lgs. n. 42/04 e a tal fine ha i contenuti e l'efficacia di cui agli articoli 76 e 77. Il piano sarà quindi oggetto, come previsto dal D.Lgs. 63/2008, di specifico accordo tra Regione e Ministero per i Beni e le Attività culturali per quanto riguarda i beni paesaggistici.

Il PTR attraverso il PPR costituisce quadro di riferimento paesistico e strumento di disciplina paesaggistica del territorio regionale. Adottando il criterio di fornire previsioni di sempre maggior definizione alle varie scale, il PTR fornisce individuazioni di obiettivi generali di salvaguardia e indica le misure di tutela e valorizzazione ambientale e paesaggistica sull'intero territorio.

L'efficacia normativa del P.P.R. è estesa all'intero territorio regionale. Esso opera come disciplina del territorio ed è integrato dagli atti a specifica valenza paesaggistica di maggiore definizione quando essi divengono vigenti.

Per le **aree e i beni paesaggistici** oggetto di dichiarazione di notevole interesse pubblico ai sensi dell'articolo 136 o dell'articolo 157 del D. Lgs. 42/2004, la disciplina di tutela e le prescrizioni d'uso o i criteri di gestione approvati dai competenti organi regionali e ministeriali, integrano le disposizioni e i contenuti della disciplina regionale del presente piano, ai sensi del comma 2 dell'articolo 140 del D. Lgs. 42/2004.

I contenuti del Quadro di Riferimento Paesaggistico hanno in generale valore indicativo, mentre assumono valore prescrittivo se si riferiscono alle disposizioni del P.P.R. immediatamente operative, di cui al Titolo III della normativa di piano.

Gli **Indirizzi di tutela** (volume 6) sono principalmente diretti agli enti locali per orientarne, nell'ambito della attività di pianificazione territoriale, le scelte a specifica valenza paesaggistica.

Tutti i soggetti che predispongono progetti relativi alle Infrastrutture a rete e ai Tracciati base paesistici relativi alla realizzazione di nuovi interventi o alla ristrutturazione dei manufatti esistenti, sono tenuti a seguire gli orientamenti progettuali e le indicazioni di metodo e di contenuto delineati dagli stessi Piani di sistema.

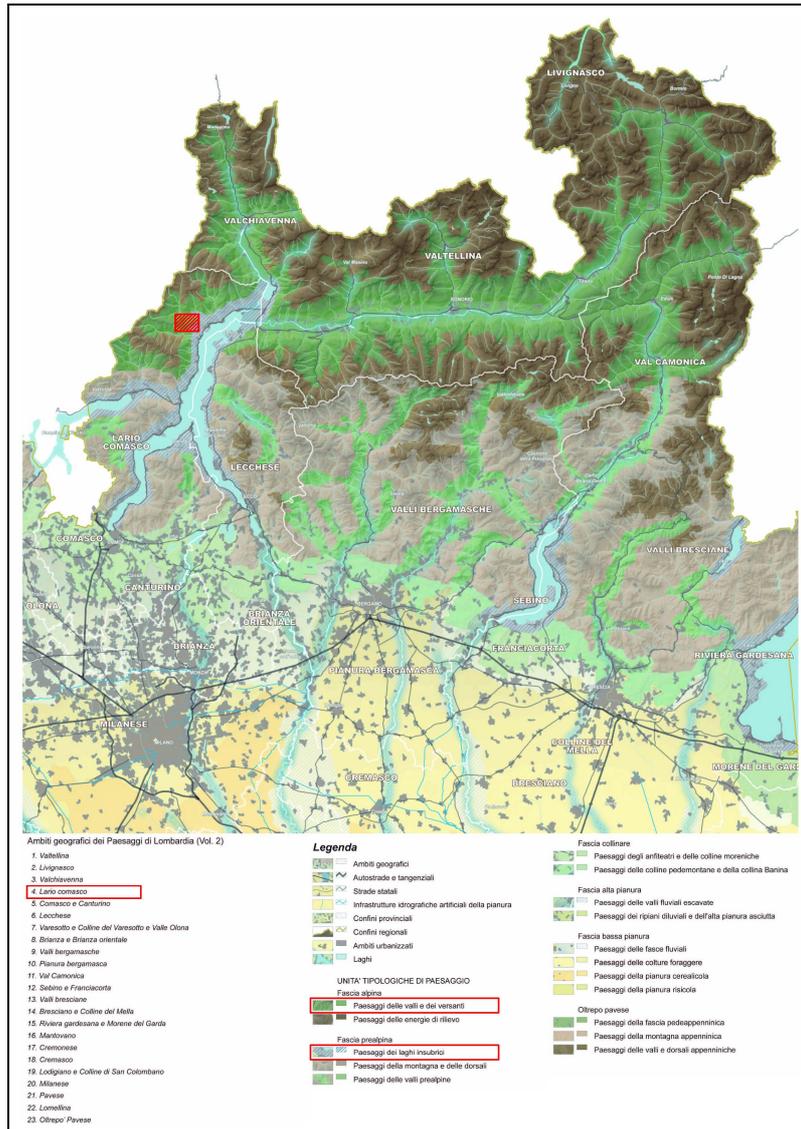
Nel caso la disciplina paesaggistica del P.P.R. contenga disposizioni rivolte agli Enti locali con delimitazioni trascritte su carte a scala ridotta, spetta agli enti stessi precisare e integrare le indicazioni del P.P.R., e richiedere lo specifico accertamento della valenza paesaggistica di cui all'articolo 14, comma 3.

L'Allegato A alla deliberazione di Giunta Regionale Lombardia n. 8/1681 del 29 dicembre 2005 "Modalità per la pianificazione comunale" riporta schematicamente il ruolo assegnato dalla l.r. 12/05 agli atti di PGT nei confronti del paesaggio. Le indicazioni della legge sono da intendersi

“contenuti obbligatori, nel senso che vi devono essere elaborati i cui contenuti siano riferibili ai temi che queste evocano”.

2.3.1.2. Ambiti geografici e unità tipologiche di paesaggio

La tavola A “Ambiti geografici e unità tipologiche di paesaggio” colloca il territorio comunale in esame nell’ambito geografico del **Lario Comasco** e nelle seguenti unità tipologiche:



Piano Paesaggistico Regionale – Tav. A Ambiti geografici e unità tipologiche di paesaggio

fascia alpina → Paesaggi delle valli e dei versanti
 fascia prealpina → Paesaggi dei laghi insubrici.

AMBITI GEOGRAFICI	UNITA' TIPOLOGICHE DI PAESAGGIO	
	Tipologia	Sottotipologia
1. Valtellina 2. Livignasco 3. Valchiavenna 4. Lario comasco 5. Comasco 6. Lecchese 7. Varesotto 8. Brianza 9. Valli bergamasche 10. Pianura bergamasca 11. Val Camonica 12. Sebino e Franciacorta 13. Valli bresciane 14. Bresciano 15. Riviera gardesana 16. Mantovano 17. Cremonese 18. Cremasco 19. Lodigiano 20. Milanese 21. Pavese 22. Lomellina 23. Oltrepò Pavese	Fascia alpina	I. Paesaggi delle energie di rilievo II. Paesaggi delle valli e dei versanti
	Fascia prealpina	III. Paesaggi della montagna e delle dorsali prealpine IV. Paesaggi delle valli prealpine V. Paesaggi dei laghi insubrici
	Fascia collinare	VI. Paesaggi degli anfiteatri e delle cerchie moreniche VII. Paesaggi delle colline pedemontane
	Fascia dell'alta pianura	VIII. Paesaggi dei ripiani diluviali e dell'alta pianura asciutta IX. Paesaggi delle valli fluviali scavate
	Fascia della bassa pianura	X. Paesaggi delle fasce fluviali emerse o pensili XI. Paesaggi della pianura irrigua (risicolo, foraggeri, cerealicoli)
	Fascia appenninica	XII. Paesaggi della pianura pedeappenninica XIII. Paesaggi delle valli e delle dorsali collinari appenniniche XIV. Paesaggi della montagna appenninica
	Paesaggi urbanizzati	XV. Poli urbani ad alta densità insediativa XVI. Aree urbane delle frange periferiche XVII. Urbanizzazione diffusa a bassa densità insediativa

In grassetto ambito geografico e unità tipologiche di paesaggio di appartenenza per il Comune di Dongo

2.3.1.3. Il Lario Comasco

La regione lariana, marcata dal lungo solco bipartito del lago, racchiude in sé paesaggi fra i più celebrati, descritti e raffigurati della regione. In certo senso l'anima del paesaggio lombardo, l'idea stessa di paesaggio è scaturita nell'Ottocento su queste sponde, tra un affiato romantico e un primo accenno di turismo da "bell'époque". Ma l'apprezzamento estetico di questi luoghi, sintesi della forma naturale di acque e terra, attraversa a ritroso i secoli, passa per Stendhal, Manzoni, Porta, Giusti e arriva probabilmente a Plinio il Giovane, primo estimatore del Lario, a Cassiodoro, a Ennodio. La peculiarità che ha così variamente ispirato tanti autori si fonda sul profondo e quasi naturale intreccio di componenti ambientali e antropiche. Il lago è un efficace moderatore del clima e ciò favorisce l'abito vegetale delle sue sponde, estremamente diversificato per specie e per combinazioni: dalle essenze esotiche dei parchi alle colture tipiche della regione mediterranea, quali olivo e vite. La giacitura del lago, così addentro nelle Prealpi, ha poi facilitato i transiti verso i valichi alpini, sia per via d'acqua sia per via di terra e, di conseguenza, la stessa influenza civile e religiosa di Como su un territorio oggi molto ridimensionato rispetto alla sua estensione originaria. Infine attività quali la pesca, il commercio e poi il turismo, sono servite ai lariani per integrare forme di vita tradizionalmente legate alla selvicoltura e all'agricoltura di montagna. Il dipanarsi dell'attività umana su un 'piano inclinato' unidirezionale, come quello che corre dalla sponda del lago alla cima del suo versante, ha composto un paesaggio per così dire molto più compresso e strutturato che altrove. In pratica quello che si ritrova in un fondovalle, qui, nel solco del Lario, lo ritroviamo letteralmente aggrappato fra la sponda e la montagna, vale a dire gli abitati, il loro contorno di coltivi terrazzati o 'roncati', la prima fascia boschiva castanile, il maggengo ovvero il 'monte', la seconda fascia boschiva di transizione fra ceduo e aghifoglie, l'alpeggio. A conferma di ciò il fatto che i limiti amministrativi dei comuni si sviluppano più in verticale che in orizzontale.

In questo paesaggio 'minimale' ogni segno aggiunto non ha cancellato quello appena sedimentato ma, per costrizione, lo ha integrato, talvolta arricchito in uno svolgersi continuo di elementi che corrono all'altezza dell'acqua, talvolta inframmezzati da vuoti che sono piuttosto pause di un racconto dalla trama teoricamente infinita: ville soprattutto, con i loro parchi; ma anche alberghi, paesaggi, darsene, e poi pendici scoscese, orridi, ponti, cappelle, gradinate di case, esili campanili, ruderi di fortezze, viottoli, campi a terrazzo dove "i coltivatori sono sospesi assieme alla strada sul fianco della montagna", secondo il ricordo del vescovo Ennodio.

Da qui anche la predominanza percettiva del lago dal lago. Non a caso tutte le migliori descrizioni di questo territorio - dal Giovio all'Amoretti, allo stesso Stendhal- si traggono dal lento procedere di un natante. L'impatto dei moderni sistemi di trasporto sul paesaggio lariano, la cui introduzione è stata ovviamente inevitabile, ha lasciato però dolorose conseguenze per il peso delle nuove infrastrutture, per le modificazioni che esse hanno apportato alla stessa struttura urbanistica dei centri a lago (in passato con disposizione ortogonale e non parallela alla sponda, come oggi), per lo stesso rilevante volume di traffico che si constata attualmente.

L'equilibrio e la permanenza del paesaggio lariano dipende fortemente dall'impatto di nuove infrastrutture. Limitata o controllata infatti l'espansione edilizia, che pure è stata notevolissima in alcuni centri (Gravedona, Lenno, Moltrasio ecc.), il problema resta quello di saper inserire ogni nuovo intervento (strada, rete tecnologica, equipaggiamento pubblico) con il calibro e la delicatezza che sono propri di questo ambiente, giocato spesso sui minimi rapporti fra gli oggetti, fra i componenti del paesaggio. Si direbbe su binomi non divisibili: la villa e il parco; la darsena e il lungolago; l'oratorio campestre e i cipressi di contorno; la mulattiera selciata e i suoi muri di contenimento; il terrazzo e le sue colture arboree o prative; la piazza, o meglio lo slargo, e la sua fontana; e via dicendo. In questo ambiente ogni intervento ex-novo, proposto magari su moduli standardizzati, va rivisto e ricorretto.

Vi sono infine altri problemi che, pur non sempre risolvibili con normative di tutela paesistica, condizionano grandemente alcune componenti del paesaggio lariano, vale a dire il progressivo abbandono di alcune grandi ville e parchi per gli insostenibili costi di gestione, la manutenzione dei vecchi percorsi pedonali, l'accessibilità stradale ai nuclei di media e alta quota, la costruzione di parcheggi nei molti nuclei dove l'accesso motorizzato è impedito, la conservazione della qualità urbana dei centri abitati specie in relazione all'arredo e alla cartellonistica degli esercizi commerciali, il recupero dei sedimenti stradali dismessi dopo la costruzione di varianti.

Dalla regione lariana si è scorporato l'ambito più propriamente lecchese, vale a dire la sponda orientale del lago e il relativo ramo, oggi ricompreso nella provincia di nuova istituzione.

Ma, in termini di legittimità storico-amministrativa, va detto che in passato, al circondario di Como, erano assegnati tutti i comuni rivieraschi della sponda orientale al di sopra di Lierna.

2.3.1.3.1. Fascia Alpina

La parte alpina vera e propria della Lombardia è fondamentalmente imperniata sull'asse valtellinese che forma il bacino superiore del fiume Adda. Una grande valle, uno di quei grandi solchi strutturali che, anche in un tessuto regionale come quello lombardo, così intimamente raccordato in tutte le sue parti, si impongono come regione o microregione a sè.

Nella Valtellina confluiscono le valli trasversali di San Giacomo-Chiavenna, Masino e Valmalenco, mentre il sistema delle „cinque valli" forma la testata valliva della Valtellina stessa, ambito però storicamente legato, più che alla Lombardia, ai rapporti interalpini.

Il paesaggio della naturalità trova nell'ambito valtellinese i suoi spazi più ampi, soprattutto alle quote sopra i 1500 metri (l'insediamento permanente più elevato è Trepalle, nel giogo che separa il bacino dell'Adda dalla Val di Livigno, nel bacino dell'Inn). Una serie di massicci, le cui cime si spingono fin sopra i 3000, metri formano l'area di naturalità: il Disgrazia e il Bernina sul lato settentrionale della valle, l'Ortles-Cevedale presso la testata valliva, l'Adamello, che però gravita anche, idrograficamente, sulla Valcamonica e le Giudicarie.

Questa superba corona di montagne le cui cime sono ancor oggi soggette alla condizione glaciale, domina il grande solco, popoloso e ricco di elementi antropici. Anch'esso tuttavia conserva ancor vive le eredità del glacialismo pleistocenico, con la sua forma ad U, i versanti rocciosi montonati, i "verrou" che sbarrano il fondovalle, le valli laterali sospese ecc. Ma la morfogenesi glaciale è anche all'origine di fenomeni post-glaciali come i bei conoidi che si allineano densi di vita e di coltivazioni allo sbocco delle valli laterali, il fondovalle alluvionale dove scorre, talvolta esondando, l'Adda, le frane che intaccano i versanti e che mostrano, come quella recente e gigantesca di Morignone, l'ininterrotta attività di assestamento morfogenetico a cui è soggetta la montagna valtellinese.

Di eredità post-glaciale sono gli stessi assetti vegetazionali, che comprendono fasce boschive diverse, dalle latifoglie sui bassi versanti (dove è presente tra l'altro il castagno) alle conifere, le quali però formano una fascia piuttosto esigua, anche a causa del clima valtellinese tendenzialmente arido, sormontate dalle praterie montane. Ma alle quote superiori i 3000 metri si entra nel dominio dell'attività glaciale, ancor oggi con ampie superfici coperte di ghiacciai e aree associate soggette al glacialismo attivo, con morfologie moreniche 'in fieri', circhi, conche palustri, laghetti glaciali, fenomeni crionivali, ecc.

Questa fascia superiore della montagna lombarda è, come già si è detto, il livello della naturalità; ma ciò non significa assenza totale di elementi antropici, rappresentati da manufatti spesso arditi, anche alle quote più elevate, con le strade (Stelvio, Gavia, Spluga, tra le più alte delle Alpi italiane), gli sbarramenti idroelettrici, oltre che con gli impianti sciistici di Madesimo (Val di Lei), Val Malenco, Bormio, Valfurva, Livigno, Aprica, Ponte di Legno, Stelvio, e con i rifugi alpini sotto le cime maggiori, per tacere delle testimonianze lasciate dalla prima guerra mondiale (sull'Adamello in particolare).

Il territorio vallivo vero e proprio presenta, ai livelli antropici, un'organizzazione territoriale intimamente legata alla disposizione longitudinale della Valtellina nel suo tratto principale. I due versanti sono infatti fortemente discriminati dalla diversa esposizione al sole.

Versante boscoso, poco popolato, quello meridionale, orobico, posto ad ombria; fortemente antropizzato e coltivato quello opposto, a solatio, dove spiccano, alti sui terrazzi montonati, le splendide chiese e i fortilizi delle passate organizzazioni, mentre i centri abitati si raccolgono prevalentemente sui conoidi o, in alto, sui terrazzi di versante.

Il vigneto, che ammantava i versanti più soleggiati e asciutti, è una caratteristica coltivazione nella sezione intermedia della vallata, resa ancor oggi conveniente dalla tradizionale ed affermata commercializzazione dei vini valtellinesi sui mercati d'oltralpe. Esso rappresenta l'elemento caratteristico, insieme con la fitta edilizia abitativa (e oggi anche turistica), sottintesa da un'agricoltura che richiede molte cure, del paesaggio vallivo. La viticoltura è oggi fiancheggiata dal frutteto che occupa i conoidi e il fondovalle, dove negli ultimi decenni si è anche inserita la piccola industria, che si pone ai due lati della direttrice stradale principale. Così fin oltre il gomito di Tirano a partire dal Pian di Spagna, il delta vallivo che dà sul Lago di Como. Più su è l'ambiente bormiese della testata valliva, delle autonomie storiche, dei rapporti intervallivi e interalpini, riconvertito ormai nella sudditanza monocolturale all'attività sciistica e di soggiorno montano, come appendice alpina delle aree urbanizzate della Lombardia.

Anche la Valtellina, quindi, in quanto "periferia" per eccellenza del territorio lombardo, sua parte più lontana e marginale, è oggi integrata col resto della regione. Ciò si è imposto come fenomeno

recente, legato al generale sviluppo dell' economia e ai processi di riconversione degli usi territoriali. Di fatto la popolazione che oggi vive ancora secondo i generi di vita del passato è estremamente esigua, anche nei cantoni vallivi più isolati e nei quali era più profondamente radicata la cultura alpina sottesa al paesaggio; il quale non è andato del tutto cancellato nei suoi lineamenti essenziali, in quanto funzionalmente dettati dai condizionamenti naturali, non facilmente eludibili.

Anche nella fascia alpina, come in quella prealpina, vaste aree sono oggi tutelate. Oltre a quella compresa nel Parco Nazionale dello Stelvio si ricordano il parco regionale dell'Adamello e quello delle Orobie Valtellinesi. Essi ospitano la fauna propria della montagna alpina, tra l'altro comprendente mammiferi come il camoscio, rapaci come l'aquila, ecc.

2.3.1.3.1.1. Paesaggi delle valli e dei versanti

Al di sotto della fascia aperta delle alte quote si profila con gradualità l'ambiente umanizzato dei territori alpini. Sono i lunghi e declinanti versanti che accompagnano le vallate alpine principali e secondarie, domini forestali delle resinose (Laris, Pinus, Picea) alle quote più elevate, delle latifoglie (faggeta, castagneto, latifoglie miste) alle quote inferiori. A differenza delle alte quote, dove i rilievi sono facilmente isolabili e riconoscibili, qui i caratteri del paesaggio sono apparentemente più uniformi per la densità della copertura forestale, per la continuità morfologica dei versanti. Le discontinuità, vale a dire l'imboccatura delle convalli, i gradini glaciali, le fasce di terrazzo intermedie o le emergenze intercluse, i conoidi rappresentano dunque importanti chiavi per l'identificazione dei luoghi. Gli orizzonti vegetali spesso si compenetrano fra loro senza limiti precisi poiché oltre all'altitudine subentrano altri fattori come l'esposizione, la piovosità, la vicinanza di vallate ampie o di massicci montuosi.

Percettivamente il paesaggio vallivo si può scomporre in senso altitudinale passando dal fondovalle ai versanti, dai versanti alle cime che sovrastano le valli. A questa scomposizione corrisponde un diverso grado di antropizzazione. La presenza dell'uomo, delle sue attività, delle sue forme di organizzazione si attenua infatti passando dal basso all'alto. Ma esso si attenua anche passando dalle sezioni delle valli più vicine ai loro sbocchi rispetto alle loro porzioni superiori; e si attenua altresì passando dai versanti in umbria a quelli a solatio.

Quest'ultima condizione all'interno dei bacini vallivi è spiccatamente presente nelle valli o nelle loro sezioni a sviluppo longitudinale (alta Valcamonica, Valtellina). Ma la scomposizione dei paesaggi di valle si ha soprattutto passando dalle grandi valli, su cui si impernia lo spazio alpino lombardo, alle loro valli laterali. Le prime hanno spesso la caratteristica sezione modellata dai ghiacciai pleistocenici, con i fondovalle ampi; le seconde presentano notevoli approfondimenti post-glaciali e sono talvolta prive di fondovalle, specie nelle sezioni prossime agli sbocchi. Altra situazione particolare si ritrova nelle testate vallive, punto topico della geografia alpina, dominato dagli alti massicci, dalle pareti e dalle insellature di valico, elementi però già descritti nel paesaggio delle energie di rilievo.

Nell'agricoltura e nell'allevamento si sviluppano economie di tipo "verticale", cioè legate al nomadismo stagionale degli addetti. In questo caso è netta la divisione fra i versanti bassi, dove ai boschi si alternano i prati-pascoli, con abitazioni temporanee, ricoveri per il bestiame e fienili, frequentati nel periodo primaverile (maggenghi), e i versanti alti, dove sono gli alpeggi e i pascoli, con le relative stalle e ricoveri, raggiunti nel periodo estivo. Una fitta rete di percorsi pedonali (ora sempre più frequentemente di strade) si stende sul dorso di questi versanti collegando le due fasce di permanenza stagionale. Nelle alte valli, dove mancano i prati intermedi, la migrazione avviene direttamente fra fondovalle e pascoli alti. Talvolta agli spostamenti in

verticale si aggiungono quelli in orizzontale, all'interno delle valli secondarie fino a raggiungere le quote appropriate.

Non mancano, fino a una certa quota, le sedi umane permanenti, spesso di antichissima origine come siti privilegiati rispetto ai fondovalle malsani e paludosi.

La loro collocazione (vedi Valtellina) è preferenziale rispetto all'esposizione e alla giacitura (sui terrazzi o sull'addolcimento interglaciale dei versanti), predominando, per ragione di economia degli spazi, in forma accentrata con l'immane dotazione degli equipaggiamenti comunitari (chiesa, scuola, forno, mulino ...).

Grossi elementi di spicco, a ragione della loro collocazione strategica, sono le torri e i castelli, sulle emergenze dei versanti, di intere porzioni di valle, così come le chiese e gli oratori, essi pure fulcri di riferimento per popolazioni disperse, con le loro attività, su territori molto vasti. Il portato storico, specie nelle valli principali, trova radici antichissime nei petrogrifi, nelle rocce istoriate, testimonianze di popolamenti antichissimi e manifestazione di culti pagani legati ai fenomeni naturali. Attualmente molti di questi caratteri e, in sostanza, la stessa economia montana rivela segni di lenta agonia che si riflettono con puntualità sul paesaggio. Ne consegue un'immagine penalizzata non solo da intrusioni moderne (strade, edilizia, reti tecnologiche ...) ma anche e soprattutto degradata dall'abbandono dei presidi umani, dai campi a terrazzo, ai prati, ai vecchi nuclei, ai maggenghi, agli alpeggi, al bosco.

Indirizzi di tutela (paesaggi delle valli e dei versanti).

In quanto soggetti all'azione antropica, i paesaggi riconducibili all'organizzazione valliva devono essere considerati come spazi vitali, quindi necessariamente aperti alla trasformazione;

ma devono anche essere tutelati nelle loro caratteristiche fisionomie, salvaguardando sia gli equilibri ambientali sia gli scenari in cui più originalmente si combinano elementi naturali ed elementi antropici nel segno della storia e della cultura montanara, valligiana. La tutela va dunque in primo luogo esercitata su tutto ciò che è parte del contesto naturale e su tutti gli elementi che concorrono alla stabilità dei versanti e all'equilibrio idrogeologico. Poi occorre riconoscere la specificità, nelle valli longitudinali, dei versanti a umbria con le loro sequenze forestali che non vanno alterate, e di quelli a solatio con le loro organizzazioni antropiche che vanno controllate.

Ciò si esprime non solo salvaguardando i singoli elementi, ma anche i contesti nei quali gli elementi stessi strutturano il versante, con i legami fra centro di fondovalle, i suoi dintorni coltivati, i boschi, i maggenghi, gli alpeggi. Vanno sottoposti a tutela la struttura caratteristica dei centri abitati e la loro edilizia tradizionale (abitazioni, stalle, fienili), i sentieri e le mulattiere che si snodano sui versanti, con le loro cappelle devozionali, i maggenghi con i loro spazi prativi e gli edifici d'uso, gli alpeggi con le loro baite, i prati e i pascoli. Una salvaguardia attenta va esercitata nei confronti di quei 'brani' di paesaggio rappresentati dai conoidi coltivati e occupati da insediamenti, dai versanti a vigneto e a campi terrazzati, nonché dai fondovalle con le loro sistemazioni agrarie, le piantate, le alberature di ripa fluviale, i sistemi irrigui, le case e gli appoderamenti.

Alla tutela in sé degli elementi costitutivi e dei contesti in cui essi si organizzano va associata la difesa della fruizione paesistica che consenta la visione delle cime, dei versanti, degli scenari della valle, specie di quelli che maggiormente entrano a formare l'immagine tramandata.

Importanza speciale assumono versanti e testate, che sono i luoghi tipici della percezione locale.

Crinali, versanti e valli.

Sebbene idealmente una valle possa sembrare un concetto unitario, in realtà l'articolazione di questo elemento di 'vuoto' nella morfologia delle aree alpine è notevolmente differenziato. Si riconoscono, ad esempio, nell'insieme di un versante montuoso, diverse conformazioni vallive lasciando ai fondovalle principali una notazione a sé stante: valli glaciali secondarie ampie o con tratti particolarmente incisi, percepibili unitariamente; semplici valloni di scorrimento raccordati

alle prime e scomposti l'unitari età dei versanti; valli sospese. Anche i versanti, generalmente ritenuti elementi di raccordo fra fondovalle e energie di rilievo, possono dar luogo a configurazioni differenti: versanti semplici molto acclivi con detriti di falda, versanti semplici poco acclivi, versanti terrazzati. Il versante è, in questo caso, l'elemento percettivo dominante, che determina la plastica dei paesaggi vallivi con la presenza diffusa di elementi morfologici particolari quali: orli di terrazzo, conoidi di deiezione, conoidi misti, depositi morenici, rocce esposte, detriti di falda, coltri eluviali, rupi, cascate, corsi d'acqua incisi, calanchi, rocce montonate o lisce, piramidi di terra, paleofrane ...

Il lavoro dei ghiacciai quaternari ha poi condotto alla particolare morfologia del terrazzo di valle, ambito favorito per l'insediamento umano e per le attività agricole. Per il suo carattere solitamente deforestato si configura come potente elemento di contrasto con l'omogeneità della copertura boschiva dei versanti. Per la sua collocazione di mezzacosta e per l'angustia dei fondovalle costituisce il principale portato insediativo delle economie locali. La natura geologica del terrazzo può essere ricondotta a due configurazioni principali: alla presenza di coltri moreniche o alla presenza di depositi fluvio-glaciali e/o fluviali la cui litologia, in entrambi i casi, varia di poco essendo generalmente costituita da depositi ghiaiosi eterometrici.

Gli orli del terrazzo, non privo di dissesti, si presentano talvolta in forma di ripide scarpate.

Nell'ambito geomorfologico dei terrazzi sono dunque presenti elementi e fenomeni di varia natura in grado di diversificare notevolmente l'apparente uniformità del paesaggio di versante.

Boschi e foreste.

L'aspetto vegetazionale assume sui versanti carattere peculiare riconoscendovi orizzonti botanici dei più diversi in spazi relativamente contenuti. Occorre ovviamente distinguere l'esposizione e le condizioni climatiche. Si tratta di aggregazioni di piante legnose e/o arbustive che formano, per colore, volume, estensione, variabilità stagionale un ambiente omogeneo. Ma si tratta anche dell'ambiente oggi più soggetto ad abbandono essendo in gran parte decadute, specie nel caso dei boschi poco pregiati, le prerogative di sfruttamento economico o anche quelle di elementare risposta alle esigenze locali del legnatico. Il bosco, non più governato, viene aggredito da infestanti, mentre il sottobosco, non ripulito, impedisce la crescita e il rinnovamento delle specie arboree.

La mancanza di manutenzione e la colonizzazione spontanea sono altresì fattori di instabilità idrogeologica (inacidimento dei suoli o sovrascorrimento idrico). La successione altimetrica dal bosco ceduo di latifoglie (roverella, castagno, faggio) a quello di aghifoglie (pino, larice, abete) è la costante paesistica dei versanti alpini meridionali. Il castagno, in particolare, introdotto dall'uomo, rappresentò a lungo una delle fondamentali basi alimentari delle genti di montagna.

Prati e pascoli, percorrenze piano-monte, maggenghi e alpeggi.

All'interno dell'omogeneità visiva delle estese coperture boschive, le porzioni di prato e pascolo sono un elemento paesaggistico di grande rilievo. Oltre a individuare la sede, periodica o stabile, dell'insediamento umano, esse contribuiscono a diversificare i caratteri del paesaggio di versante, individuano le aree di più densa colonizzazione montana, stabiliscono rapporti di tipo verticale fra fondovalle e alte quote a piani altitudinali prestabiliti. Sono anche le porzioni del paesaggio agrario di montagna più delicate e passibili di scomparsa perché legate ad attività di allevamento transumante di difficile tenuta considerate le difficoltà oggettive di questa plurisecolare consuetudine e le non proporzionate rese economiche. Sono altresì noti i possibili danni derivanti da un eccessivo 'carico' di bestiame sui maggenghi e gli alpeggi.

La trasformazione dell'economia di montagna induce a nuove forme di utilizzazione. I maggenghi sono spesso trasformati in dimore di soggiorno domenicale da parte dei valligiani residenti in fondovalle, gli alpeggi sono progressivamente abbandonati o fortemente ridotti di numero. Si accentua la legittima richiesta di nuove strade per raggiungere questi luoghi con mezzi meccanici e si osserva la ristrutturazione, in forme spesso discutibili, delle dimore rurali. La ridotta frequentazione dei luoghi riduce gli spazi prativi a favore del bosco spontaneo o li rende facile

preda di infestanti. L'accessibilità veicolare fa infine dimenticare i vecchi percorsi pedonali, spesso opere di notevole applicazione costruttiva, che in breve tempo vengono riguadagnati dalla vegetazione.

Viene meno anche l'attaccamento ai luoghi come spesso rivela la scarsa attenzione che si rivolge ai segni minimi di identificazione locale: affreschi murali, santelle, muri in pietra, lavatoi ecc. La realizzazione di nuove strade o il miglioramento delle esistenti deve conformarsi a criteri di corretto inserimento ambientale con esercizi progettuali finalizzati a questo scopo. In ogni caso è da auspicare, da parte degli Enti locali, la redazione di piani complessivi per la viabilità minore e di montagna, entro i quali razionalizzare la distribuzione della rete e temperare le esigenze di tutela ambientale con le reali possibilità di spesa.

Insedimenti permanenti di pendio.

Specie sui versanti a solatio la disposizione "a terrazzo" di molti centri storici rappresenta una ricercata componente estetica nell'osservazione del quadro montano. La loro collocazione, che varia generalmente fra livelli altitudinali compresi fra 600 e 800 metri, segue l'addolcimento delle linee di pendenza laddove gli intervalli glaciali hanno determinato fasce di terrazzo o pendii poco acclivi. Talvolta la loro collocazione segna anche il limite fra orizzonte delle latifoglie e delle resinose.

In senso orizzontale l'alternanza di questi centri o nuclei è così ammirevole da far presumere un ordine distributivo primordiale. Si ponga, ad esempio, l'attenzione sui nuclei di terrazzo della Costiera dei Cech in Valtellina, o sui nuclei di versante della media Val Camonica. Gli spazi che separano un insediamento dall'altro sono coltivati a forte parcellizzazione (frutteti, vigneti, cereali di montagna ...). È importante la riconferma del loro carattere sequenziale evitando saldature o l'eccessivo peso di strade di collegamento. All'interno di ogni nucleo di pendio l'edificato si dispone quasi sempre a piani sfalsati sia per ovvie ragioni morfologiche, sia per sfruttare al meglio l'esposizione climatica (ad esempio Trezzone nell'Alto Lario, Scilironi e Spriana in bassa Val Malenco, Savogno e Dasile in Val Bregaglia tutti splendidi episodi di urbanistica spontanea). Nei nuclei di terrazzo, dove la disponibilità di terreni piani è maggiore, la disposizione è più libera ma pur sempre allineata sui percorsi paralleli alle linee di pendenza. Quasi sempre l'edificio religioso risulta eccentrico al nucleo compatto dell'edificato per ragioni di spazio o per la sua non contemporaneità con la formazione dello stanziamento. Spesso si colloca in situazione di particolare enfasi visuale, su sproni o dossi, in vicinanza di macchie boschive, quasi mai all'interno di aree agricole che, per la loro esiguità, sono sempre state rispettate nella loro integrità.

Coltivazioni tradizionali.

Attorno agli abitati permanenti, ma anche nei maggenghi, si ritrovano forme di conduzione agrarie a livello familiare, piccoli fondi „chiusi", spesso con muri a secco, tenuti a grano, orzo, segale, patate, ortaggi. Le componenti residuali di questi 'micropaesaggi agrari', in passato determinanti per la vita delle popolazioni locali, sono oggi spesso aggredite dalle urbanizzazioni.

Del tutto particolare ed esemplare nella sua composizione formale, il vigneto terrazzato di montagna, specie nella Valtellina. È una componente irrinunciabile del paesaggio di valle, specie del versante meridionale alpino, una sorta di bastionata di pietra a sostegno della montagna. La disposizione dei terrazzi, il microclima che favorisce specie endemiche e, in genere, una flora xerofita, il sistema dei collegamenti, la struttura e l'integrazione degli insediamenti (detti appunto 'di vigna'), la qualità del prodotto e la sua notorietà sono fattori che depongono a favore della sua conservazione anche con eventuali sussidi economici a favore dei viticoltori. Sono evidenti infatti i limiti produttivi di tale sistema colturale, difficilmente meccanizzabile.

Tradizione e cultura materiale.

Il mantenimento della fisionomia tipica del paesaggio alpino dipende anche dalla conservazione dei valori tradizionali, della cultura materiale, particolarmente preziosi in un ambiente difficile come quello montano che oltretutto sta subendo tutta la carica tentatrice delle culture urbane

d'importazione. È la riconferma di quei caratteri che differenziano, distinguono, qualificano le genti valligiane, fra una valle e l'altra, fra le parti di una stessa. Cerimonie religiose, rogatorie, riti espiatori, manifestazioni storiche e rievocazioni, fiere e sagre, usanze, lavorazioni e abitudini alimentano la memoria dei luoghi e ne tramandano l'importanza e l'inviolabilità. I sistemi di lavorazione artigianale (legno, ferro), le produzioni agricole più tradizionali (il trattamento della castagna), le tecniche e i materiali, le risorse locali invitano al rispetto della tradizione e, dunque, alla conservazione di una immagine propria e costitutiva del paesaggio montano.

Il fiume, il torrente.

Sono gli elementi fisici predominanti dei larghi fondovalle alpini, le tracce fisiche della continuità di questi assetti morfologici. Nelle alte valli e in quelle secondarie hanno carattere torrentizio delineando un solco, più o meno scavato, più o meno scaglionato in sbalzi di quota successivi, dove si accentuano i caratteri di naturalità con prerogative ambientali di grande pregio. La costruzione di strade eccessivamente vicine agli alvei ne riduce l'effetto. I coltivi e i piani di fondovalle ne rispettano invece l'andamento occupando le fasce laterali fino al piede dei versanti e lasciando sempre un consistente diaframma arboreo che rimarca le sinuosità dei letti e contiene i loro impeti. Molti abitati permanenti si situano a cavallo dei corsi d'acqua, ma in punti preordinati (allo sbocco di vallate laterali, come Sondrio, Morbegno, Chiavenna), spesso per sfruttarne l'energia, ma la loro disposizione planimetrica non è quasi mai simmetrica sulle due sponde. In passato un solo ponte, in pietra, assumeva la funzione di connessione fra le due parti dell'abitato e spesso di ripartitore dei percorsi divergenti dalla valle principale (vedi Edolo), mentre il letto del torrente corre fra alte sponde talvolta rappresentate, come a Chiavenna, dalle dimore stesse (in questo caso la Mera). Talvolta sulla riva meno favorita si disponevano stalle e fienili, oppure, in Valchiavenna, i caratteristici 'crotti' (Pratogiano, Mese, Prosto) che dalla condizione di relativa umidità ma anche di aerazione traevano vantaggio.

Nei fondovalle principali il letto dei fiumi si allarga e può anche assumere andamenti meandrici, a seconda della forza dei depositi delle convalli laterali, conservando pur sempre ampie fasce di divagazione dove si addensa maggiormente la vegetazione arborea. È l'ultima traccia del divenire spontaneo dei corsi d'acqua originari, quando spandevano liberamente la loro forza sull'intera piana (si veda l'ultimo tratto dell'Adda in Valtellina prima di defluire nel Lario, in parte rettificato e in parte ancora sinuoso). La scarsa profondità e la purezza delle acque sono qualità che accentuano i riflessi luminosi, specie se osservati dall'alto dei versanti in particolari condizioni di luce. Gli insediamenti più antichi sono qui più lontani, proprio per le diverse situazioni ambientali originarie o per sfruttare al meglio posizioni dominanti sull'alto dei conoidi di deiezione. Quelli più recenti sfidano l'eccezionale dinamismo delle acque montane con conseguenze talvolta disastrose.

L'attuale tendenza alla regimazione dei corsi d'acqua montani con arginature e rettificazioni comporta non solo una perdita di valore percettivo ma anche la scomparsa degli elementi naturali di corredo a questi ambienti vitali. Altre trasformazioni sono date dall'interposizione di bacini di ritenuta, di vasche, briglie fino alla totale artificializzazione di fiumi e torrenti. Particolare attenzione va dunque rivolta alla tutela dei corpi idrici interessati da nuove opere di regimazione e regolazione. Anche in questo caso occorre che la pratica progettuale si adegui al rispetto dell'ambiente con interventi calibrati a misura del contesto, con materiali e mezzi di lavoro idonei, con un'applicazione concettuale che non sia esclusivamente di carattere tecnico-ingegneristico.

Gli insediamenti.

Si è già fatto cenno agli insediamenti di versante. Caratteri molto differenti hanno invece gli insediamenti di fondovalle, specie nelle valli principali. Molto diffusa e indice di primitiva localizzazione è la sistemazione di conoidi che sfrutta sapientemente, da un lato la sicurezza di

una positura elevata e quindi protetta dalle esondazioni, dall'altro la vicinanza con suoli alluvionali asciutti e molto produttivi. Per questo motivo, quasi sempre il nucleo si colloca esattamente sul punto più elevato del conoide in corrispondenza con lo sbocco della convalle, evitando così anche l'eventuale spagliamento del confluente sulla superficie del conoide. La sua posizione dominante consente una distribuzione dei percorsi stradali discendenti in forma di raggi era e, di conseguenza, una suddivisione dei coltivi in molteplici parcelle allungate e razionali nello sfruttamento del suolo (vedi Talamona, Chiuro, Ponte in Valtellina). Le espansioni edilizie tendono erroneamente a occupare queste preziose porzioni di spazio cancellando i caratteri ordinatori dell'insediamento originano.

Le percorrenze.

Il disegno consolidato delle percorrenze di valle rispetta rigorosamente quello morfologico con andamento a pettine (vedi Valtellina), vale a dire una direttrice preferenziale di fondovalle e numerosi raccordi perpendicolari laterali. Talvolta questi, in corrispondenza del gradino di valle, trasgrediscono forzatamente alla norma con risalite a tornanti sui versanti attigui meno dirupati e, poi, all'interno delle valli secondarie, si regolarizzano al fondovalle. In prossimità delle testate di valle i percorsi transvallivi ricercano i passaggi meno impegnativi e, di conseguenza, svolgono andamenti irregolari. È singolare osservare come i maggiori ostacoli, da un punto di vista dell'acclività o della morfologia accidentata, non si riscontrano nei punti di valico, ma soprattutto durante la risalita della valle in corrispondenza di soglie o di gradini morfologici: caso emblematico, la Val San Giacomo che propone un relativamente agevole transito in quota (lo Spluga), ma accidentati e a lungo temuti passaggi intermedi (Cardinello, stretta del Vhò).

La recente fase di infrastrutturazione ha modificato e integrato questo disegno fondativo replicando i tracciati di fondovalle, suggerendo complicati percorsi di mezzacosta o di attestamento sui versanti. Si tratta di interventi non sempre comprensibili, spesso estranei a precisi scopi di miglioramento delle comunicazioni montane, irrispettosi dei vincoli imposti dall'orografia. Ne risulta sconvolta la tradizionale gerarchia dei percorsi montani, stabilita proprio sulle tolleranze di natura geografica: la strada carrozzabile, la mulattiera, il sentiero.

Strade carrozzabili giungono ora in ambiti che furono esclusivi di mulattiere e sentieri, ne intersecano i tracciati, ne discriminano l'importanza consegnandoli all'abbandono. Inoltre mettono in chiara luce tutti i loro limiti in quanto interventi spesso sovrapposti, dalle nefaste conseguenze sotto il profilo paesaggistico e, anche, dell'equilibrio idrogeologico (valga per tutti il caso della strada di San Marco sul versante valtellinese della Valle del Bitto di Albaredo).

La pur condivisibile necessità di attrezzare le fasce montane meno favorite non giustifica comunque l'abbandono di elementi paesaggistici primari quali erano le mulattiere e i sentieri e impone, senza dubbio, un ripensamento critico sui criteri progettuali che sottendono alla realizzazione di strade di montagna. Valutazioni sul calibro della sede, sul disegno del tracciato, sulle opere di sostegno e di contenimento, sul tipo di pavimentazione, sul regime di scorrimento delle acque dovrebbero essere interamente riviste alla luce dell'impatto paesistico che provocano, soprattutto nelle posizioni esposte dei versanti montuosi.

Nei fondovalle la direttrice di percorrenza preferenziale, che è spesso il principale supporto percettivo del paesaggio, è soggetta a pressioni insediative di carattere lineare a destinazione commerciale o industriale, con aspetti di immagine formale molto discutibili. Si tratta di un fenomeno degenerativo che oltre a sottrarre preziose aree agricole pianeggianti, dequalifica l'estetica dell'ambiente e occlude le prospettive visive. La costruzione di nuove varianti e collegamenti veloci, spesso determinata proprio dall'indebita saturazione edilizia delle fasce limitrofe alle strade già esistenti, se ha il pregio di ristabilire nuove visuali ha, sotto un altro punto di vista, il danno di interporre su aree libere opere ingegneristiche di notevole impatto (su viadotto o su terrapieno) e di creare nuovi spazi interclusi che sono il più immediato invito a nuovi processi di espansione edilizia o, peggio, di degrado.

Le soglie e le partizioni.

Vallate come quelle dell'Adda e dell'Oglio, di grande estensione, si distinguono in parti che spesso sono indicate da particolare emergenze morfologiche. Ciò induce, nel transito da una parte all'altra, a un mutamento delle visuali e, a volte, anche di caratteri ambientali e climatici. Si può ricordare come il Culmine di Dazio, nella Valtellina, determini una precisa separazione fra bassa e media valle, così come la soglia di Breno in Val Camonica ecc. Talvolta confini amministrativi di consigli o comunità di valle furono stabiliti proprio su questi limiti. Si tratta di elementi geografici che hanno grande importanza nel mantenere quegli aspetti di diversità all'interno di un grande comparto di valle. Da ciò ne discende un indirizzo impostato al massimo rispetto dei loro elementi costitutivi: rupi, forre, punti di avvistamento, ex-dogane, cippi, croci, conservazione della naturalità e della difficile accessibilità ai luoghi.

L'identificazione e la toponomastica.

Anche l'identificazione nominale di una valle nella memoria collettiva ha una sua rilevanza. L'evidente conformazione morfologica ha tradizionalmente assegnato un nome ad ogni grande bacino idrografico alpino, ne ha poi assegnati altri ai vari sub-bacini e alle diramazioni valli ve. Si tratta di attributi in cui si identificano gli abitanti tutti e che vanno salvaguardati nella loro esatta estensione e determinazione. Si avvertono infatti, specie quando una valle diventa potenziale risorsa turistica da immettere sul mercato, deformazioni dei termini originari, dilatazioni territoriali ingiustificate, nuove attribuzioni connesse alla ricerca di slogan accattivanti. Non avendo reali radici storiche ma essendo solo motivate da convenienze momentanee risultano decisamente criticabili anche perché sostitutive di quelle da sempre conosciute. La salvaguardia della toponomastica locale, anche di quella dialettale nei nomi geografici, va fortemente sostenuta. Riprendendo le parole di Vidal de la Blache, geografo francese d'inizio secolo, «un nome geografico non è un'etichetta, ma una testimonianza», una testimonianza utile a comprendere i legami fra i luoghi, i modi di organizzazione sociale e la popolazione che li vi è insediata.

2.3.1.3.2. Fascia Prealpina

Oltre la fascia emergente dell'edificio alpino inizia la sezione prealpina: un territorio ampio, pari a circa un quarto della superficie regionale, che si salda a nord con i massicci cristallini delle Alpi. La sezione prealpina lombarda è sostanzialmente formata da strutture sedimentarie, se si escludono le "finestre" di affioramento dello zoccolo paleozoico, cristallino, corrispondente alle Alpi Orobiche, all'alto Bresciano ad ovest della linea delle Giudicarie e a sud dell'Adamello. Questo massiccio è formato da un'unica massa intrusiva (tonalite) di graniti che costituisce una specie di bastione dell'intera fascia lombarda.

Le valli che penetrano le diverse masse montuose sono tutte fortemente incise, considerata la forte energia del rilievo delle zone più interne. Hanno sviluppo meridiano e presentano il tipico modellamento glaciale, sostenuto a suo tempo dalla grande capacità di alimentazione dei bacini vallivi interni interessati da trasfluenze e confluenze varie.

È tuttavia la formazione dei laghi, dovuta ai materiali di costipazione e di sbarramento depositati dai ghiacciai pleistocenici, a rappresentare l'episodio più marcato della Lombardia prealpina. Essi introducono l'eccezionalità nel paesaggio, un'eccezionalità che si misura nei condizionamenti che questi bacini impongono alla penetrazione verso gli alti bacini vallivi, nell'amenità del paesaggio lacustre, nelle condizioni climatiche che le masse d'acqua inducono nell'ambiente locale, reso manifesto soprattutto nella vegetazione. Un abito vegetale le cui specificità furono suggerite dai

botanici denominando Insubria la regione dei laghi lombardi. Qui si trovano specie mediterranee (come il leccio che si arrampica sui versanti rupestri del Garda), per non parlare delle piante coltivate, come l'olivo, e delle piante esotiche che ornano parchi e giardini delle ville dei borghesi qui attratti nelle fasi delle loro affermazioni finanziarie (nel periodo della dominazione veneta il ceto possidente patrizio, in epoca ottocentesca la borghesia industriale, oggi il ceto professionale e la media borghesia).

Fra i solchi che penetrano verso l'interno delle Alpi, i laghi inducono una discriminazione netta anche dal punto di vista antropico. Benchè sui versanti dei monti che vi prospettano si ritrovi un'organizzazione di tipo alpino non tanto diversa da quella che si ha nelle valli (organizzazione in senso altitudinale basata sullo sfruttamento del bosco e del pascolo d'alta quota), sulle rive lacustri si riscontra altresì un paesaggio del tutto particolare. Esso ha i suoi fulcri territoriali nei vecchi borghi posti sui conoidi di sponda o sui terrazzi; in passato la popolazione viveva sia utilizzando le risorse del lago (facendosi pescatori) sia le risorse della montagna sovrastante (bosco, pascoli, ecc.), ma oggi basano la loro economia sulla monocoltura turistica. In conseguenza di ciò sono avvenute trasformazioni profonde: residences, alberghi, seconde case sono sorti lungo lago, intorno ai vecchi borghi e alle ville della borghesia industriale del secolo scorso, ed anche a una quota superiore, sui versanti, non sono mancate le manomissioni.

L'industrializzazione, riconvertendo l'economia delle valli lombarde a partire dal secolo scorso, si è insediata anche sulle sponde dei laghi. Gli esempi non mancano, com'è il caso delle cartiere di Toscolano e del cotonificio di Campione del Garda, della cantieristica di Sarnico sul lago d'Iseo, dell'industria della moto a Mandello Lario, ecc. Le industrie prealpine però si trovano addensate anche e soprattutto in altre aree, in particolare nelle valli bergamasche Brembana e Seriana e poi nelle valli bresciane del Chiese e del Mella oltre che in Valcamonica. Qui l'impulso industriale è stato fortissimo e derivò da iniziative endogene, con radici di antica origine, che risalgono addirittura alla stessa manualità preistorica in grado di produrre in Val Camonica lo straordinario tesoro delle incisioni rupestri.

Industrie tessili e industrie metallurgiche, con spiccate aree di specializzazione e sottospecializzazione (setificio, cotonificio, lanificio nel primo caso, armi da fuoco, coltelleria, tondino di ferro per l'edilizia nel secondo caso) sono alla base di un paesaggio vallivo a suo modo unico per la densità della dimensione urbanizzata e per i modi disordinati con cui essa si è esplicitata.

Paesaggio dell'abbondanza, del dinamismo valligiano che però contrasta con quello montanaro che si ritrova alle quote superiori, sugli alti versanti e sulle dorsali intervallive, dove sopravvivono residualmente i generi di vita tradizionali, sia pure integrati dal pendolarismo di manodopera verso le industrie di fondovalle. Un'altra attività che incide sul paesaggio prealpino è quella estrattiva, che nelle Prealpi bergamasche e bresciane ha uno dei suoi più importanti distretti.

Superiormente si trovano le montagne-scenari della fascia prealpina, i massicci calcarei dolomitici che troneggiano alti, formano gli sfondi imprescindibili, sacralizzati, del paesaggio lombardo (così li rappresentò anche Leonardo da Vinci, sfondi rupestri, sfondi di sogno, alti sopra il turbinio vitale della pianura). Sono i massicci che ogni lombardo conosce, alcuni visibili nei giorni di 'fohn' persino da Milano: come le Grigne, il Resegone, ecc.; e poi internamente la Presolana, la Concarena, ecc. Montagne che rappresentano la naturalità della Lombardia, anche se frequentate da un escursionismo estivo e domenicale che va considerato un po' come una fuga delle popolazioni dal caos della megalopoli padana.

L'aggressione edilizia ha intaccato alla loro base queste montagne in modi stridenti: seconde case si sono inserite in ogni angolo, alla ricerca di panoramicità e isolamento, anche se prevalentemente appoggiandosi ai vecchi centri dotati di servizi (vedi in questo caso alcuni centri della Valsassina). Alle quote superiori le vecchie sedi d'alpeggio sono diventate lo spazio dell'escursionismo estivo e degli sport della neve. Nelle testate delle valli Brembana e Seriana sono sorti frequentati centri sciistici ed in funzione di ciò ecco la nascita delle nuove "città di

montagna”, simili a trapianti urbani, emanazioni comunque della forza irradiante di Milano e degli altri centri dell’alta pianura e delle sue appendici vallive (Foppolo, Presolana, Monte Campione, Monte Pora, Valbondione, ecc.). Una complementarità di usi territoriali che ha trovato i suoi assestamenti spontanei, con tutte le storture e gli adattamenti connessi, non governata secondo un disegno organico. L’istituzione recente dei parchi di Campo dei Fiori, delle Orobie e dell’Alto Garda, a cui si aggiungerà in futuro quello delle Grigne, riconosce l’importanza di queste aree di natura in un ambito regionale per il resto così profondamente antropizzato. In altro modo si realizza così quel rapporto tra pianura e montagna che condiziona da sempre gli usi territoriali della Lombardia.

2.3.1.3.2.1. Paesaggi dei laghi insubrici

Questo paesaggio non è solo uno dei più peculiari della fascia prealpina, ma è anche uno dei più significativi e celebrati della Lombardia e d’Italia. Esso richiama la storia geologica della formazione delle Alpi, le vicende climatiche, e con queste, anche le morfologie e le forme di insediamento di periodo storico. I laghi occupano la sezione inferiore dei bacini vallivi che scendono dalle catene più interne. Questi invasi sono il risultato di fratture antiche e di modellamenti glaciali pleistocenici. Tutti sono racchiusi dalle dorsali prealpine. Solo in corrispondenza del lago di Garda l’espansione delle acque di accumulo ha superato i limiti della valle del Sarca investendo con un largo arco di sbarramento morenico una parte della pianura.

La presenza dei laghi condiziona fortemente il clima e l’abito vegetale dei luoghi assumendo quella specificità - detta insubrica - rappresentata da una flora spontanea o di importazione (dai lecci, all’ulivo, al cipresso) propria degli orizzonti mediterranei. Ma alla presenza delle acque lacustri si devono numerosi altri elementi di singolarità riguardanti l’organizzazione degli spazi (tipo di colture, di insediamento, attività tradizionali come la pesca, interrelazioni per via d’acqua ..) e le testimonianze storiche, la percezione e la fruizione del paesaggio come scenario di soggiorno e turismo. Al richiamo del paesaggio lacustre si collega la formazione dell’immagine romantica e pittorica dei luoghi, delle ville e dei giardini, vero e proprio ‘paesaggio estetico’, declamato nella letteratura classica (Manzoni, Stendhal, Fogazzaro) e di viaggio, raffigurato nel vedutismo e nella pittura di genere. La fascia spondale, così caratterizzata, è poi sovrastata da fasce altitudinali che si svolgono lungo i versanti in modi tradizionalmente non tanto dissimili da quelli delle valli proprie. La mancanza di un fondovalle genera però una sorta di lenta aggressione edilizia delle pendici (vedi Cernobbio o Moltrasio) che, seppur connotata da basse densità volumetriche, impone comunque una riflessione su un così alto consumo di suolo paesaggisticamente pregiato (e forse, proprio per questo, così ambito). In questi stessi ambiti non mancano poi comparti industriali in via di totale riconversione produttiva.

Indirizzi di tutela (paesaggi dei laghi insubrici).

Al paesaggio dei laghi prealpini il Piano Paesaggistico Regionale deve rivolgere l’attenzione più scrupolosa, per l’importanza che esso riveste nel formare l’immagine della Lombardia. La tutela va esercitata anzitutto nella difesa dell’ambiente naturale, con verifiche di compatibilità di ogni intervento che possa turbare equilibri locali o di contesto. Difesa quindi della residua naturalità delle sponde, dei corsi d’acqua affluenti a lago, delle condizioni di salute delle acque stesse che sono alla base della vita biologica di questi ecosistemi, difesa delle emergenze geomorfologiche. Dalle rive deve essere assicurata la massima percezione dello specchio lacustre e dei circostanti scenari montuosi. La trasformazione, quando ammessa, deve assoggettarsi oltre che al rispetto delle visuali di cui sopra, anche alla salvaguardia del contesto storico. Gli alti valori di naturalità impongono una tutela assai rigida di tutto ciò che compone la specificità insubrica (dalle

associazioni arboree dei versanti alla presenza di sempreverdi 'esotici' quali olivi, cipressi, palme ...). Le testimonianze dell'ambiente umano, che spiccano in particolare modo nell'ambito dei laghi (borghi e loro architetture, porti, percorsi, chiese, ville nobiliari...), vanno tutelate e valorizzate. Tutela specifica e interventi di risanamento vanno esercitati sui giardini e i parchi storici (si pensi al solo, esecrabile, caso di abbandono dello storico giardino del Merlo, fra Musso e Dongo), sul paesaggio agrario tradizionale (si pensi agli splendidi ripiani coltivati della Muggiasca o a quelli dei Borai di Predore). Anche i livelli altitudinali posti al di sopra delle sponde lacustri vanno protetti nei loro contenuti e nel loro contesto, nella loro panoramicità, nel loro rapporto armonico con la fascia a lago.

L'acqua.

È l'elemento naturale dominante del paesaggio nella regione insubrica, sia essa distesa nei grandi specchi dei laghi, sia essa tumultuosa e rumoreggiante negli orridi e negli anfratti dei gradini glaciali, sia ancora raccolta e regolata negli alvei dei grandi fiumi. La sua presenza, oltre a stabilire precisi influssi sul microclima e sulla vegetazione, arricchisce lo scenario, attenuando la severità dei rilievi, delineando linee di fuga orizzontali sui divergenti profili dei monti. Va tutelata e rispettata, va disinquinata. Va disincentivato l'uso di mezzi nautici a motore. Se necessari, darsene e porti turistici si devono realizzare secondo criteri localizzativi accurati, con dimensioni contenute e con l'adozione di elementi decorativi che traggano spunto dalla tradizione. Infine, tutta la cultura materiale che ha tratto dalla risorsa acqua un grande bagaglio di tecniche e conoscenze va rispettata e non dimenticata: dalle pratiche di pesca, ai commerci via lago, alle tipologie delle imbarcazioni (basti pensare all'immagine della barca lariana nell'identificazione del paesaggio lariano).

Le sponde.

Le sponde dei laghi sono l'essenza e il fulcro del paesaggio insubrico. La loro compromissione ha assunto caratteri deleteri solo da data relativamente recente. In passato, specie nell'Ottocento, la costruzione dei lungolaghi (sebbene criticabile sotto il profilo della conservazione dell'originaria trama dei borghi lacuali, perpendicolari e non paralleli alla sponda) e l'infoltimento delle ville borghesi aveva assunto caratteri e dimensioni tali da non compromettere l'estetica dei luoghi, anzi aveva generato una sua estetica propria, largamente idealizzata dalla propaganda turistica. La successiva costruzione delle strade litoranee (conclusa solo nella prima metà del XX secolo), la privatizzazione degli arenili, l'edificazione e la sostituzione edilizia negli abitati ha stravolto il delicato equilibrio preesistente. Occorre qui delineare una nuova filosofia che interpreti il senso di ogni ulteriore trasformazione in questi luoghi, riprendendo magari i criteri che accompagnarono le prime realizzazioni urbane, ricche di decoro, stile e misura. Sono particolarmente criticabili tutti gli interventi „fuori scala' rispetto al contesto ambientale, così minuto e parcellizzato, l'uso di materiali edilizi impropri, tinteggiature non confacenti. Resterà di monito ai posteri l'incredibile edificio condominiale issato a mezzacosta sul ramo di Lecco, sopra Onno. Le sponde dei laghi non devono essere ulteriormente alterate, ma al contrario si deve esaltarne la residua naturalità. Si deve evitare la costruzione di infrastrutture di grosso peso o si devono mimetizzare con grande efficacia. Tutte le aree di risulta, rese tali dall'ammodernamento della rete viaria (vecchi tracciati stradali dismessi), devono essere recuperate per uso turistico come piste pedonali o ciclabili valorizzando la loro funzione paesaggistica. Un problema particolare è quello della conservazione di parchi e giardini storici, sempre più soggetti a disinvolute operazioni di smembramento e lottizzazione. Vanno rispettati nella loro integrità, anche di sistema, laddove essi si dispongono a cortina lungo interi tratti spondali. In questi luoghi deputati alla bellezza, lunghi spesso decine di chilometri (si pensi al tratto da Borgo Vico di Como fino a Carate Urio e oltre), la cura del patrimonio esistente si deve estendere sia ai manufatti edilizi sia al corredo arboreo che li inviluppa e li impreziosisce.

Il clima e la vegetazione.

La rilevante funzione termoregolatrice dei laghi esercita benefici influssi sulla vegetazione che si manifesta con aspetti assolutamente unici a queste latitudini e a così prossima vicinanza con gli ambienti freddi degli orizzonti alpini. Per questo motivo, la flora insubrica, nella sua consistente varietà di specie, deve essere largamente protetta. Ma la protezione non deve riguardare solo la singola specie, ma in molti casi l'intero scenario naturale che le fa da contorno. Vanno tutelate e incentivate le colture tipiche di questi ambienti: i frutteti, i vigneti, gli uliveti e, a un gradino più in su, i castagneti. In pari tempo vanno governate e mantenute le associazioni vegetali del bosco ceduo di versante e le sistemazioni agrarie terrazzate. Vanno censite e governate tutte le essenze esotiche dei parchi e dei giardini storici. Va migliorato il patrimonio boschivo, laddove si segnalino estese rinaturalizzazioni.

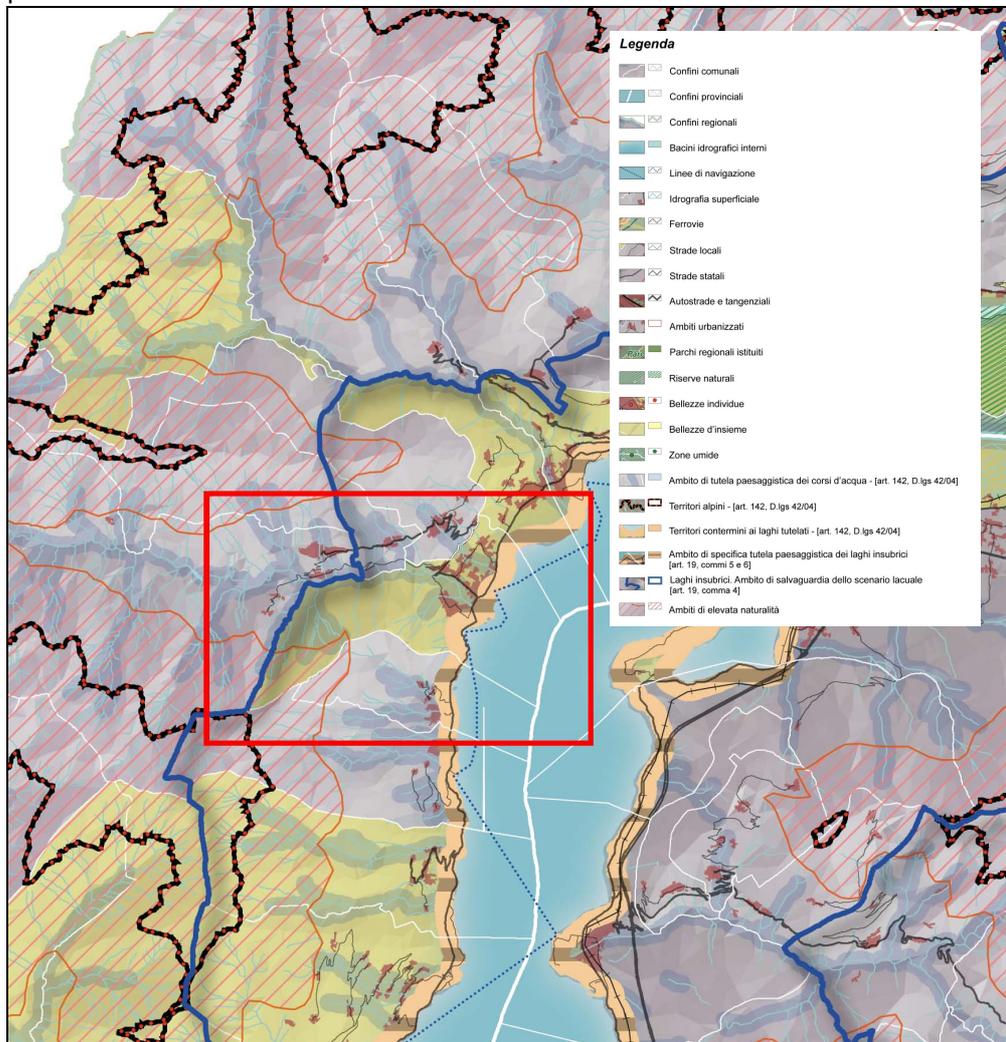
Gli insediamenti e le percorrenze.

L'impianto urbanistico dei borghi lacuali (Varenna, Bellano, Menaggio ecc.) assume connotati di assoluta unicità con andamenti e assi pedonali perpendicolari alla sponda e sistemazioni edilizie a gradonate. Tale disegno dovrebbe essere mantenuto evitando che le espansioni recenti consegnino una lettura complessiva alterata. Si osserva infatti la comune tendenza ad espandere i nuclei seguendo le sinuose ramificazioni delle strade che dal vecchio nucleo risalgono i versanti secondo una disposizione a schiera di lotti edificabili. Tale criterio comporta un enorme consumo di suolo, su lembi di ben conservato paesaggio agrario, e si rivela l'esatto opposto della consolidata sistemazione edilizia a ripiani sovrapposti e degradanti verso lago. Evidentemente la necessità di fornire a ogni residente un accesso veicolare ha determinato questa scelta. L'impiego di parcheggi collettivi, peraltro condizione obbligata per i residenti nei vecchi nuclei, potrebbe comportare una diversa organizzazione urbanistica delle aree in via di nuova edificazione e un più consono dialogo con le preesistenze. L'ampliamento e la sistemazione dei lungolaghi devono riprendere i caratteri decorativi tradizionali evitando l'eccessivo impiego di elementi standardizzati di arredo urbano. Anche la preziosa concatenazione dei nuclei temporanei di mezza costa ('monti' o 'alpi') va conservata nella sua integrità con l'adozione di criteri riabilitativi congrui con la tradizione. Va disincentivata la costruzione di strade carrozzabili sulle pendici che sporgono a lago, sia per il loro non evitabile impatto, sia per le loro spesso eccessive dimensioni. Si deve propendere invece per tracciati che consentano l'accesso a soli mezzi speciali per i frontisti, mantenendo tipologie costruttive tradizionali (selciati, muri in pietra, pendenze anche sentite che evitino un eccessivo sviluppo planimetrico del tracciato). Si deve evitare la compromissione e l'abbandono dei precedenti tracciati pedonali, anzi se ne deve valorizzare la funzione escursionistica recuperando tutti i loro elementi costitutivi: gradonate, selciati, muri, santelle, fontane, soste ecc. L'ammodernamento dei tracciati stradali principali lungolago deve sottostare a precise indicazioni per il loro perfetto inserimento nel paesaggio. Sotto questo profilo si può affermare che non sempre la soluzione in galleria risulti la più efficace poiché viene a cadere la funzione attiva della strada stessa nella percezione del paesaggio. Inoltre la costruzione di gallerie, specie di quelle solo parzialmente coperte, deve contemplare criteri di mitigazione dell'impatto molto più ricercati di quelli attuali. L'impiego di travature lineari risulta in questo senso sconsigliato e risulta più idonea l'assimilazione di forme a volta, largamente impiegate nel passato, provvedendo sempre al rivestimento in pietra e a intensivi interventi di arredo vegetale.

L'idealizzazione.

Molti luoghi dei laghi hanno assunto nel tempo una precisa identificazione collettiva: le isole (Montisola, Isola Comacina, le isole del Benaco ecc.), le punte e gli scogli (Bellagio, le punte delle Croci sul Sebino, la punta della Cavagnola sul Lario ecc.), le rupi (Caldé, Musso, i 'bogn' sebini

ecc.), golfi e seni (Salò, Laveno ecc.). Dalla loro integrità discende la trasmissibilità dell'immagine paesistica in subrica. Come pure vanno tutelati i belvedere e i punti di osservazione posti sui versanti che sporgono a lago, spesso indicati dalla presenza di santuari o chiese (Lezzeno, San Martino di Tremezzo, Montecastello a Tignale ...). Deve essere mantenuta la loro accessibilità pedonale.



Piano Paesaggistico Regionale – Tav. D 1B Quadro di riferimento delle tutele dei laghi insubrici: Lago di Como e Lecco.

Si riportano di seguito i contenuti del PPR relativamente agli indirizzi di tutela previsti per le unità tipologiche di paesaggio e in particolare:

PARTE I – Unità tipologiche di paesaggio elementi costitutivi e caratteri connotativi

- FASCIA ALPINA: Paesaggi delle valli e dei versanti.
- FASCIA PREALPINA: Paesaggi dei laghi insubrici

PARTE II – Strutture insediative e valori storico-culturali del paesaggio

- Insediamenti e sedi antropiche
- Infrastrutture di rete, strade e punti panoramici

PARTE IV – Riquilificazione paesaggistica e contenimento dei potenziali fenomeni di degrado

- Aree e ambiti di degrado o compromissione paesaggistica provocata da dissesti idrogeologici e avvenimenti calamitosi e catastrofici (naturali o provocati)
- Aree e ambiti di degrado e/o compromissione paesistica provocata da sotto-utilizzo, abbandono e dismissione

PARTE I UNITÀ TIPOLOGICHE DI PAESAGGIO ELEMENTI COSTITUTIVI E CARATTERI CONNOTATIVI

1. FASCIA ALPINA

1.2 PAESAGGI DELLE VALLI E DEI VERSANTI	
UNITA' TIPOLOGICA DI PAESAGGIO	INDIRIZZI DI TUTELA
<p>Paesaggi dei versanti delle aghifoglie Al di sotto della fascia aperta delle alte quote, si profila l'ambito dei grandi versanti verticali che accompagnano le valli alpine, dominio forestale delle aghifoglie (Laris, Pinus, Picea). Nell'agricoltura e nell'allevamento si sviluppano economie di tipo "verticale" cioè legate al nomadismo stagionale degli addetti. I versanti alti sono caratterizzati dagli alpeggi e dai pascoli con le relative stalle e ricoveri, raggiunti nel periodo estivo. Il generale abbandono delle pratiche agricole e della pastorizia, condizionano pesantemente la sopravvivenza degli ambienti e delle strutture.</p> <p>Paesaggi dei versanti sottostanti e delle valli La presenza dell'uomo, delle sue attività, delle sue forme di organizzazione si accentua passando dall'alto versante verso il fondovalle. Il versante è elemento percettivo dominante dei paesaggi vallivi caratterizzato da una diffusa presenza di elementi morfologici quali i conoidi di deiezione, le rocce esposte ecc.. I terrazzi a mezzacosta costituiscono il principale sito per gli insediamenti e l'agricoltura, seguendo talvolta anche il limite tra l'orizzonte delle latifoglie e delle aghifoglie.</p>	<p>La tutela va in primo luogo esercitata su tutto ciò che è parte del contesto naturale e su tutti gli elementi che concorrono alla stabilità dei versanti e all'equilibrio idrogeologico. Sono considerate azioni paesistiche positive quelle destinate a favorire il mantenimento del territorio attraverso il caricamento degli alpeggi, il pascolo, la pastorizia, la coltivazione e la manutenzione del bosco.</p> <p>Vanno sottoposti a tutela la struttura caratteristica dei centri abitati e la rete dei sentieri e delle mulattiere. Occorre, in particolare, rispettare la collocazione storica di questi insediamenti evitando che le estensioni orizzontali tendano a fondere i nuclei abitati. Gli interventi sui fabbricati dovranno mantenere le caratteristiche morfologiche del patrimonio esistente anche per gli ampliamenti eventualmente ammessi dagli strumenti urbanistici comunali</p>
ASPETTI PARTICOLARI	INDIRIZZI DI TUTELA
<p>Percepibilità dei versanti Aree sensibili in quanto elementi fortemente percepibili, versanti semplici molto acclivi con detriti di faglie, semplici poco acclivi, terrazzati.</p> <p>Boschi e foreste Caratteristici dei versanti ad umbria, costituiscono l'ambiente più soggetto ad abbandono.</p> <p>Prati e pascoli, percorrenze piano-monte, maggenghi ed alpeggi Elementi di particolare significato per la configurazione dei paesaggi dei versanti e la strutturazione storica del sistema insediativo.</p> <p>Il fiume, il torrente Nelle alte valli e in quelle secondarie i corsi d'acqua hanno carattere torrentizio, delineando un solco dove si accentuano i caratteri di naturalità con prerogative ambientali di grande pregio; nei fondovalle principali il letto dei fiumi si allarga e può anche assumere andamenti meandriformi.</p> <p>Insediamenti permanenti di pendio Gli spazi tra gli insediamenti sono occupati in genere da coltivi a forte parcellizzazione: orti, vigneti, frutteti, ecc.</p>	<p>La tutela riguarda tutto ciò che risulti riconoscibile come emergenza naturalistica nonché tutte le parti e componenti vallive che concorrono alla stabilità dei versanti e agli equilibri idrogeologici. Le parti dei versanti terrazzate, ove ancora coltivate dovranno essere mantenute secondo l'impianto originario. Eventuali modificazioni potranno essere consentite in presenza di sostituzione delle tecniche colturali che valgono a garantire una migliore economicità delle lavorazioni, fatta salva la verifica delle conseguenze di eventuali alterazioni indotte negli equilibri idrogeologici del versante. Nel caso di abbandono colturale dei terrazzi, la rinaturalizzazione del terreno dovrà essere favorita curandone gli effetti sulla stabilità complessiva del versante.</p> <p>Devono essere promosse ed incentivate forme adeguate di conservazione e manutenzione delle macchie boschive nei versanti ad umbria. Ove le condizioni del bosco e dei versanti lo consentano e fatte salve le aree ad alta naturalità riconosciuta per la storica assenza di interventi antropici, può essere praticata la coltivazione del bosco con tagli controllati ed eventuali reimpianti con finalità economiche.</p> <p>Nei versanti a solatio assume particolare rilevanza, ai fini della tutela paesistica, la conservazione dell'organizzazione antropica altitudinale, con particolare attenzione alla salvaguardia delle caratteristiche connotative dei maggenghi e al controllo degli interventi di adeguamento della rete dei percorsi.</p> <p>In coerenza con l'art. 20 della Normativa del PPR particolare attenzione va rivolta alla tutela dei corsi d'acqua, con specifica rilevanza per i corpi idrici interessati da nuove opere di regimazione e regolazione. Si rimanda in proposito ai criteri di intervento contenuti nel "Quaderno Opere tipo di Ingegneria Naturalistica" di cui alla dgr 48470 del 29.02.2000. La captazione di risorse idriche per uso idroelettrico e/o agricolo devono garantire la permanenza in alveo di un minimo deflusso vitale in grado di assicurare la permanenza dei caratteri di naturalità dei bacini idrografici interessati.</p> <p>Il mantenimento della destinazione d'uso tradizionale degli spazi aperti e la tutela dei manufatti originari assumono, in queste situazioni grande rilevanza ai fini della tutela dei caratteri paesistici propri dell'ambito.</p>

<p>Coltivazioni tradizionali Una componente paesistica e strutturale del tutto particolare è il vigneto terrazzato di montagna</p>	<p>Va promossa la individuazione delle aree interessate dalle coltivazioni tradizionali, nonché la loro conservazione evitando, in particolare, la sostituzione dei vigneti con altre colture, specificamente là dove questa caratterizzazione integra altre connotazioni storico-culturali di quel paesaggio (p. esempio: La Sassella).</p>
<p>Insedimenti di fondovalle Molto diffusa è la sistemazione di conoide: il nucleo si colloca sul punto più elevato del conoide in corrispondenza con lo sbocco della convalle, ne deriva, in genere, una distribuzione dei percorsi stradali discendenti e dei coltivi in forma di raggiera.</p>	<p>L'attuale suddivisione dei coltivi in molteplici parcelle allungate non deve essere compromessa, a tal fine è bene che le espansioni edilizie non occupino queste porzioni di spazio libero e rispettino l'ordine territoriale tradizionale caratterizzante l'ambito.</p>

3. FASCIA PREALPINA

2.3 PAESAGGI DEI LAGHI INSUBRICI	
UNITA' TIPOLOGICA DI PAESAGGIO	INDIRIZZI DI TUTELA
<p>La presenza delle acque lacustri condiziona il clima e l'ambiente, formato da versanti di tipo vallivo, assumendo quella specificità - detta insubrica - rappresentata da una particolare flora spontanea o di introduzione antropica (dai lecci, agli ulivi, ai cipressi, ecc.) propria dell'area mediterranea o sub-mediterranea. Alla presenza delle acque lacustri si devono numerosi altri elementi di singolarità riguardante l'organizzazione degli spazi (tipo di colture, di insediamento, attività tradizionali come la pesca, interrelazioni per vie d'acqua ecc.) e le testimonianze storiche, la percezione e la fruizione del paesaggio come scenario di soggiorno e turismo.</p>	<p>La tutela va esercitata prioritariamente tramite la difesa ambientale, con verifiche di compatibilità di ogni intervento che possa turbare equilibri locali o sistemici. Difesa, quindi, della naturalità delle sponde, dei corsi d'acqua affluenti, delle condizioni idrologiche che sono alla base della vita biologica del lago (dal colore delle acque alla fauna ittica, ecc.) delle emergenze geomorfologiche. Vanno tutelate e valorizzate, in quanto elementi fondamentali di connotazione, le testimonianze del paesaggio antropico: borghi, porti, percorsi, chiese, ville. In particolare una tutela specifica e interventi di risanamento vanno previsti per il sistema delle ville e dei parchi storici. La disciplina di tutela e valorizzazione dei laghi e dei paesaggi che li connotano è dettata dall'art. 19 della Normativa del PPR.</p>
ASPETTI PARTICOLARI	INDIRIZZI DI TUTELA
<p>Superficie lacuale È l'elemento naturale dominante del paesaggio nella regione insubrica. Va innanzitutto tutelata la risorsa idrica in sé; anche tramite il controllo delle immissioni. Va inoltre disincentivato l'uso di mezzi nautici privati a motore.</p> <p>Darsene e porti Il rapporto storicamente instauratosi tra uomo e lago, come via di comunicazione e risorsa ambientale, ha portato alla costruzione di un sistema di approdi e luoghi per il ricovero delle imbarcazioni, che connota fortemente le sponde lacustri con i suoi manufatti, spesso di notevole interesse architettonico, e i suoi elementi caratterizzanti anche minori.</p> <p>Sponde dei laghi Le sponde dei laghi sono l'essenza e il fulcro del paesaggio insubrico. La struttura antropica antica e le sue evoluzioni ottocentesche non hanno compromesso l'estetica dei luoghi. La loro compromissione ha assunto caratteri deleteri solo da data relativamente recente.</p> <p>Insedimenti-Percorrenze L'impianto urbanistico dei borghi lacuali assume connotati del tutto particolari, con: andamenti e assi pedonali perpendicolari alla sponda e sistemazioni edilizie gradonate degli insediamenti rivieraschi, da una parte; la concatenazione dei nuclei temporanei di mezza costa, dall'altra. La tendenza ad espandere l'abitato seguendo ed estendendo le ramificazioni della rete stradale, contestuale a quella di fornire ad ogni residenza un proprio accesso veicolare, sta alterando profondamente il carattere della consolidata sistemazione a ripiani e della preziosa concatenazione dei nuclei storici, nonché le caratteristiche proprie dei percorsi.</p> <p>Vegetazione La rilevantisima funzione termoregolatrice dei laghi esercita benefici influssi sulla vegetazione che si manifesta con scenari unici a queste latitudini. Coltivazioni tipiche di questo ambiente: gli agrumeti, i frutteti, i vigneti, gli uliveti, i castagneti.</p>	<p>Va innanzitutto tutelata la risorsa idrica in sé; anche tramite il controllo delle immissioni. Va inoltre disincentivato l'uso di mezzi nautici privati a motore.</p> <p>Va previsto il restauro e il mantenimento dei manufatti esistenti. Eventuali nuovi approdi devono essere previsti in specifici progetti di sistemazione paesaggistica di dettaglio o in piani territoriali regionali di settore, a specifica valenza paesaggistica, relativi alle rive lacustri</p> <p>Il raggiunto apparato scenografico delle rive lacustri consente esclusivamente inserimenti in scale adeguate all'esistente, con particolare attenzione all'uso di materiali edilizi e tinteggiature confacenti ai luoghi. Eventuali sostituzioni edilizie, migliorative dell'ambiente attuale, dovranno essere previste in specifici progetti di sistemazione paesaggistica di dettaglio. Le proposte di colorazione di edifici devono essere tratte da cartelle colore in uso nelle amministrazioni comunali.</p> <p>L'ammodernamento della rete stradale deve avvenire preferibilmente tramite l'adeguamento di quella esistente, ove compatibile con l'assetto storico e paesistico dei luoghi. Deve essere compiuta una specifica individuazione dei percorsi esistenti al fine di prevedere la valorizzazione dei tracciati pedonali storici e dei loro elementi costitutivi anche mediante l'inserimento nei programmi di azione paesaggistica di cui all'art. 32 della Normativa del PPR. Le nuove eventuali aggiunte edilizie devono rispettare le caratteristiche dell'impianto urbanistico del sistema insediamenti-percorrenze.</p> <p>Vanno previste la protezione e l'incentivazione delle coltivazioni tipiche, delle associazioni vegetali del bosco ceduo di versante e di tutte le sistemazioni agrarie terrazzate delle sponde.</p>

PARTE II STRUTTURE INSEDIATIVE E VALORI STORICO-CULTURALI DEL PAESAGGIO

1 INSEDIAMENTI E SEDI ANTROPICHE

1.1 CENTRI E NUCLEI STORICI	
UNITA' TIPOLOGICA DI PAESAGGIO	INDIRIZZI DI TUTELA
<p>Sono da considerare parte integrante dei Centri e Nuclei storici, indipendentemente dalla classificazione urbanistica, anche:</p> <p>a) le aree di pertinenza funzionale o visiva di edifici e nuclei elementari isolati;</p> <p>b) le aree inedificate (interne o circostanti l'agglomerato storico) in diretto rapporto visivo con esso;</p> <p>c) il verde e le fasce di rispetto o di protezione visiva, idonee ad assicurare la fruibilità e l'immagine dell'insieme o di sue parti significative;</p> <p>d) gli edifici di costruzione (o di ristrutturazione) recente interclusi o accorpati ad un agglomerato storico, o comunque in diretta relazione ottica con esso;</p> <p>e) le estensioni integrative degli ambiti, come sopra determinati, operate in fase di studio.</p>	<p>La tutela dei centri e dei nuclei storici deve essere finalizzata alla conservazione e trasmissione degli organismi nel loro complesso. Tale tutela sarà quindi definita in seguito ad una attenta lettura dei caratteri e degli elementi connotativi, del sistema di relazioni, dei rapporti visivi e strutturali tra le diverse parti di uno stesso centro o nucleo e tra questo e il suo territorio.</p> <p>L'individuazione e la tutela dei Centri e Nuclei storici sono disciplinate dall'art. 25 della Normativa del PPR.</p>
IDENTIFICAZIONE	INDIRIZZI DI TUTELA
<p>Costituiscono "insediamenti storici" ovvero insediamenti "di origine" (per epoca di fondazione o rifondazione) ed "impianto storico" (per struttura e tipologia insediativa) convenzionalmente i contesti, prevalentemente edificati, costituiti da strutture e agglomerati edilizi o da edifici e manufatti isolati - definiti come Centri e Nuclei - la cui presenza, traccia o memoria è attestata dalla prima cartografia I.G.M. 1:25000.</p> <p>I soggetti estensori dei piani urbanistici e territoriali definiscono per ogni insediamento storico i caratteri qualitativi e il rango assunto, alle diverse sequenze cronologiche, nell'organizzazione politico amministrativa, civile e religiosa del territorio: sede di Pieve, Feudo, Comune; capoluogo distrettuale, vicariato, ecc..</p> <p>Centri e Nuclei storici costituiscono singolarmente insiemi unitari ed individui (nel loro complesso e consistenza) sintesi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - dei diversi caratteri e tipologie edilizie (palazzi, chiese, teatri ecc.); - degli spazi d'uso privato (corti, giardini, aie ecc.) o comune (piazze, sagrati, parchi ...); - delle opere di difesa militare (mura, torri ecc.) o di protezione civile (argini, contrafforti, valli ecc.); - delle infrastrutture di mobilità interna e di connessione al territorio circostante; - delle individualità visive e degli elementi di tradizione materiale, storica, artistica, linguistica (ovvero di tutto il complesso etno-culturale) che li tipizzano e differenziano. 	<p>La tutela della memoria storica (e dei valori di paesaggio da questa inscindibili) si esercita per ogni singolo centro o nucleo in relazione alla perimetrazione dell'ambito interessato dal tessuto insediativo antico (strutture edilizie, verde, spazi privati e civici ecc.) valutati come insieme e contesto unitario. Per la tutela del singolo bene tale contesto costituisce elemento obbligato di analisi, riferimento e giudizio.</p> <p>Sono ammessi di regola gli interventi non distruttivi del bene e dei suoi elementi, nel rispetto dei caratteri formali e delle tecniche costruttive tradizionali (tipologia, materiali e dettagli costruttivi equivalenti a quelli del nucleo originario) allo scopo essenziale di non alterare l'equilibrio del complesso e la sua struttura. Le integrazioni funzionali, finalizzate al completamento o al recupero, sono da verificare in riferimento alla ammissibilità dell'intervento con il carattere del tessuto edilizio d'insieme e la tipologia dell'edificio. La destinazione d'uso è opportuno che risulti coerente con gli elementi tipologici, formali e strutturali del singolo organismo edilizio, valutato in relazione alla prevalenza dell'interesse storico.</p>

1.2 ELEMENTI DI FRANGIA	
UNITA' TIPOLOGICA DI PAESAGGIO	LA TUTELA ED I SUOI OBIETTIVI
<p>Il concetto di frangia è ben distinto da quello di periferia con cui tende tuttavia a confondersi nell'uso corrente: la frangia, infatti, individua ed occupa un luogo fisico definibile in rapporto al contesto; la periferia è uno stato territoriale generalizzato, sono i luoghi lontani dal centro e in una condizione subalterna ad esso. La periferizzazione resta uno stato di degrado per cui è implicito il ricorso a provvedimenti non solo di politica urbanistica, ma di re incentivazione sociale e culturale.</p> <p>Ogni nucleo isolato antico, sedimentato in un contesto agricolo prevalente, presenta, come tendenza, un'identità conclusa, un'immagine che risolve l'integrazione tra gli elementi edificati ed il loro contesto, naturale o culturale. Lo stato caratteristico della frangia, invece, per la prevalenza degli elementi urbani recenti non correlati formalmente ed il frequente disuso del territorio agricolo, è dato proprio dalla mancata risoluzione di tale saldatura e dalla commistione (e sfrangiatura, appunto) di elementi in contrasto. La diffusa instabilità del limite di frangia, proietta inoltre e riflette uno stato permanente di crisi del territorio.</p>	<p>La tutela dei centri e dei nuclei storici deve essere finalizzata La tutela paesaggistica in questa situazione si esprime principalmente come operazione progettuale di riqualificazione territoriale, con la precisa finalità di riscoprire e riassegnare identità ai luoghi, risolvendo il rapporto tra spazi urbanizzati e spazi non urbanizzati.</p>
IDENTIFICAZIONE	INDIRIZZI DI TUTELA
<p>Ogni elemento di frangia ha precise esigenze di identità, di</p>	<p>Il primo obiettivo paesaggistico in un tessuto di frangia urbana</p>

<p>qualità e di immagine per evitare la ricaduta in una situazione priva di configurazione riconoscibile. In un progetto paesaggistico i problemi di periferizzazione riconducono a più vasti temi di cultura e di assetto del territorio; i problemi di frangia si presentano invece come possibile oggetto di intervento e disciplina immediata</p>	<p>è dunque il recupero dell'identità (fisica, culturale, visiva) della matrice territoriale, recupero (o riscoperta) che deriva necessariamente, dalla lettura dei processi attraverso cui si è formata e caratterizzata.</p> <p>L'identità originaria del paese nasce dalla sua storia. Gli elementi di riconoscimento lo identificano con connotazione propria nella sua sedimentazione storica, risultano pertanto elementi irrinunciabili del progetto.</p> <p>La lettura della tessitura del territorio agricolo e degli spazi aperti, contestuale a quella delle regole di organizzazione del tessuto urbano, permette di proporre nuove forme di dialogo e integrazione tra città e campagna.</p> <p>In questa operazione viene ad assumere un ruolo rilevante il riconoscimento di quelle "permanenze" che ancora possono costituire sia segni e simboli dell'identità locale che elementi strutturanti il progetto di riqualificazione paesaggistica ed ambientale. Si considerino in tal senso anche i "frammenti" appartenenti alle diverse organizzazioni territoriali storiche, che assurgono ora, nel nuovo contesto, a simboli delle precedenti fasi di insediamento.</p>
-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

1.3 ELEMENTI DEL VERDE	
UNITA' TIPOLOGICA DI PAESAGGIO	LA TUTELA ED I SUOI OBIETTIVI
<p>Vengono individuate le seguenti categorie di beni:</p> <p>a) parchi, riserve e giardini storici, intesi come organismi unitari autonomi e come pertinenza degli edifici antichi a tipologia urbana o rurale, anche scomparsi;</p> <p>b) spazi verdi attrezzati, giardini e boschi urbani o periurbani di origine storica, di costituzione recente o di nuovo impianto;</p> <p>c) alberature stradali urbane (vie, piazze o altri spazi urbani) o extraurbane (viabilità autostradale e Anas, Provincia ecc.);</p> <p>d) complessi arborei o arbustivi considerati nel loro insieme o come esemplari isolati, comunque inseriti in un contesto insediativo o di paesaggio antropizzato;</p> <p>recinzioni con uso prevalente di siepi o elementi di verde.</p>	<p>La tutela non riguarda solo i singoli elementi ma la valorizzazione o ridefinizione di sistemi del verde (leggibili e fruibili alle diverse scale) nei quali tali elementi risultino conservati e valorizzati.</p>
IDENTIFICAZIONE	INDIRIZZI DI TUTELA
<p>Gli strumenti urbanistici generali:</p> <p>1) individuano e documentano, fornendo analisi e valutazioni di merito:</p> <ul style="list-style-type: none"> • i beni (presenze, tracce, memoria) delle categorie a) e b), redigendo apposito elenco ed indicazione in mappa. <p>2) individuano, con documentazioni, analisi e valutazioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> • i beni emergenti segnalati nelle categorie a), b), c) e d), da individuare in mappa ed in apposito elenco e da tutelare con normativa specifica; • i beni emergenti segnalati nelle categorie a), b), c) e d) che possono essere utilmente introdotti nella revisione dei vincoli che attua la Regione ai sensi del D.Lgs n. 42 del 22 gennaio 2004 e s.m.i. (Parte Terza – Titolo 1) <p>3) definiscono e propongono, motivandone la valutazione, le specie e le associazioni vegetali il cui uso è da considerarsi privilegiato nelle operazioni di impianto, manutenzione o sostituzione del verde nei beni pertinenti alle categorie a), b), c) e d), in relazione ai caratteri specifici dei contesti, nonché le specie e le associazioni vegetali il cui uso è sconsigliato ovvero ammesso a condizioni particolari.</p>	<p>I beni definiti dalla categoria a), indipendentemente dal titolo attuale di proprietà, dal soggetto gestore (privato/pubblico) o dallo stato di frazionamento del bene, sono da considerare documenti della memoria storica.</p> <p>Devono pertanto essere individuati e valutati come unità organiche nei limiti massimi della propria estensione storica, verificando, rispetto ad essa, la coerenza di ogni attuale diversa forma di utilizzazione dell'organismo originario e la compatibilità del nuovo assetto con la tutela di tale memoria.</p> <p>La verifica costituisce indicazione utile per l'eventuale imposizione di vincolo ai sensi del D.Lgs 42/2004 o la previsione di piano paesistico di dettaglio.</p> <p>Sarà compito dei piani urbanistici e territoriali individuare le azioni e i progetti atti a tutelare i diversi tipi di presenze e strutture verdi caratterizzanti il paesaggio, urbano ed extraurbano, e a garantirne la messa a sistema nel disegno del verde locale e territoriale anche in attuazione di quanto previsto dall'art. 24 della Normativa del PPR</p>

1.4 PRESENZE ARCHEOLOGICHE	
UNITA' TIPOLOGICA DI PAESAGGIO	LA TUTELA ED I SUOI OBIETTIVI
<p>Costituiscono "presenze" archeologiche le tracce o la memoria di beni e insiemi di beni prevalentemente alterati o scomparsi, ma che connotano in modo profondo e significativo, la struttura insediativa, infrastrutturale, amministrativa del paese; ad esempio le tracce di centuriazioni romane.</p>	<p>I beni archeologici sono soggetti a tutela diretta dello Stato in forza del D.Lgs 42/2004 Parte Seconda, che fa carico alle competenti Soprintendenze anche delle funzioni ispettive. Tuttavia la vastità del campo rende indispensabile l'apporto collaborativo delle Amministrazioni Pubbliche quanto dei cittadini interessati ad approfondire la storia della propria terra. È altresì opportuno promuovere azioni di sensibilizzazione dei cittadini stessi alla fruizione di queste presenze storicoculturali, mediante promozione di ricerche specifiche, programmi didattici e campagne di informazione.</p>
IDENTIFICAZIONE	INDIRIZZI DI TUTELA
<p>Si possono considerare "areali a rischio archeologico" accertato gli ambiti espressamente indicati dalla Sovrintendenza nel corso delle analisi delle amministrazioni provinciali preliminari alla formazione del P.T.C., nonché le aree di interesse archeologico di cui alla lettera m), dell'art.</p>	<p>Le presenze archeologiche identificate o segnalate e le tracce delle centuriazioni devono essere individuate e cartografate. Per le aree archeologiche tutelate ai sensi del D.Lgs 42/2004 Parte Seconda, per le altre aree archeologiche individuate in seguito a segnalazione di ritrovamenti archeologici, e per le</p>

<p>142 del D.Lgs. 42/2004 dal momento in cui vengono identificate e assoggettate individualmente a tutela. Vanno inoltre considerati i centri ed i nuclei di origine ed impianto storico remoto (località interessate da infrastrutture antiche e località che occupano posizioni chiave nella morfologia del territorio, l'orlo dei terrazzamenti fluviali, le motte e i dossi rilevati, i crinali e le posizioni arroccabili).</p>	<p>aree in cui l'organizzazione delle colture agricole e del territorio conserva elementi della centuriazione relativa alla maglia poderale romana, la normativa di tutela deve prevedere:</p> <ul style="list-style-type: none"> – il mantenimento sostanziale del profilo del terreno; – la conservazione degli elementi e dei segni visibili della struttura centuriata; <p>l'ammissibilità dell'ordinaria utilizzazione agricola, ad eccezione degli scavi o arature dei terreni di profondità maggiore di cm. 50 che devono essere autorizzati dalla Sovrintendenza Archeologica.</p>
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

2 INFRASTRUTTURE DI RETE, STRADE E PUNTI PANORAMICI

INFRASTRUTTURE DI RETE, STRADE E PUNTI PANORAMICI	
	LA TUTELA ED I SUOI OBIETTIVI
<p>Le "infrastrutture" costituiscono elementi di organizzazione territoriale degli insediamenti antropici. Formano sistemi "di rete" i tracciati funzionali alla comunicazione tra centri e al trasferimento di beni e risorse. Tracciati, manufatti e contesti sono riferibili alle seguenti categorie strutturali:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) viabilità su strada o sterrato, sia carrabile che pedonale; b) viabilità su ferro (ferrovie, tranvie, funicolari ecc.); c) vie d'acqua (laghi, fiumi, navigli e canali). 	<p>Obiettivi di tutela sono la memoria storica ed il paesaggio. La tutela della memoria investe:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) i tracciati ed i percorsi storici e quelli archeologici (nella loro presenza, traccia o memoria) e gli elementi ad essi sostanziali o accessori; b) le direttrici assiali di tali tracciati e l'impronta che determinano nei limiti amministrativi e negli orientamenti delle colture, dei fabbricati ecc.; c) i contesti ambientali (morfologici, vegetazionali o insediativi) evocativi o testimoniali della memoria storica. <p>La tutela del paesaggio investe:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) l'orizzonte sensibile ed i singoli elementi e mete ottiche fruibili dal percorso o da punti di visuale isolati; b) l'emergenza paesaggistica, in quanto riconoscibile e localizzabile per oggetti, caratteri, percorsi e/o punti di visuale; c) l'inserimento di tracciati ed elementi materiali visibili dal loro intorno in un contesto ambientale consolidato; d) i punti peculiari di osservazione di determinate emergenze paesaggistiche. <p>La disciplina di intervento, cui compete la conservazione e valorizzazione dei beni ed elementi tutelati, interessa:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) gli interventi di manutenzione e trasformazione di tracciati, manufatti ed attrezzature (quali alberature, siepi, separatori, arredi ecc., comunque preesistenti); b) la realizzazione di nuovi tracciati e varianti di tracciati preesistenti che implicino il disassamento delle direttrici storiche tutelate, la formazione di manufatti attrezzature ed arredi nonché la trasformazione di contesti ambientali comunque stabilizzati; c) la predisposizione di fasce di rispetto e protezione visiva della viabilità di interesse paesaggistico, calibrate e distinte da quelle di pura inedificabilità. L'utilizzazione di tali aree è condizionata dal mantenimento di un assetto di decoro ambientale, con esclusione di deposito e accatastamento di materiali residuati o di scorte, macchinari ecc.; con esclusione di ogni indiscriminato uso espositivo e pubblicitario e non autorizzato in ordine alla compatibilità ambientale. <p>Indicazioni più particolari sono contenute nel secondo Piano di Sistema – Tracciati base paesistici.</p>
IDENTIFICAZIONE	INDIRIZZI DI TUTELA
<p>Viabilità storica Costituiscono beni storici (ed identificano in prima istanza la rete della viabilità storica) i tracciati su strada, su sterrato e su ferro di cui è accertabile la presenza nella prima cartografia I.G.M. 1:25.000 e dal confronto con le cartografie preunitarie. La rete di viabilità storica è verificata ed integrata dalla consultazione dei catasti e dei documenti d'archivio. Tracciati, strutture ed arredi della viabilità antica, pubblica o successivamente privatizzata, costituiscono patrimonio e memoria collettiva.</p>	<p>Si rimanda alla normativa specifica del presente piano (in particolare articoli 26 e 27) e alle indicazioni riportate nel Piano di Sistema – Tracciate base paesistici.</p>

3 LUOGHI DELLA MEMORIA STORICA E DELLA LEGGENDA

LUOGHI DELLA MEMORIA STORICA E DELLA LEGGENDA	
	LA TUTELA ED I SUOI OBIETTIVI
Luoghi rappresentativi della presenza umana sul territorio e degli eventi importanti e rappresentativi della storia sociale, politica, religiosa, culturale e artistica.	Tali luoghi devono essere tutelati conservando e ripristinando i rapporti paesistici e spaziali originari, prendendo in considerazione le eventuali tracce storiche e i riferimenti simbolici. La normativa di tutela deve, in particolare, evitare opere edilizie e infrastrutturali, e movimenti di terra che alterino e compromettano la sacralità e la solennità dei contesti interessati.
IDENTIFICAZIONE	INDIRIZZI DI TUTELA
<p>Principali luoghi di culto e di devozione popolare. Si tratta dei diffusi luoghi di devozione popolare presenti in Lombardia: Santuari, Vie Crucis, raffigurazioni murali, santelle ecc..</p> <p>Luoghi di importanti eventi militari Sono i luoghi teatro di eventi militari il cui nome è in grado di evocare quelle vicende e di conferire in tal senso una precisa identità ai luoghi stessi.</p> <p>Luoghi ed aree consacrati dalla letteratura e dall'iconografia Si tratta di paesaggi e luoghi descritti e celebrati da guide turistiche, diari di viaggio, opere letterarie e rappresentazioni pittoriche.</p>	<p>La tutela riguarda innanzitutto la conservazione dei beni in sè e della loro riconoscibilità nel territorio nonché la salvaguardia delle relazioni strutturali che tali beni intrattengono con il territorio stesso. Le azioni di tutela riguardano anche l'area interessata evitando l'inserimento di elementi intrusivi che possano turbare il carattere proprio e il significato simbolico di detti beni.</p> <p>La tutela riguarda la conservazione di tutti quegli elementi di "storicità" relativi al periodo dell'avvenimento e capaci di evocare l'evento specifico.</p> <p>La tutela riguarda la conservazione dei caratteri connotativi e delle configurazioni paesistiche rese celebri da scrittori, poeti, pittori e viaggiatori.</p>

PARTE IV RIQUALIFICAZIONE PAESAGGISTICA E CONTENIMENTO DEI POTENZIALI FENOMENI DI DEGRADO

1 AREE E AMBITI DI DEGRADO O COMPROMISSIONE PAESAGGISTICA PROVOCATA DA DISSESTI IDROGEOLOGICI E AVVENIMENTI CALAMITOSI E CATASTROFICI (NATURALI O PROVOCATI)

1.1 AREE DEGRADATE E/O COMPROMESSE A CAUSA DI EVENTI SISMICI	
DESCRIZIONE DEL FENOMENO	RIFERIMENTI ALLE TAVOLE DI PIANO
<p>Si tratta di aree e/o ambiti soggetti a fenomeni di degrado e compromissione o a rischio di degrado/compromissione causato dagli effetti di fenomeni calamitosi o catastrofici, naturali o provocati dall'azione dell'uomo, valutati come perdita consistente di valori paesaggistici.</p> <p>Essi si caratterizzano generalmente per un accentuato stato di desolazione, talvolta di devastazione, dove forti stravolgimenti, seppure con tempi più o meno rapidi e modalità diverse, lasciano sul campo residui casuali e incoerenti dell'ordine spaziale preesistente determinando rilevanti trasformazioni territoriali che richiedono altrettanto consistenti contromisure.</p> <p>E' possibile distinguere le diverse forme del degrado/compromissione causato da fenomeni calamitosi o catastrofici con riferimento alle loro singolari specificità, tenendo anche conto delle indicazioni contenute nella l.r. 22 maggio 2004 n.16 "Testo unico delle disposizioni regionali in materia di protezione Civile".</p> <p>Un aspetto particolare è dato dalla complessità degli effetti paesaggistici indotti dalle azioni messe in essere sia nella fase emergenziale (degrado delle aree utilizzate come aree di emergenza, come ad es. di accoglienza o ricovero, strutture di accoglienza, tendopoli, insediamenti abitativi di emergenza, aree di attesa, etc.) ma anche in quella successiva di riassetto e di prevenzione dei rischi che in molti casi riguardano aree e ambiti molto più estesi rispetto a quelli direttamente colpiti dal fenomeno calamitoso e/o catastrofico o individuabili come aree/ambiti a rischio.</p>	<p>La tavola F riporta:</p> <ul style="list-style-type: none"> le "aree sottoposte a fenomeni franosi" (fonte: R.L. - SIT) <p>La tavola G riporta:</p> <ul style="list-style-type: none"> le "aree sottoposte a fenomeni franosi" (fonte: R.L. - SIT) le fasce fluviali di deflusso della piena e di esondazione (fasce A e B) e di inondazione per piena catastrofica (fonte: AdBPo)

INDIRIZZI DI RIQUALIFICAZIONE	INDIRIZZI DI CONTENIMENTO E PREVENZIONE DEL RISCHIO
<p><i>Integrazione degli aspetti paesaggistici nelle politiche e nelle azioni di Difesa del suolo e di Protezione civile.</i> (vedi d.g.r. 24 marzo 2005 n.7/21205 "Direttiva regionale per l'allertamento per rischio idrogeologico e idraulico e la gestione delle emergenze regionali").</p> <p>Le ipotesi di riqualificazione saranno definite sulla base di una attenta valutazione dei valori paesaggistici perduti analizzando i seguenti aspetti:</p> <ul style="list-style-type: none"> - i valori paesaggistici preesistenti, a partire da quelli individuati dagli strumenti sovralocali e locali di Governo locale del territorio - le connotazioni paesaggistiche del contesto di riferimento e rapporti dell'area degradata con esso - il grado di reversibilità delle trasformazioni e/o di possibile riconduzione ad assetti paesistico/ambientali analoghi a quelli preesistenti prevedendo nei territori di maggior rilevanza paesaggistica le seguenti azioni: - ripristino o recupero di condizioni analoghe alle Preesistenti - riqualificazione dell'area (recupero reinterpretativo) ricostruendo le relazioni con il contesto e nelle altre situazioni : - riqualificazione dell'area (recupero reinterpretativo) - mantenimento della nuova conformazione con valorizzazione della sua eccezionalità (geomorfologica, didattica etc.) 	<p><i>Integrazione degli aspetti paesaggistici nelle politiche e nelle azioni di Difesa del suolo e di Protezione civile.</i></p> <p>In particolare integrando gli aspetti paesaggistici nella formazione dei "Programmi provinciali di previsione e prevenzione" (legge quadro 225/92) e dei "Piani di emergenza provinciali e comunali" in base al D.Lgs 112/98 e alla l.r. 1/2000.</p> <p>Le azioni dovranno considerare :</p> <ul style="list-style-type: none"> • le trasformazioni paesaggistiche indotte dalle politiche di prevenzione utilizzando laddove possibile gli interventi necessari per la riduzione del rischio (manufatti, modifica edifici esistenti, cambiamento coperture culturali, etc) anche come occasioni di riqualificazione e/o valorizzazione paesaggistica • la vulnerabilità paesaggistica del territorio al fine di contenere l'impatto paesaggistico degli interventi di emergenza in caso di disastro, definendo criteri e cautele per minimizzarne le conseguenze agendo sia dal punto di vista localizzativo, ad esempio evitando di individuare le aree di emergenza nelle zone di pregio paesaggistico, che dei criteri di intervento per la predisposizione del loro equipaggiamento e dei manufatti correlati (edifici, moduli abitativi, infrastrutture, attrezzature, etc)

1.2 AREE DEGRADATE E/O COMPROMESSE A CAUSA DI FENOMENI FRANOSI	
DESCRIZIONE DEL FENOMENO	CRITICITA'
<p>Si tratta delle aree interessate da fenomeni franosi in cui sono riconosciute condizioni di degrado e/o compromissione (o a rischio di degrado e/o compromissione) paesaggistica.</p> <p><i>Territori maggiormente interessati:</i> fascia alpina (Livignasco, Valtellina), Oltrepo pavese</p>	<ul style="list-style-type: none"> • forte alterazione della struttura idro-geomorfologica • perdita del patrimonio vegetale e modificazione radicale dell'habitat • distruzione/forte compromissione del patrimonio edilizio e infrastrutturale • compromissione dei caratteri del paesaggio agrario e delle potenzialità produttive • introduzione di elementi di forte impatto paesaggistico a seguito delle opere di consolidamento e di messa in sicurezza
INDIRIZZI DI RIQUALIFICAZIONE	INDIRIZZI DI CONTENIMENTO E PREVENZIONE DEL RISCHIO
<p><i>Integrazione degli aspetti paesaggistici nelle politiche e nelle azioni di Difesa del suolo e di Protezione civile</i></p> <p><i>Azioni:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • riqualificazione (recupero reinterpretativo) ricostruendo le relazioni con il contesto e ripristinando, ove possibile, condizioni analoghe alle preesistenti se ancora visibili e recuperabili, con riferimento a specifici elementi di particolare rilevanza paesaggistica • mantenimento della nuova conformazione con valorizzazione della sua eccezionalità come potenziali geositi (geologica/geomorfologica, etc.) a scopo scientifico, didattico, fruitivo etc. 	<p><i>Integrazione degli aspetti paesaggistici nelle politiche e nelle azioni di Difesa del suolo e di Protezione civile</i></p> <p><i>Azioni:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • attenzione paesaggistica nella definizione dei programmi di manutenzione e gestione dei territori a rischio e nelle azioni conseguenti di consolidamento e messa in sicurezza (interventi di forestazione etc.) • uso di manufatti di contenuto impatto paesaggistico per forma, materiali, raccordo con il contesto; possibile attenta applicazione delle tecniche di ingegneria naturalistica

1.3 AREE DEGRADATE E/O COMPROMESSE A CAUSA DI FORTE EROSIONE	
DESCRIZIONE DEL FENOMENO	CRITICITA'
<p>Si tratta delle aree interessate da fenomeni erosivi in cui sono riconosciute condizioni di degrado e/o compromissione (o a rischio di degrado e/o compromissione) paesaggistica.</p> <p><i>Territori maggiormente interessati:</i> fascia alpina, prealpina e Oltrepo pavese</p>	<ul style="list-style-type: none"> • alterazione della struttura idro-geomorfologica • perdita del patrimonio vegetale e modificazione radicale dell'habitat • compromissione dei caratteri del paesaggio agrario
INDIRIZZI DI RIQUALIFICAZIONE	INDIRIZZI DI CONTENIMENTO E PREVENZIONE DEL RISCHIO
<p><i>Integrazione degli aspetti paesaggistici nelle politiche e nelle azioni di Difesa del suolo, di Protezione civile e di Gestione agricolo-forestale</i></p> <p><i>Azioni :</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • creazione di barriere o deviazioni naturali tramite 	<p><i>Integrazione degli aspetti paesaggistici nelle politiche e nelle azioni di Difesa del suolo, di Protezione civile e di Gestione agricolo-forestale</i></p> <p><i>Azioni :</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • conservazione e/o manutenzione di prati e pascoli

ripristino, creazione e mantenimento di filari, siepi, boschetti <ul style="list-style-type: none"> • interventi di regimazione delle acque 	<ul style="list-style-type: none"> • manutenzione dei corsi d'acqua e delle opere d'arte (terrazzamenti) • adozione di metodi di coltivazione meno intensivi • messa a punto di specifiche azioni "antierosive" (ad es. inerbimento, colture arboree, adozione di colture intercalari, particolari sistemi di irrigazione, etc.)
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

1.4 AREE DEGRADATE E/O COMPROMESSE A CAUSA DI EVENTI ALLUVIONALI

DESCRIZIONE DEL FENOMENO	CRITICITA'
<p>Si tratta delle aree interessate da fenomeni alluvionali in cui sono riconosciuti condizioni di degrado e/o compromissione (o a rischio di degrado e/o compromissione) paesaggistica. L'individuazione puntuale delle aree già degradate o compromesse viene compiuta a partire dalle aree danneggiate.</p> <p><i>Territori maggiormente interessati :</i> fasce fluviali e lacuali</p>	<ul style="list-style-type: none"> • forte alterazione della struttura idro-geomorfologica • distruzione/forte compromissione del patrimonio edilizio e infrastrutturale • formazione di rovine e conseguente abbandono con implicazioni sociali ed economiche • perdita del patrimonio vegetale e modificazione radicale dell'habitat • compromissione dei caratteri del paesaggio agrario
INDIRIZZI DI RIQUALIFICAZIONE	INDIRIZZI DI CONTENIMENTO E PREVENZIONE DEL RISCHIO
<p><i>Integrazione degli aspetti paesaggistici nelle politiche e nelle azioni di Difesa del suolo, di Protezione civile e di Governo locale del territorio (PGT)</i></p> <p><i>Azioni :</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • ripristino/riqualificazione/ricostruzione/potenziamento degli ambiti di naturalità dei corsi e degli specchi d'acqua • recupero dei manufatti fondamentali di valore storico tradizionale delle strutture storiche insediative collegate ai corsi d'acqua, che ne connotano le specifiche identità, nonché dei beni di valore storico culturale danneggiati • realizzazione di opere di messa in sicurezza e di difesa tenendo in attenta considerazione le caratteristiche del contesto paesistico locale di riferimento. 	<p><i>Integrazione degli aspetti paesaggistici nelle politiche e nelle azioni di Difesa del suolo, di Protezione civile e di Governo locale del territorio (PGT)</i></p> <p><i>Azioni :</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • coniugare le attività di programmazione e progettazione delle opere di difesa idraulica con: <ul style="list-style-type: none"> – la salvaguardia e la difesa del patrimonio di valore paesaggistico e ambientale (sistemi ed elementi naturali e di valore storico) – la salvaguardia e la difesa dei beni storici e culturali – le opportunità di riqualificazione/recupero delle aree degradate o sottoutilizzate – il potenziamento dei sistemi verdi

1.5 AREE DEGRADATE E/O COMPROMESSE A CAUSA DI INCENDI DI RILEVANTE ENTITÀ

DESCRIZIONE DEL FENOMENO	CRITICITA'
<p>Si tratta delle aree interessate da incendi di rilevante entità in cui sono riconosciuti condizioni di degrado e/o compromissione (o a rischio di degrado e/o compromissione) paesaggistica.</p> <p><i>Territori maggiormente interessati:</i> aree boschive della fascia alpina e prealpina (in particolare: Valtellina, Valli bresciane e bergamasche)</p>	<ul style="list-style-type: none"> • distruzione/forte compromissione delle aree boscate • perdita del patrimonio vegetale e modificazione radicale dell'habitat • compromissione dei caratteri del paesaggio agrario e delle potenzialità produttive • formazione di rovine e conseguente abbandono
INDIRIZZI DI RIQUALIFICAZIONE	INDIRIZZI DI CONTENIMENTO E PREVENZIONE DEL RISCHIO
<p><i>Integrazione degli aspetti paesaggistici nelle politiche e nelle azioni di Difesa del suolo e di Protezione civile</i></p> <p><i>Azioni :</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • ripristino/riqualificazione della situazione preesistente 	<p><i>Integrazione degli aspetti paesaggistici nelle politiche e nelle azioni di Difesa del suolo e di Protezione civile</i></p> <p><i>Azioni :</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • applicazione delle modalità normative di settore

2 AREE E AMBITI DI DEGRADO PAESAGGISTICO PROVOCATO DA PROCESSI DI URBANIZZAZIONE, INFRASTRUTTURAZIONE, PRATICHE E USI URBANI

DESCRIZIONE DEL FENOMENO	RIFERIMENTI ALLE TAVOLE DI PIANO
<p>Le aree e gli ambiti di degrado e/o compromissione paesistica o a rischio di degrado e/o compromissione provocato dai processi di urbanizzazione, infrastrutturazione, diffusione di pratiche e usi urbani del territorio aperto, sono generalmente caratterizzati da un marcato disordine fisico, esito di un processo evolutivo del territorio che vede il sovrapporsi, senza confronto con una visione d'insieme, di differenti e spesso contraddittorie logiche insediative.</p>	<p>La tavola F riporta :</p> <ul style="list-style-type: none"> • l'ambito del "sistema metropolitano lombardo" con forte presenza di aree di frangia destrutturate (fonte: PTR) • le "conurbazioni lineari" (lungo i tracciati, lineari, lacuali) • gli ambiti degli insediamenti industriali (fonte: R.L. - SIT). • Gli ambiti sciabili (per numero di impianti; fonte: Anek Ski Lombardia) • gli ambiti estrattivi in attività (fonte: R.L. - Catasto delle cave) • le discariche (fonte: R.L. - SIT). <p>La tavola G riporta:</p> <ul style="list-style-type: none"> • l'ambito del "sistema metropolitano lombardo" con forte presenza di aree di frangia destrutturate (fonte: PTR) • l'ambito di possibile dilatazione del "Sistema metropolitano milanese" • le "conurbazioni lineari" (lungo i tracciati, lineari, lacuali) • la "neo-urbanizzazione" (rilevata attraverso l'evidenziazione dell'incremento >1% della superficie urbanizzata nel periodo 1999-2004) • gli ambiti degli insediamenti industriali (fonte: R.L. - SIT). • I distretti industriali • Gli ambiti sciabili (per numero di impianti; fonte Anek Ski Lombardia) • Gli ambiti estrattivi (fonte: R.L. - Catasto delle cave) • le discariche (fonte: R.L. - SIT).
INDIRIZZI DI RIQUALIFICAZIONE	INDIRIZZI DI CONTENIMENTO E PREVENZIONE DEL RISCHIO
<p><i>Integrazione degli aspetti paesaggistici nelle politiche e nelle azioni di Pianificazione territoriale e di Governo locale del territorio, di progettazione e di realizzazione degli interventi</i></p> <p>Le ipotesi di riqualificazione saranno definite valutando il territorio considerato sotto il profilo paesaggistico in base alla rilevazione, alla lettura e alla interpretazione dei fattori fisici, naturali, storico-culturali, estetico-visuali ed alla possibile ricomposizione relazionale dei vari fattori e in particolare sulla base di un'attenta lettura/valutazione dei seguenti aspetti :</p> <ul style="list-style-type: none"> – grado di tenuta delle trame territoriali (naturali e antropiche) e dei sistemi paesaggistici storicamente definitesi – connotazioni paesistiche del contesto di riferimento e rapporti dell'area degradata con esso – individuazione delle occasioni di intervento urbanistico e ottimizzazione delle loro potenzialità di riqualificazione paesaggistica 	<p><i>Integrazione degli aspetti paesaggistici nelle politiche e nelle azioni di Pianificazione territoriale , di Governo locale del territorio, di progettazione e di realizzazione degli interventi</i></p> <p>I nuovi interventi di urbanizzazione saranno definiti sia in termini localizzativi che di assetto sulla base di una approfondita analisi descrittiva del paesaggio, dell'ambiente e del contesto interessato ponendo come obiettivi primari :</p> <ul style="list-style-type: none"> – il rispetto dei caratteri strutturali del paesaggio interessato (naturali e storici) – l'assonanza con le peculiarità morfologiche dei luoghi – la ricostruzione di un rapporto più equilibrato tra parti urbanizzate e spazi aperti, che dovranno essere messi in valore, riscoprendone i caratteri sostantivi e identitari, anche in correlazione con la definizione della rete verde provinciale e dei sistemi verdi comunali

2.1 AREE DI FRANGIA DESTRUTTURATE

DESCRIZIONE DEL FENOMENO	CRITICITA'
<p>Per <i>aree di frangia destrutturate</i> 11 si intendono quelle parti del territorio periurbano costituite da piccoli e medi agglomerati, dove spazi aperti "rurbanizzati" e oggetti architettonici molto eterogenei fra loro, privi di relazioni spaziali significative, alterano fortemente le regole dell'impianto morfologico preesistente fino a determinarne la sua totale cancellazione e la sostituzione con un nuovo assetto privo di alcun valore paesaggistico ed ecosistemico, che presenta situazioni in essere o a rischio di degrado e/o compromissione.</p> <p><i>Territori maggiormente interessati :</i> centri urbani maggiori ed in particolare le aree della "megalopoli padana" che comprendono le aree densamente urbanizzate lungo l'asse del Sempione, nell'area metropolitana milanese, nella Brianza e lungo la direttrice Milano Verona (Bergamo – Brescia).</p> <p>Ambito a rischio : l'area compresa tra la direttrice Milano-Verona e la strada Paullese (Milano-Crema-Orzinuovi-</p>	<ul style="list-style-type: none"> • impoverimento/perdita di qualsiasi forma di identità paesaggistica e talvolta di condizioni minimali di abitabilità, cui fanno riscontro: <ul style="list-style-type: none"> – frammentazione, omologazione e "banalizzazione" del paesaggio degli spazi aperti, aggravata dalla recente tendenza alla densificazione o alla rarefazione degli insediamenti, con interclusione, – frammentazione e dequalificazione diffusa delle aree agricole periurbane, insufficienza e mancanza di qualità architettonico-spaziale e funzionale degli spazi d'uso pubblico, perdita delle visuali lontane – accerchiamento e progressiva interclusione di elementi isolati del patrimonio storico-architettonico e/o naturale che vengono estraniati dal loro contesto – diffusione di oggetti monofunzionali privi di alcun legame o di riferimenti ai luoghi con formazione di nuove centralità urbane senza alcuna logica di

<p>Ghedì-Castiglione delle Stiviere verso il Mantovano) che sarà innervata da nuove grandi infrastrutture di trasporto.</p>	<ul style="list-style-type: none"> – continuità con le preesistenti – usi e riusi spesso impropri del patrimonio edilizio e conflitti d'uso dei suoli – scarsa qualità architettonica e ambientale degli insediamenti produttivi e logistici – presenza invasiva delle infrastrutture a rete, sia viabilistiche che per il trasporto dell'energia e delle opere finalizzate alla sua produzione – forte concentrazione di impianti per le telecomunicazioni e la radiotelevisione che determinano, in alcune aree, oltre a forti criticità di tipo percettivo, anche emergenze per la salute della popolazione – presenza di aree sottoutilizzate e dismesse in abbandono
INDIRIZZI DI RIQUALIFICAZIONE	INDIRIZZI DI CONTENIMENTO E PREVENZIONE DEL RISCHIO
<p><i>Integrazione degli aspetti paesaggistici nelle politiche e nelle azioni di Pianificazione territoriale e di Governo locale del territorio</i> (PGT, in particolare Piano dei Servizi e Piano delle regole)</p> <p><i>Azioni:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • ridefinizione di un chiaro impianto morfologico prioritariamente attraverso : <ul style="list-style-type: none"> – la conservazione e il ridisegno degli spazi aperti, secondo un'organizzazione sistemica e polifunzionale, come contributo alla costruzione di una rete verde di livello locale che sappia dare continuità alla rete verde di scala superiore; in particolare: <ul style="list-style-type: none"> – conservando, proteggendo e valorizzando gli elementi del sistema naturale e assegnando loro un ruolo strutturante – riqualificando il sistema delle acque – attribuendo alle aree destinate a verde pubblico esistenti e previste nell'ambito considerato una elevata qualità ambientale, paesaggistica e fruitiva – rafforzando la struttura del paesaggio agricolo soprattutto nei casi ove questo sia ancora fortemente interconnesso con il grande spazio rurale, conservando e incentivando le sistemazioni colturali tradizionali, promuovendo programmi specifici per l'agricoltura in aree periurbane, etc. – la riqualificazione del tessuto insediativo, in particolare: <ul style="list-style-type: none"> – conservando e assegnando valore strutturante ai sistemi ed elementi morfologici e architettonici preesistenti significativi dal punto di vista paesaggistico – definendo elementi di relazione tra le diverse polarità, nuove e preesistenti – preservando le "vedute lontane" come valori spaziali irrinunciabili e curando l'architettura dei fronti urbani verso i territori aperti – riconfigurando l'impianto morfologico ove particolarmente destrutturato – orientando gli interventi di mitigazione al raggiungimento degli obiettivi di cui sopra – il recupero e la valorizzazione delle aree degradate, sottoutilizzate e in abbandono con finalità paesistico-fruitive e ambientali 	<p><i>Integrazione degli aspetti paesaggistici nelle politiche e nelle azioni di Pianificazione territoriale e di Governo locale del territorio</i> (PGT : in particolare Documento di Piano, Piani Attuativi e Atti di programmazione negoziata con valenza territoriale)</p> <p><i>Azioni:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • pianificazione attenta delle nuove previsioni di sviluppo alla chiara e forte definizione dell'impianto morfologico in termini di efficace correlazione con le tessiture territoriali ed agrarie storiche, con specifica attenzione agli ambiti di trasformazione ed alla piena valorizzazione della qualità paesaggistica nella pianificazione attuativa; in particolare: <ul style="list-style-type: none"> – conservando e assegnando valore strutturante ai sistemi ed elementi morfologici e architettonici preesistenti significativi dal punto di vista paesaggistico – difendendo gli spazi aperti e attribuendo al loro ridisegno un valore strutturante – localizzando in modo mirato le eventuali nuove necessità in modo tale da riqualificare i rapporti tra i margini urbani e i territori aperti – impedendo la saldatura di nuclei urbani contigui - conservando e assegnando valore strutturante ai sistemi ed elementi morfologici e architettonici preesistenti significativi dal punto di vista paesaggistico – individuando e promuovendo prestazioni di elevata qualità per i piani attuativi e i progetti urbani

2.2 CONURBAZIONI

DESCRIZIONE DEL FENOMENO	CRITICITA'
<p>Tra i fenomeni conurbativi conseguenti ai recenti processi di espansione che hanno fortemente inciso sull'assetto paesistico lombardo, determinando condizioni di degrado/compromissione in essere o a rischio, è possibile distinguere:</p> <ul style="list-style-type: none"> – le estese e dilatate conurbazioni formate dalla saldatura di nuclei e centri urbani diversi – i nuovi sistemi di urbanizzazione lineare continua lungo i principali tracciati di collegamento, sia in pianura che nei fondovalle e lungo le coste dei laghi – la diffusione puntiforme dell'edificato in pianura e nei sistemi collinari. <p><i>Territori maggiormente interessati :</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> • perdita di caratterizzazione identitaria dei diversi nuclei urbani • peggioramento delle condizioni ecosistemiche • perdita di continuità e relazioni funzionali e percettive del sistema del verde e degli spazi agricoli

..... i lungo lago (in particolare quelli lombardi del Lago Maggiore e del Garda, lago di Como, quello orientale del lago d'Iseo);	
INDIRIZZI DI RIQUALIFICAZIONE	INDIRIZZI DI CONTENIMENTO E PREVENZIONE DEL RISCHIO
<p><i>Integrazione degli aspetti paesaggistici nelle politiche e nelle azioni di Pianificazione territoriale e di settore (PTCP, Aree protette regionali, PLIS etc.) e di Governo locale del territorio (PGT).</i></p> <p><i>Azioni</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • salvaguardia e potenziamento dei varchi esistenti e delle relazioni interne ai sistemi degli spazi aperti per il rafforzamento della rete verde provinciale e del sistema del verde comunale e per una chiara individuazione delle relazioni tra gli elementi costitutivi del paesaggio • attenta considerazione in tal senso dei progetti di recupero degli ambiti degradati e dismessi • rafforzamento e attenta riqualificazione della rete idrografica • sistemazione paesistica degli ambiti contermini alle infrastrutture con attenta contestualizzazione dell'equipaggiamento vegetale 	<p><i>Integrazione degli aspetti paesaggistici nelle politiche e nelle azioni di Pianificazione territoriale e di settore (PTCP, Aree protette regionali, PLIS etc.) e di Governo locale del territorio (PGT) .</i></p> <p><i>Azioni</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • salvaguardia e potenziamento dei varchi esistenti e chiara individuazione delle relazioni tra gli elementi costitutivi del paesaggio : <ul style="list-style-type: none"> – disincentivando l'occupazione di nuove aree – garantendo la massima continuità degli spazi aperti naturali e agricoli • potenziamento della fruizione panoramica delle direttrici di collegamento territoriale con particolare riguardo agli elementi morfologici e storico-culturali che devono mantenere la leggibilità del ruolo e della funzione storicamente avuta nell'organizzazione territoriale • accompagnamento dei progetti di nuova infrastrutturazione con correlati progetti di contestualizzazione volti alla ricucitura delle relazioni e alla riconnessione paesaggistica dell'intorno, anche tramite la riqualificazione delle aree degradate

2.4 CENTRI E NUCLEI STORICI SOGGETTI A PERDITA DI IDENTITÀ E RICONOSCIBILITÀ	
DESCRIZIONE DEL FENOMENO	CRITICITÀ
<p>Si tratta di centri e nuclei storici nei quali si determina una progressiva perdita di identità per la sistematica sottrazione irreversibile di elementi e caratteri storico/testimoniali e/o identitari a seguito di trasformazioni urbanistiche e sostituzioni edilizie significative, quasi sempre dovute a cambiamenti radicali delle destinazioni d'uso (tendenza alla "monofunzionalizzazione" verso attività terziarie, commerciali e direzionali) e delle pratiche sociali (turismo, seconde case, etc.).</p> <p><i>Territori maggiormente interessati : fenomeno diffuso</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> • perdita di qualità urbana e di valori identitari e testimoniali • banalizzazione e/o omologazione negli interventi di recupero e di arredo urbano spesso dovuti all'applicazione diffusa di modelli impropri con perdita di autenticità irripetibili • inserimento di elementi estranei ed incongrui ai caratteri peculiari compositivi, percettivi o simbolici del contesto
INDIRIZZI DI RIQUALIFICAZIONE	INDIRIZZI DI CONTENIMENTO E PREVENZIONE DEL RISCHIO
<p><i>Integrazione degli aspetti paesaggistici nelle politiche e nelle azioni di Programmazione (PISL), di Governo locale del territorio (PGT), in particolare Piano dei Servizi e Piano delle Regole) e di Progettazione urbana e architettonica</i></p> <p><i>Azioni :</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • rimozione di elementi intrusivi di maggior impatto • interventi di riqualificazione volti ad un attento recupero dei manufatti di valore storico-architettonico • cura e attenta riqualificazione dello spazio pubblico attraverso la condivisione degli obiettivi di riqualificazione e una progettazione delle opere di sistemazione e arredo attenta ai caratteri dei luoghi • utilizzo di specifiche tecniche per la manutenzione e il recupero dell'edilizia tradizionale 	<p><i>Integrazione degli aspetti paesaggistici nelle politiche e nelle azioni di Programmazione (PISL), di Governo locale del territorio (PGT, Piano dei Servizi e Piano delle Regole) e di Progettazione urbana</i></p> <p><i>Azioni :</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • iniziative per prevenire la perdita di vitalità dei centri e nuclei storici e la realizzazione di opere non compatibili • iniziative per prevenire la realizzazione di elementi incongrui • Interventi di riqualificazione con sviluppo di attività culturali, di sedi per la ricerca scientifica e di formazione e di nuove funzioni civili e spazi qualificati di intrattenimento e di comunicazione • attività di promozione, diffusione, stesura di apposite "guide" e incentivazione, anche tramite appositi finanziamenti e/o sgravi fiscali, di interventi di manutenzione e recupero del patrimonio architettonico tradizionale per la conservazione dei valori identitari

4 AREE E AMBITI DI DEGRADO E/O COMPROMISSIONE PAESISTICA PROVOCATA DA SOTTO-UTILIZZO, ABBANDONO E DISMISSIONE

DESCRIZIONE DEL FENOMENO	RIFERIMENTI ALLE TAVOLE DI PIANO
<p>Le aree e gli ambiti di degrado e/o compromissione paesistica dovuti a sotto-utilizzo, abbandono e dismissione sono sempre caratterizzati da un grave stato di trascuratezza e incuria dove gli elementi fisici che permangono dalle fasi precedenti si presentano sotto forma di elementi residuali, come “reliitti” o “reliquati”, che presentano difficoltà di gestione e di interrelazione al contesto al variare degli usi e che provocano elevati rischi di degrado paesistico del sito e degli ambiti contigui, creando possibili effetti di degrado/compromissione a catena.</p> <p>E' possibile distinguerle facendo riferimento alle diverse cause di abbandono/dismissione:</p> <ul style="list-style-type: none"> - dismissione legata ad usi a termine e dunque già prevista o prevedibile in sede di programmazione/progettazione (ad es. cave e discariche); - dismissione per obsolescenza tecnologica, riduzione di resa economica, sbilanciamento dei rapporti costibenefici o da mutate condizioni ambientali (ad es. impianti e grandi attrezzature, infrastrutture, etc.); - dismissione dovuta a trasformazioni delle condizioni generali di natura socio-economica e culturale (ad es. di aree e ambiti produttivi agricoli, agroforestali e industriali, complessi terziari, di centri e nuclei storici sottoposti a spopolamento, quartieri residenziali, etc.) <p>Le aree e gli ambiti sottoutilizzati in relazione alle loro caratteristiche specifiche possono essere considerati ambiti a rischio di degrado e compromissione.</p>	<p>La tavola F riporta:</p> <ul style="list-style-type: none"> • ambiti estrattivi cessati (fonte: R.L. - Catasto delle cave) • Contratti di Quartiere come indicatore delle aree urbane degradate (fonte: R.L.- Casa) • le aree agricole dismesse (utilizzando come dato la diminuzione di superficie coltivata > 10% nel periodo 1999-2004; fonte:ARPA Lombardia) <p>La tavola G riporta:</p> <ul style="list-style-type: none"> • i boschi (fonte: R.L.- SIT) • i pascoli sottoposti a rischio di abbandono (fonte: R.L.-SIT) • le aree agricole sottoposte a fenomeni di abbandono utilizzando come dato la diminuzione di superficie coltivata nel periodo 1999-2004, distinguendo : gli ambiti ove essa risulta compresa tra il 5% e il 10%, da quello ove risulta > 10%, (fonte: ARPA Lombardia) <p>Non sono state rappresentate in cartografia le “aree industriali dismesse” in quanto i dati disponibili sono parziali, escludendo il territorio dei comuni di Milano e di Bergamo.</p>
INDIRIZZI DI RIQUALIFICAZIONE	INDIRIZZI DI CONTENIMENTO E PREVENZIONE DEL RISCHIO
<p><i>Integrazione degli aspetti paesaggistici nelle politiche e nelle azioni di Programmazione economica, agricola, ambientale, di Pianificazione territoriale e di Governo locale del territorio</i></p> <p>In linea di massima le aree e gli ambiti di degrado e/o compromissione paesistica dovuti a sotto-utilizzo, abbandono e dismissione sono da considerarsi occasioni prioritarie per interventi integrati di riqualificazione e di valorizzazione urbanistica, paesaggistica e ambientale.</p> <p>Le difficoltà maggiori stanno nella riassegnazione di significati coerenti per fattibilità socioeconomica e di ruolo in riferimento ad una strategia più generale di riconfigurazione coerente</p>	<p><i>Integrazione degli aspetti paesaggistici nelle politiche e nelle azioni di Programmazione economica, agricola, ambientale, di Pianificazione territoriale e di Governo locale del territorio</i></p> <p>Gli indirizzi generali richiedono approcci adeguati in termini di:</p> <ul style="list-style-type: none"> • formulazione di progetti di recupero a conclusione delle attività che si correlino a scenari più ampi di ricomposizione paesaggistica, per le aree e gli ambiti di dismissione legata ad usi a termine (ad es. cave e discariche) • formulazione di scenari di “reversibilità” o “riconversione” (da prendere in considerazione già in fase di progettazione e assenso) con individuazione delle componenti di cui sarà da prevedere lo smantellamento al termine del ciclo vitale, per le aree e gli ambiti di dismissione di strutture altamente tecnologiche in rapida evoluzione • definizione di priorità di intervento in riferimento a politiche economiche e correlati incentivi finanziari e urbanistici al fine di contenere gli effetti indotti dalle mutazioni del quadro generale di natura socioeconomica e i rischi di degrado e dismissione dovuti a tali mutazioni

4.4 PICCOLI CENTRI, NUCLEI EDIFICATI E EDIFICI TRADIZIONALI DIFFUSI (CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALL'EDILIZIA RURALE STORICA) IN ABBANDONO	
DESCRIZIONE DEL FENOMENO	CRITICITA'
<p>Si tratta del patrimonio edilizio ed urbano storico sottoposto ad un costante spopolamento, con conseguente riduzione del presidio dei luoghi, che prende progressivamente forma di ruderie rovine.</p> <p><i>Territori maggiormente interessati:</i> fascia alpina e prealpina, (nuclei di montagna) e della pianura irrigua (in particolare nuclei e complessi rurali)</p>	<ul style="list-style-type: none"> • perdita del patrimonio architettonico cosiddetto “minore” con gravi riflessi sulla conservazione dei diversi paesaggi da esso connotati • formazione di aree fortemente degradate con ruderi e rovine • usi impropri • formazione di emergenze ambientali e sociali
INDIRIZZI DI RIQUALIFICAZIONE	INDIRIZZI DI CONTENIMENTO E PREVENZIONE DEL RISCHIO
<p><i>Integrazione degli aspetti paesaggistici nelle politiche e nelle azioni di Programmazione anche settoriale (ad es. commercio), di riqualificazione urbana, (PISL, PRUSST) e di Governo locale del territorio (PGT, PII);</i></p> <p><i>Azioni :</i></p>	<p><i>Integrazione degli aspetti paesaggistici nelle politiche e nelle azioni di Programmazione economica, agricola, territoriale e di Governo locale del territorio (PGT)</i></p> <p><i>Azioni:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • definizione di scenari di sviluppo e valorizzazione che

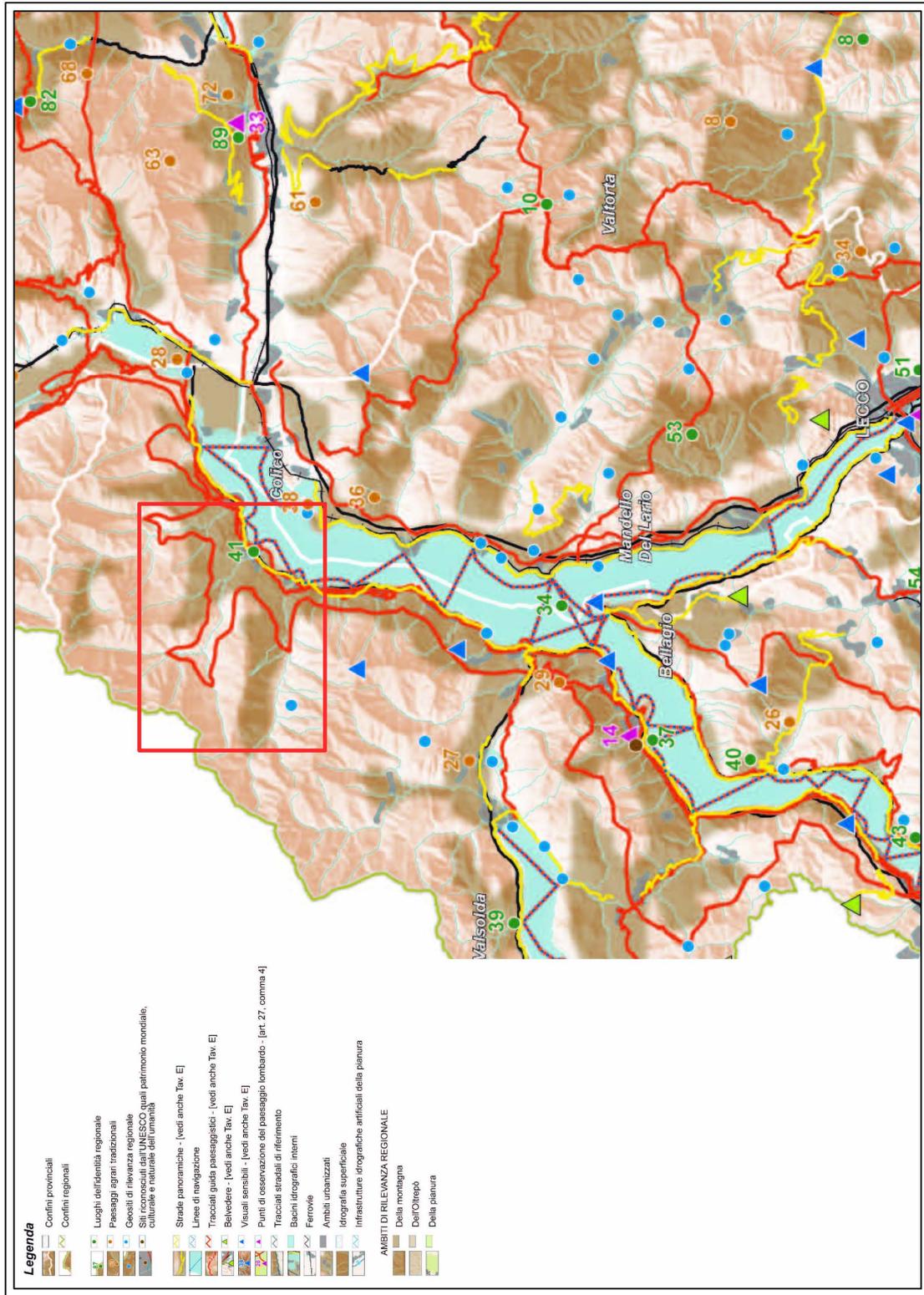
<ul style="list-style-type: none"> • impostazione di politiche e interventi di recupero e di valorizzazione dei caratteri identitari di matrice storica all'interno di scenari di sistema più ampi legati agli usi multifunzionali dell'agricoltura, alla promozione del turismo sostenibile, alla soluzione di problematiche insediative, alla formazione della rete verde e dei percorsi di fruizione paesaggistica 	<p>prevedano incentivi a iniziative organiche e integrate per il recupero del patrimonio edilizio storico, correlati alla promozione di iniziative volte al rafforzamento o alla introduzione di nuove attività con concrete possibilità di sviluppo futuro, inserite in una logica di sistema più ampia</p>
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

4.5 AREE INDUSTRIALI DISMESSE	
DESCRIZIONE DEL FENOMENO	CRITICITA'
<p>Si tratta della parte più consistente delle cosiddette <i>derelict lands</i>: insediamenti produttivi non più in attività costituiti da parti edificate, spazi aperti di pertinenza, infrastrutture e impianti cui non corrispondono interventi di bonifica e di risanamento dei suoli e del patrimonio edilizio, che vengono abbandonati e che prendono progressivamente forma di ruderi e rovine.</p> <p><i>Territori maggiormente interessati:</i> fenomeno diffuso nei territori della grande industrializzazione, in particolare nel sistema metropolitano e nei fondovalle, ma anche lungo i fiumi e i laghi. Nelle aree urbane dei centri maggiori in alcuni casi esso si correla con una certa inerzia alla valorizzazione e al recupero in previsione di possibili interventi di "riqualificazione-riuso" ritenuti più vantaggiosi dal punto vista economico</p>	<ul style="list-style-type: none"> • perdita di valore del patrimonio edilizio talvolta di pregio architettonico e storico • formazione di emergenze ambientali e sociali (contaminazione dei suoli, occupazioni abusive, etc.) • elevato degrado percettivo
INDIRIZZI DI RIQUALIFICAZIONE	INDIRIZZI DI CONTENIMENTO E PREVENZIONE DEL RISCHIO
<p><i>Integrazione degli aspetti paesaggistici nelle politiche e nelle azioni di Governo locale del territorio</i> (PGT, PISL, PII)</p> <p><i>Azioni :</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • definizione di scenari complessivi che valutino come utilizzare in modo prioritario le aree dismesse per le trasformazioni urbanistiche e paesaggistiche anche in coerenza con gli obiettivi di potenziamento del sistema del verde, di ricomposizione/riqualificazione paesaggistica, e in coordinamento con altre forme di programmazione territoriale negoziata (PISL) • interventi di bonifica e risanamento dei suoli, ove necessario; • conservazione e valorizzazione del patrimonio edilizio esistente di qualità (ad es. archeologia industriale) o comunque di presenze testimoniali anche a fini didattico-museali 	<p><i>Integrazione degli aspetti paesaggistici nelle politiche e nelle azioni di Programmazione economica, di Programmazione e riqualificazione urbana, di Tutela dell'ambiente</i> (Piano Regionale Stralcio di Bonifica delle Aree Inquinata) e di Governo locale del territorio</p> <p><i>Azioni :</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • maggiore integrazione, tra esigenze di bonifica, e gli obiettivi di pianificazione e programmazione territoriale e paesaggistica • monitoraggio degli effetti di prima manifestazione delle mutazioni socioeconomiche al fine di prevenire forme di dismissione crescente e duratura in mancanza di tempestive strategie di riutilizzo • promozione di iniziative organiche e integrate di intervento sul patrimonio edilizio coordinando le azioni di adeguamento localizzativo e tecnologico con quelle di smantellamento e recupero degli insediamenti in via di dismissione • promozione di bandi di progettazione

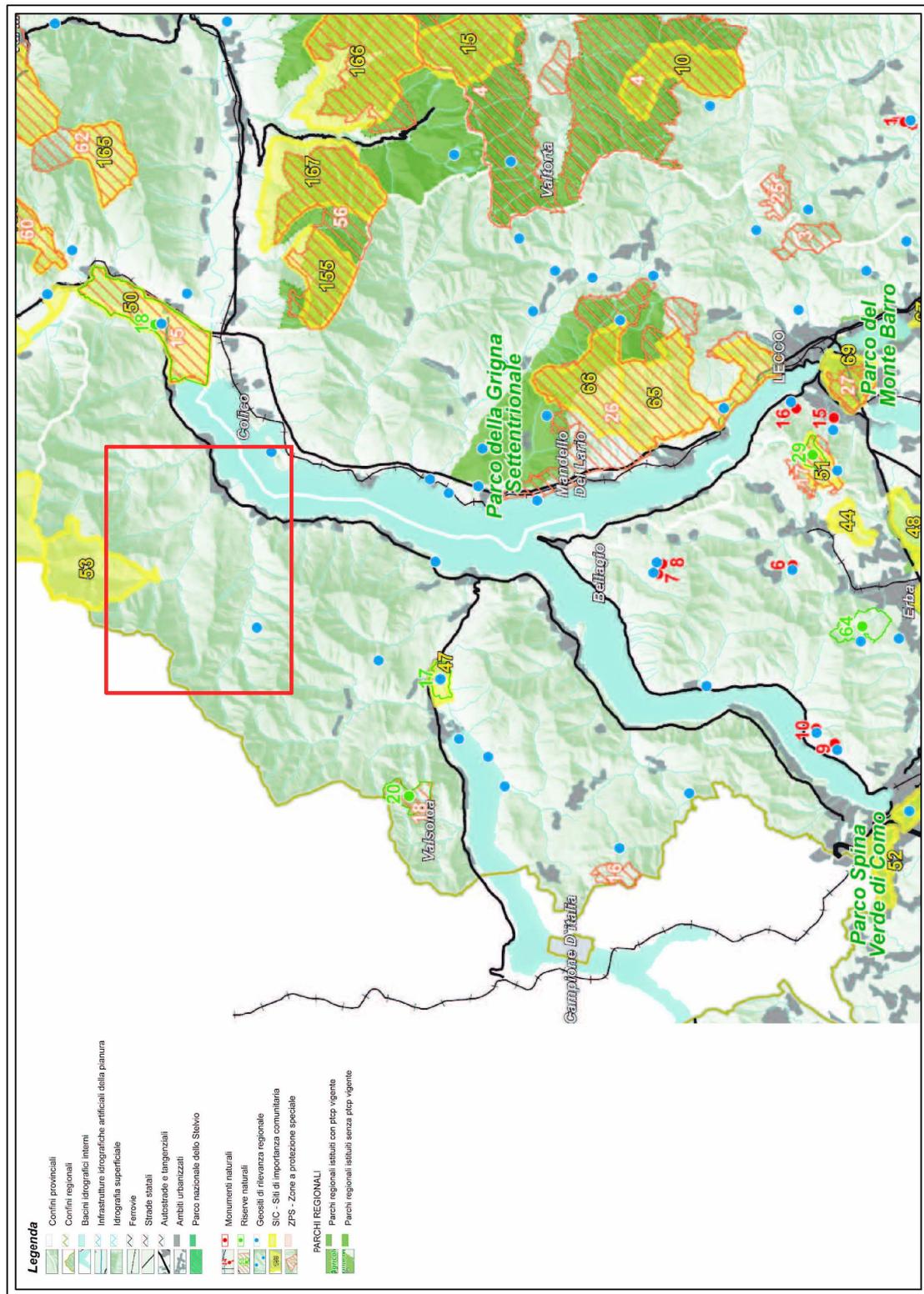
4.7 STRUTTURE FORESTALI IN ABBANDONO	
DESCRIZIONE	CRITICITA'
<p>Si tratta dei boschi e delle foreste in cui la sospensione delle pratiche colturali provoca significative trasformazioni dell'assetto innescando processi di degrado paesaggistico e ecosistemico.</p> <p><i>Territori maggiormente interessati:</i> fascia alpina e prealpina</p>	<ul style="list-style-type: none"> • semplificazione del mosaico paesistico; • diminuzione della stabilità ecologica con aumento di fitopatie e di piante infestanti; • aumento dei rischi di incendio
INDIRIZZI DI RIQUALIFICAZIONE	INDIRIZZI DI CONTENIMENTO E PREVENZIONE DEL RISCHIO
<p><i>Integrazione degli aspetti paesaggistici nelle politiche e nelle azioni di Gestione agro-forestale e di Protezione Civile</i></p> <p><i>Azioni :</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • mantenimento e recupero di formazioni forestali ad alta valenza storico paesaggistica • promozione di iniziative e interventi per la conservazione e l'apertura di nuovi spazi aperti all'interno dei boschi eccessivamente densi, per il mantenimento di attività agricole tradizionali, in particolare delle attività di pascolo, anche come presidio del territorio • integrazione delle azioni connesse e coerenti alle attività di prevenzione degli incendi che prevedono interventi di trasformazione dei boschi (sentieri tagliafuoco, piazzole 	<p><i>Integrazione degli aspetti paesaggistici nelle politiche e nelle azioni di Gestione agro-forestale e di Protezione Civile</i></p> <p><i>Azioni :</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • programmi di utilizzi multipli delle strutture forestali legati al turismo sostenibile, in grado di costituire presidio del territorio e contribuire a prevenire il rischio di abbandono, rispondendo al contempo all'esigenza di tutela dei valori paesaggistici connotativi

<ul style="list-style-type: none"> per l'atterraggio elicotteri, etc) • integrazione delle attività agricolo-forestali con attività turistico-ricreative compatibili 	
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--

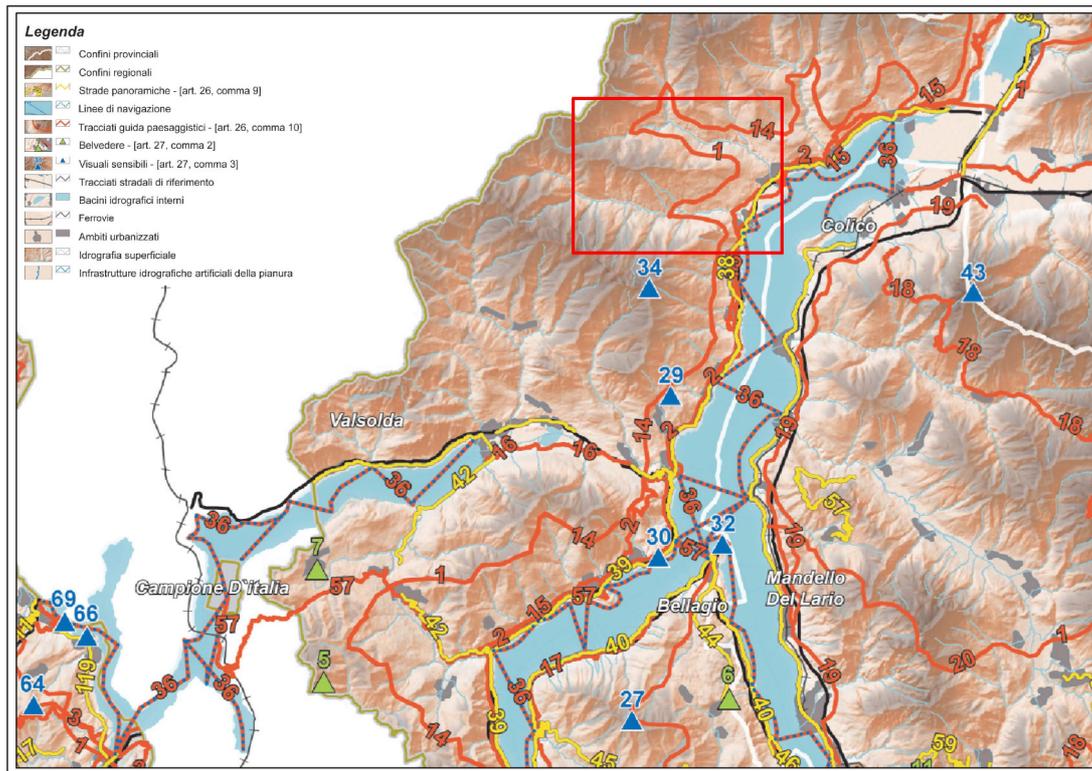
4.8 AREE AGRICOLE DISMESSE	
DESCRIZIONE	CRITICITA'
<p>Si tratta di aree e infrastrutture agricole per le quali la sospensione delle pratiche colturali provoca significative trasformazioni dell'assetto da un lato verso l'incolto e dall'altro verso l'imboschimento spontaneo di scarsa qualità, sia ecologica che estetico-percettiva, con elevato rischio di possibili effetti di degrado/compromissione a catena. Le cause di abbandono sono generalmente dovute a:</p> <ul style="list-style-type: none"> - frammentazione delle superfici agricole a seguito di frazionamenti delle proprietà, interventi di infrastrutturazione, etc.; - attesa di usi diversi, più redditizi, legati all'espansione urbana ; - forte diminuzione della redditività di alcune colture, in particolare dei pascoli. <p><i>Territori maggiormente interessati:</i> fascia alpina e prealpina (aree a pascolo), fascia della alta pianura asciutta e, in misura più o meno consistente, le zone periurbane di tutti i centri maggiori, e alcuni ambiti della bassa pianura, in particolare nel basso bresciano e nel mantovano</p>	<ul style="list-style-type: none"> • progressiva alterazione del paesaggio agrario tradizionale con perdita di valore e significato ecologico • degrado/compromissione di manufatti e infrastrutture agricole • elevato rischio di usi impropri, occupazioni abusive, etc. <p>Si segnala in proposito come l'applicazione della normativa europea sui Nitrati 16 potrebbe innescare nuove forme di abbandono e degrado, in particolare per le attività di allevamento dei suini, coinvolgendo anche allevamenti di grandi dimensioni. In riferimento a questo scenario ci si potrebbe trovare a dover fronteggiare due opposte situazioni di rischio/criticità paesaggistica:</p> <ul style="list-style-type: none"> • abbandono e degrado di manufatti di scarso pregio e dimensioni rilevanti in contesti rurali di pregio non direttamente correlati ai corridoi della mobilità, con difficoltà di messa in atto di azioni per il recupero ambientale, funzionale e paesaggistico • alta pressione trasformativa verso usi residenziali, turistici o logistici, a seconda del pregio e dell'accessibilità dell'area, dei manufatti e delle infrastrutture in abbandono in aree più direttamente interessate dai corridoi della mobilità, utile per il recupero, ma che necessita grande attenzione in riferimento al contenimento dei consumi di suolo (vedi punto 5.3)
INDIRIZZI DI RIQUALIFICAZIONE	INDIRIZZI DI CONTENIMENTO E PREVENZIONE DEL RISCHIO
<p><i>Integrazione degli aspetti paesaggistici nelle politiche e nelle azioni di Programmazione e Gestione agroforestale (PSR regionale e provinciali), di Pianificazione territoriale (PTCP-ambiti agricoli) e di Governo locale del territorio (PGT)</i></p> <p><i>Azioni :</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • promozione di progetti integrati di uso multiplo degli spazi agricoli • interventi di riqualificazione finalizzati al potenziamento del sistema verde comunale e delle reti verdi provinciali • valorizzazione del patrimonio edilizio rurale di valore storico-testimoniale anche in funzione di usi turistici e fruitivi sostenibili 	<p><i>Integrazione degli aspetti paesaggistici nelle politiche e nelle azioni di Programmazione e Gestione agroforestale (PSR regionale e provinciali), di Pianificazione territoriale (PTCP-ambiti agricoli) e di Governo locale del territorio (PGT)</i></p> <p><i>Azioni :</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • attenta valutazione degli effetti di frammentazione e marginalizzazione degli spazi agricoli determinata da previsioni urbanistiche e infrastrutturali • promozione di politiche, piani e programmi connessi alle misure agro-ambientali di uso multiplo dello spazio rurale valutando gli aspetti paesaggistici, ambientali e di potenziale fruizione



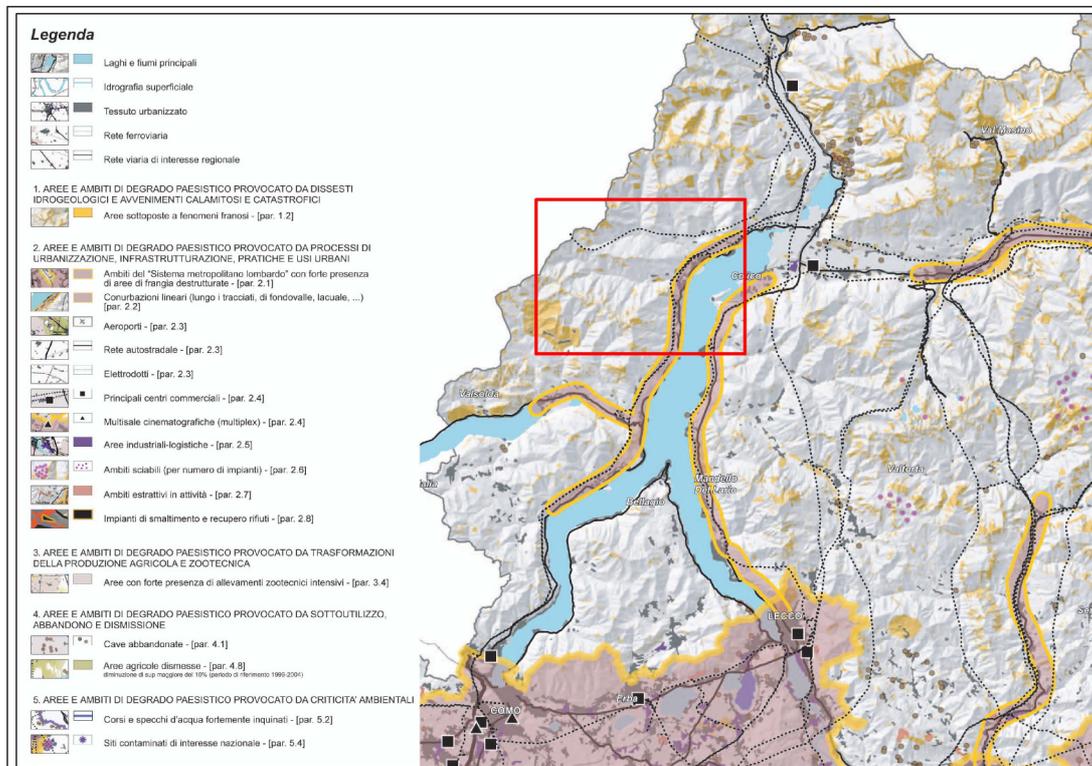
Piano Paesaggistico Regionale – Tav. B - Elementi identificativi e percorsi di interesse paesaggistico.



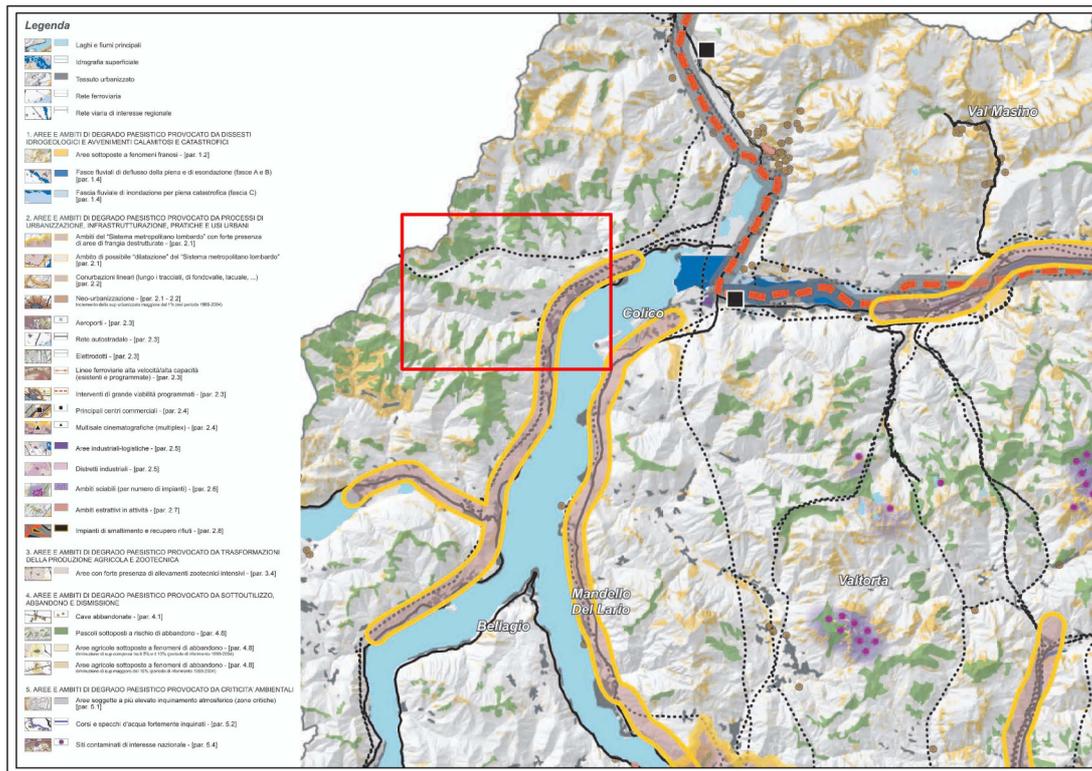
Piano Paesaggistico Regionale – Tav. C - Istituzioni per la tutela della natura.



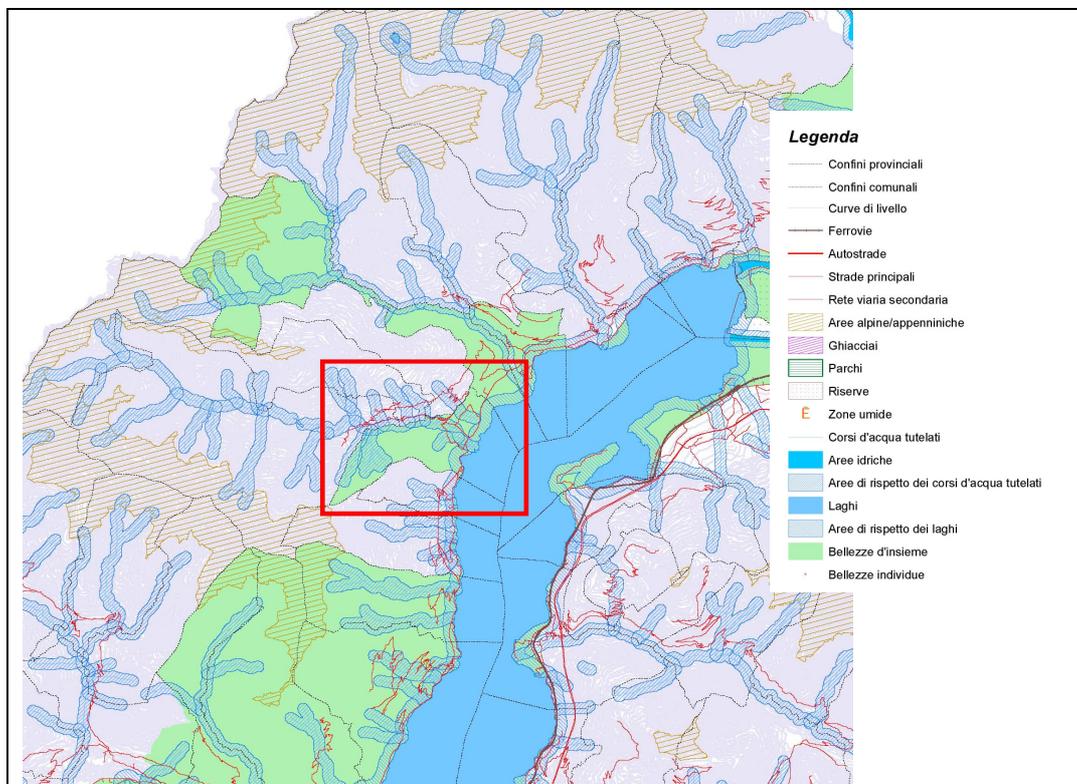
Piano Paesaggistico Regionale – Tav. E - Viabilità di rilevanza paesaggistica.



Piano Paesaggistico Regionale – Tav. F - Riqualificazione paesaggistica: ambiti ed aree di attenzione regionale.



Piano Paesaggistico Regionale – Tav. G - Contenimento dei processi di degrado e qualificazione paesaggistica: ambiti ed aree di attenzione regionale.



Piano Paesaggistico Regionale – Tav. Ia - Quadro sinottico tutele paesaggistiche di legge.

Un particolare approfondimento meritano gli aspetti legati alla viabilità storica per i quali si rimanda all'esame della normativa specifica del PPR (in particolare articoli 26 e 27) nonché quelle riportate nel Piano di Sistema – Tracciati base paesistici.

L'abaco della Normativa di Piano assoggetta le aree del Comune di Dongo alle previsioni di cui agli artt. 17 e 19, commi 4, 5, 6, e 10 come di seguito riportato:

Art. 17

(Tutela paesaggistica degli ambiti di elevata naturalità)

1. *Ai fini della tutela paesaggistica si definiscono di elevata naturalità quei vasti ambiti nei quali la pressione antropica, intesa come insediamento stabile, prelievo di risorse o semplice presenza di edificazione, è storicamente limitata.*
2. *In tali ambiti la disciplina paesaggistica persegue i seguenti obiettivi generali:*
 - a) *recuperare e preservare l'alto grado di naturalità, tutelando le caratteristiche morfologiche e vegetazionali dei luoghi;*
 - b) *recuperare e conservare il sistema dei segni delle trasformazioni storicamente operate dall'uomo;*
 - c) *favorire e comunque non impedire né ostacolare tutte le azioni che attengono alla manutenzione del territorio, alla sicurezza e alle condizioni della vita quotidiana di coloro che vi risiedono e vi lavorano, alla produttività delle tradizionali attività agrosilvopastorali;*
 - d) *promuovere forme di turismo sostenibile attraverso la fruizione rispettosa dell'ambiente;*
 - e) *recuperare e valorizzare quegli elementi del paesaggio o quelle zone che in seguito a trasformazione provocate da esigenze economiche e sociali hanno subito un processo di degrado e abbandono.*
3. *Gli ambiti di elevata naturalità di cui al comma 1, individuati nel presente Piano nella tavola D e nel repertorio a questo allegato, coincidono con quelli già perimetrati dalla d.g.r. 3859/1985 e succ. mod. e int., ad esclusione di quelli ricadenti nelle Province di Milano e di Pavia e degli ambiti di contiguità ai parchi regionali dell'Oglio Nord e dell'Oglio Sud in Provincia di Bergamo e in Provincia di Brescia.*
4. *In applicazione del criterio di maggiore definizione, di cui all'articolo 6, gli atti a valenza paesaggistica di maggior dettaglio ed in particolare i P.R.G. e i P.G.T., a fronte degli studi paesaggistici compiuti, verificano e meglio specificano la delimitazione degli ambiti di elevata naturalità e ne articolano il regime normativo, tenendo conto delle disposizioni del presente articolo e degli obiettivi di tutela indicati al precedente comma 2.*
5. *Sono escluse dalle disposizioni del presente articolo le aree ricomprese in parchi regionali dotati di P.T.C. definitivamente approvati, o nelle riserve naturali regionali dotate di piano di gestione. Nelle aree ricomprese in riserve naturali e parchi regionali istituiti ma non dotati di strumenti di pianificazione definitivamente approvati, valgono le disposizioni del presente articolo limitatamente agli aspetti non specificamente disciplinati dalle norme di salvaguardia contenute nei relativi atti istitutivi o piani adottati.*
6. *Negli ambiti di cui al presente articolo, gli interventi sottoelencati sono soggetti alla seguente disciplina, fatti comunque salvi gli indirizzi e le determinazioni contenuti nel Piano del Paesaggio Lombardo nonché le procedure di V.I.A., qualora previste dalla vigente legislazione:*
 - a) *la realizzazione di nuove grandi attrezzature relative allo sviluppo ricettivo, sportivo e turistico, è possibile solo se prevista nel Piano Territoriale di Coordinamento provinciale; nelle more dell'entrata in vigore del P.T.C.P. sono ammessi esclusivamente i predetti interventi che siano ricompresi in strumenti di programmazione regionale o provinciale;*
 - b) *la realizzazione di opere relative alle attività estrattive di cava e l'apertura di nuove discariche, è possibile solo se prevista in atti di programmazione o pianificazione territoriale di livello regionale o provinciale;*
 - c) *la realizzazione di nuove strade di comunicazione e di nuove linee per il trasporto di energia e fluidi, che non siano meri allacciamenti di strutture esistenti, è consentita individuando le opportune forme di mitigazione, previa verifica dell'impraticabilità di soluzioni alternative a minore impatto da argomentare con apposita relazione in sede progettuale.*
7. *Negli ambiti di cui al presente articolo, non è consentita la circolazione fuori strada, a scopo diportistico, di mezzi motorizzati; le autorità competenti possono limitare a specifiche categorie di utenti l'accesso alla viabilità locale anche attraverso la realizzazione di specifiche barriere.*
8. *Non subiscono alcuna specifica limitazione per effetto del presente articolo, le seguenti attività:*
 - a) *manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia ed eventuale ampliamento dei manufatti esistenti, nonché gli interventi ammessi nelle situazioni indicate al successivo comma 11, purché gli interventi siano rispettosi dell'identità e della peculiarità del costruito preesistente;*
 - b) *opere di adeguamento funzionale e tecnologico di impianti e infrastrutture esistenti;*
 - c) *utilizzo agro-silvo-pastorale del suolo, ivi compresa la realizzazione di strutture aziendali connesse all'attività agricola anche relative alle esigenze abitative dell'imprenditore agricolo;*

d) opere relative alla bonifica montana, alla difesa idraulica, nonché tutti gli interventi di difesa della pubblica incolumità e conseguenti a calamità naturali;

e) piccole derivazioni d'acqua, ove risulti comunque garantito il minimo deflusso vitale dei corpi idrici, da verificarsi anche in relazione ai criteri di cui alla d.g.r. n. 2121 del 15 marzo 2006;

f) opere di difesa dall'inquinamento idrico, del suolo, atmosferico ed acustico, previo studio di corretto inserimento paesaggistico delle stesse;

g) eventuali nuove strade, necessarie per consentire l'accesso ad attività già insediate, realizzate nel rispetto della conformazione naturale dei luoghi e della vegetazione, con larghezza massima della carreggiata di m. 3,50 e piazzole di scambio.

9. I committenti ed i progettisti degli interventi ammessi e degli strumenti pianificatori sono tenuti al rispetto del contesto paesaggistico ed ambientale, nonché a garantire la coerenza delle opere e delle previsioni dei piani con i contenuti del presente articolo e con gli indirizzi del Piano Paesaggistico Regionale. A tal fine i predetti progettisti fanno riferimento, per quanto applicabili, a:

- Indirizzi di tutela, contenuti nel presente P.P.R.;

- Criteri e procedure per l'esercizio delle funzioni amministrative in materia di tutela dei beni paesaggistici approvati con d.g.r. n. 2121 del 15 marzo 2006 e pubblicati sul 3° supplemento straordinario del B.U.R.L. del 31 marzo 2006;

- Linee guida per l'esame paesistico dei progetti, approvate con d.g.r. n.11045 dell'8 novembre 2002 e pubblicati sul 2° supplemento straordinario del B.U.R.L. del 21 novembre 2002;

- Criteri per la trasformazione del bosco e per i relativi interventi compensativi, approvati con d.g.r. n. 675 del 21 settembre 2005, pubblicata nel B.U.R.L. 4 ottobre 2005, l S.S. al B.U.R.L. 3 ottobre 2005, n. 40., e successivamente modificati con d.g.r. n. 8/3002 del 27 luglio 2006, pubblicata sul 2° Supplemento Straordinario del B.U.R.L. del 24 agosto 2006;

- Quaderno Opere Tipo di ingegneria Naturalistica, approvato con d.g.r. n. 48470 del 29 febbraio 2009, pubblicata sul B.U.R.L. 9 maggio 2000, n. 19 S.S.;

- Direttiva per il reperimento di materiale vegetale vivo nelle aree demaniali da impiegare negli interventi di ingegneria naturalistica, approvata con d.g.r. n. 2571 del 11 dicembre 2000 e pubblicata sul B.U.R.L. n. 52 del 27 dicembre 2000.

10. In fase di revisione dei propri strumenti urbanistici i comuni, qualora ravvisino la presenza negli ambiti di elevata naturalità di campeggi o di altre attività o attrezzature, non compatibili con gli obiettivi di tutela degli ambiti stessi, individuano aree idonee al loro trasferimento.

11. Sino a quando i comuni, il cui territorio ricade interamente o parzialmente all'interno degli ambiti di elevata naturalità, non rivedono i propri strumenti urbanistici in conformità alla disciplina del presente piano e agli obiettivi e alle disposizioni del presente articolo, si applicano le norme dei piani urbanistici vigenti, assumendo quali indirizzi progettuali quelli contenuti in "I criteri e le procedure per l'esercizio delle funzioni amministrative in materia di tutela dei beni paesaggistici" approvati con d.g.r. n. 2121 del 15 marzo 2006, esclusivamente nelle seguenti situazioni:

a) ambiti che alla data di entrata in vigore del presente piano risultino edificati con continuità, compresi i lotti interclusi ed escluse le aree libere di frangia, a tal fine perimetrate dai comuni;

b) previsioni contenute in piani urbanistici attuativi già convenzionati o in programmi di intervento già beneficiari di finanziamenti pubblici e situazioni di diritti acquisiti alla data di entrata in vigore del presente piano; al di fuori delle situazioni di cui alle lettere a) e b) del presente comma, non possono essere realizzati interventi urbanistici ed edilizi, fatto salvo quanto disposto al precedente comma 8.

Art. 19

(Tutela e valorizzazione dei laghi lombardi)

3. I grandi laghi in subrici, Maggiore, Como e Lecco, Lugano, Iseo, Idro e Garda, costituiscono individualmente e nel loro insieme, per estensione e particolare connotazione, una specificità del paesaggio di Lombardia di rilevanza sovraregionale. La Regione persegue l'attenta salvaguardia delle connotazioni paesaggistiche specifiche e l'attenta valorizzazione delle rilevanze naturalistiche e culturali degli ambiti dei grandi laghi secondo quanto indicato nei successivi commi.

4. A tutela dei singoli laghi di cui al comma 3, viene individuato un ambito di salvaguardia paesaggistica del lago e dello scenario lacuale, come indicato nella tavola D e nelle tavole D1a/b/c/d, definito prioritariamente sulla base della linea degli spartiacque del bacino idrografico e delle condizioni di percezione dei caratteri di unitarietà che contraddistinguono il paesaggio di ogni singolo lago, meglio precisato in riferimento alla coincidenza con limiti amministrativi o delimitazioni di specifiche aree di tutela già vigenti, per i quali la pianificazione locale, tramite i P.T.C. di parchi e province e i P.G.T., e gli interventi di trasformazione perseguono i seguenti obiettivi:

- La preservazione della continuità e delle differenti specificità dei sistemi verdi e degli spazi aperti, costituiti da boschi, terrazzamenti e coltivazioni tipiche, alberate, parchi e giardini che connotano i versanti prealpini e gli ambiti pianeggianti non urbanizzati;

- *La salvaguardia degli sbocchi delle valli che si affacciano sullo specchio lacuale, con specifica attenzione alla tutela delle connotazioni morfologiche che li contraddistinguono sia in riferimento alla definizione dello scenario del lago sia quali aperture, in termini visuali ma non solo, verso contesti paesaggistici più distanti ai quali il lago è storicamente relazionato;*
- *Il recupero e la valorizzazione di centri e nuclei di antica formazione, degli insediamenti rurali e dell'edilizia tradizionale, con specifica attenzione sia ai caratteri morfologici, materici e cromatici che li caratterizzano, sia al contesto paesaggistico di riferimento con specifica attenzione alla tutela del sistema di percorrenze lago-monte, lungolago e di mezza costa che ne ha storicamente definito la struttura di relazioni, tenendo conto in proposito anche di quanto indicato al punto 2.3 della Parte prima degli Indirizzi di tutela del presente piano;*
- *Il massimo contenimento delle edificazioni sparse e l'attenta individuazione delle aree di trasformazione urbanistica al fine di salvaguardare la continuità e la riconoscibilità del sistema insediamenti-percorrenze-coltivi, che caratterizza i versanti e le sponde del lago, evitando pertanto sviluppi urbani lineari lungo la viabilità ed indicando le aree dove dimensioni ed altezza delle nuove edificazioni devono essere attentamente commisurate alle scale di relazione e ai rapporti storicamente consolidati tra i diversi elementi del territorio;*
- *L'attento inserimento paesaggistico di edifici e manufatti relativi alla conduzione agricola, tenendo conto dei caratteri propri del paesaggio rurale tradizionale e dei sistemi di relazioni che lo definiscono, privilegiando collocazioni limitrofe a insediamenti e nuclei esistenti;*
- *L'attenta localizzazione e la corretta contestualizzazione degli interventi di adeguamento delle infrastrutture della mobilità e di impianti, reti e strutture per la produzione di energia, tenendo conto dell'elevato grado di percepibilità degli stessi dallo specchio lacuale e dall'intero bacino, e della necessità, sopraevidenziate, di preservare la continuità dei sistemi verdi e di salvaguardare continuità e riconoscibilità del sistema insediamenti-percorrenze-coltivi, - La migliore integrazione tra politiche ed interventi di difesa del suolo e obiettivi di valorizzazione e ricomposizione paesaggistica dei versanti;*
- *La promozione di azioni volte alla valorizzazione del sistema della viabilità minore e dei belvedere quali capisaldi di fruizione paesaggistica e di sviluppo turistico compatibile, anche in correlazione con la promozione della rete sentieristica di interesse escursionistico e storico-testimoniale e dei beni ad essa connessi;*
- *La promozione di azioni finalizzate alla riqualificazione delle situazioni di degrado, abbandono e compromissione del paesaggio volte alla ricomposizione paesaggistica dei luoghi e alla valorizzazione delle identità della tradizione e della cultura locale, con particolare attenzione alla costruzione o al ripristino degli elementi di integrazione e correlazione con i sistemi di relazione e i caratteri connotativi del contesto paesaggistico sopraevdenziati;*
- *La tutela organica delle sponde e dei territori contermini come precisato nel successivo comma 5;*
- *Sono in ogni caso fatte salve le indicazioni paesaggistiche di dettaglio dettate dalla disciplina a corredo delle dichiarazioni di notevole interesse pubblico ai sensi del comma 2 dell'articolo 140 del D. Lgs. 42/2004,*
- *I Comuni nella redazione dei propri Piani di Governo del Territorio recepiscono e declinano le prescrizioni e indicazioni di cui al presente articolo considerando attentamente le condizioni di contesto, con specifico riferimento al coordinamento con i Comuni confinanti e alle relazioni percettive con i territori prospicienti fronte lago. I P.T.C. delle Province relativi ad uno stesso specchio lacuale, nel definire le indicazioni per la pianificazione comunale, verificano la coerenza reciproca delle indicazioni relative alla tutela degli ambiti di prevalente valore fruitivo e visivo-percettivo.*

5. *I territori contermini ai laghi di cui al precedente comma 3, come definiti dalla lettera b) dell'articolo 142 del D.Lgs. 42/2004 ed inclusi i centri abitati e lo specchio lacuale, costituiscono l'ambito di maggiore caratterizzazione per la compresenza, in stretta e reciproca relazione, di valori storico-culturali e naturalistici, la cui capacità attrattiva per la residenza e il turismo induce forti pressioni trasformative di potenziale rischio per l'integrità del delicato assetto paesaggistico; in questi territori le priorità di tutela e valorizzazione del paesaggio sono specificamente rivolte a garantire la coerenza e organicità degli interventi riguardanti sponde e aree contermini al fine di salvaguardare l'unitarietà e la riconoscibilità del lungolago; la pianificazione locale, tramite i P.T.C. di parchi e province e i P.G.T., e gli interventi di trasformazione devono quindi porre specifica attenzione alle seguenti indicazioni paesaggistiche, che specificano ed integrano quanto indicato al precedente comma 4:*

- *salvaguardia delle sponde nelle loro connotazioni morfologiche e naturalistiche, strettamente relazionate con i caratteri culturali e storico-insediativi, che contribuiscono a definire identità, riconoscibilità e valori ambientali della consolidata immagine dei paesaggi rivieraschi, con specifica attenzione alla conservazione degli spazi ineditati, al fine di evitare continuità del costruito che alterino la lettura dei distinti episodi insediativi;*
- *conservazione dei compendi culturali di particolare caratterizzazione delle rive dei laghi, come le ville costiere con i relativi parchi e giardini, gli edifici di servizio (serre, portinerie, rustici ecc.), le darsene e gli approdi, con particolare attenzione alla salvaguardia del rapporto storicamente consolidato tra insediamenti e/o ville con la rete dei percorsi e il sistema giardini-bosco;*
- *preservazione delle coerenze materiche, cromatiche e dimensionali che contraddistinguono il suddetto sistema evitando di introdurre elementi dissonanti o impropri e salvaguardando i caratteri compositivi storici tanto delle architetture quanto dei giardini, per i quali si dovrà porre attenzione all'integrazione di elementi vegetali*

ammalorati con individui arborei o arbustivi della stessa essenza o di essenze compatibili sia botanicamente che paesaggisticamente;

- *valorizzazione del sistema di fruizione pubblica del paesaggio lacuale, costituito da accessi a lago e da percorsi e punti panoramici a lago, correlata all'estensione delle aree ad esclusivo uso pedonale o a traffico limitato, con previsione di adeguate strutture di sosta a basso impatto visivo, escludendo di massima il lungolago. Particolare cautela dovrà essere posta nell'inserimento degli elementi di arredo urbano, di pavimentazioni e di eventuali piantumazioni che sono preferibilmente da coordinare a livello sovracomunale per valorizzare il sistema lungolago nella sua organicità;*
- *valorizzazione dei servizi di trasporto lacuale, le cui linee costituiscono percorsi di fruizione panoramica dello scenario lacuale di particolare rilevanza, come evidenziato nella Tavola E del presente piano alla voce tracciati guida paesaggistici, e attenta valutazione paesaggistica degli interventi relativi a nuovi approdi e porti per mezzi nautici privati, definendo in tal senso criteri di indirizzo condivisi a livello sovracomunale e sovraprovinciale, ove necessario;*
- *recupero degli ambiti degradati o in abbandono inquadrato in programmi organici sovracomunali di ricomposizione paesaggistica del sistema spondale e del lungolago, prioritariamente rivolti a sostenere l'offerta di forme di turismo e fruizione sostenibile;*
- *promozione di azioni finalizzate a migliorare la compatibilità paesaggistica delle infrastrutture ricettive per la fruizione e la balneazione, e contenimento e migliore integrazione nel paesaggio di campeggi, villaggi turistici e strutture ricettive similari, valutando per le situazioni più critiche la possibilità di rilocalizzazione;*
- *salvaguardia dello specchio lacuale con particolare attenzione al massimo contenimento di opere e manufatti che insistono sullo stesso, comprese le strutture galleggianti, da verificarsi attentamente in riferimento alle interferenze visuali, simboliche e di coerenza con il contesto storico-culturale oltre che ambientale.*

6. Nei territori di cui al comma 5:

- *è comunque esclusa la realizzazione di: nuovi impianti per il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti, nuove cave ed attività estrattive o di lavorazione inerti, nuovi centri commerciali e grandi strutture di vendita;*
- *la previsione di nuovi porti o approdi deve essere oggetto di attenta valutazione paesaggistica nei P.T.C. di parchi e province con riferimento alle previsioni di sviluppo dell'intero bacino lacuale; comunque, la realizzazione di interventi relativi a nuovi approdi, nuovi porti o ampliamenti oltre il 20% di quelli esistenti, è subordinata all'attenta valutazione paesaggistica con province, parchi, comuni interessati e contermini, consorzi lacuali, anche tramite convocazione di specifica conferenza dei servizi, al fine di verificarne l'accettabilità dell'impatto rispetto alle indicazioni di cui al precedente comma 5, nonché la coerenza paesaggistica dell'intervento complessivo, porto o approdo e aree e strutture contermini, prevedendo del caso adeguati interventi e opere di integrazione e correlazione tra questi e il paesaggio urbano e naturale circostante;*
- *tutti i comuni anche solo marginalmente interessati dalla specifica tutela dei laghi di cui all'art. 142 del D. Lgs. 42/2004, devono seguire, ai fini dell'approvazione degli atti costituenti il Piano di governo del territorio (PGT), la procedura indicata al comma 8 dell'art. 13 della l.r. 12/2005, per la verifica regionale sul corretto recepimento delle indicazioni e disposizioni del presente articolo.*

10. Per i singoli laghi di cui al comma 3, fatte salvo quanto previsto ai precedenti commi 4 e 5, vengono di seguito indicate alcuni sistemi ed elementi e specifiche connotazioni da assumere quale ulteriore riferimento per la tutela e valorizzazione delle peculiarità paesaggistiche che li distinguono:

Lago di Lecco e Como:

- *Salvaguardia e valorizzazione della particolare organizzazione a terrazzamenti dei versanti, che costituisce un carattere distintivo di ampie parti dei versanti a lago, percepibile dal lago e dal territorio, e segna morfologicamente la distinzione tra territori rurali maggiormente antropizzati e paesaggi dell'elevata naturalità;*
- *Valorizzazione del sistema dei percorsi di fruizione panoramica e paesaggistica del Lario, sia sul lungo lago che sui versanti; in considerazione della rilevanza regionale ai sensi del successivo articolo 26 si ricordano: il Percorso del Viandante, l' Antica Strada Regina, la Dorsale Orobica lecchese, la Via Regia;*
- *Tutela e valorizzazione delle visuali sensibili, con particolare attenzione ai belvedere storici di cui al successivo articolo 27, che costituiscono per il Lario una componente paesaggistica di valore non solo percettivo ma anche simbolico e celebrativo a livello sovraregionale, che integra e valorizza ulteriormente il sistema dei percorsi al punto precedente, si ricordano: Brunate, Monte Bisbino, Madonna del Ghisallo;*
- *Salvaguardia del sistema delle ville, anche minori, e dei grandi alberghi che testimonia la qualificata attrattività turistica del Lario, sistema interessato da unità culturali complesse costituite da ville, edifici di servizio, parchi e giardini, darsene e approdi, che intrattengono un interessante rapporto con gli elementi paesaggistici di contesto, quali borghi e percorsi storici, aree boscate e coltivate. Gli interventi di recupero e valorizzazione di questo ingente patrimonio culturale e paesaggistico devono tenere conto delle connotazioni storico-architettoniche degli edifici ma anche dell'intero sistema, evitando di introdurre elementi o manufatti che ne compromettano coerenze dimensionali e tipologiche e tessiture relazionali.*

2.3.2. Rapporto tra il PGT e gli indirizzi prescrittivi del PPR

I dispositivi prescrittivi del PPR costituiscono la parte rilevante del quadro normativo, in quanto si riferiscono al recepimento di:

- art. 14 ambiti, strutture ed elementi individuati nella cartografia del Quadro di Riferimento Paesaggistico le cui voci di legenda, rimandano alle disposizioni del PPR immediatamente operative, di cui al titolo III;
- art. 15 Procedura di esame paesistico degli interventi sul territorio e prescrizioni generali per la disciplina dei beni paesaggistici.

I dispositivi di prescrizione sono stati recepiti integralmente dal PGT in particolare nel Piano delle Regole e nel Piano dei Servizi.

Come si è visto nell'analisi delle singole Tavole del PPR, le tavole B, D ed E contengono espressi riferimenti agli articoli contenuti del Titolo III della Parte II della Normativa del PPR, riassunti nella tabella seguente e di cui il Corpo Normativo del Piano delle Regole tiene conto.

DEFINIZIONE	RIFERIMENTO PPR		PRESENZA A DONGO	
	Normativa	tavola	si	no
Ambiti di elevata naturalità	Art. 17	D		
Ambito di valore storico-ambientale del Barco Certosa	Art. 18	D		
Ambito di recupero ambientale e paesaggistico dei laghetti di cava	Art. 19 comma 1	D		
Ambito di riqualificazione e salvaguardia dei Laghi di Mantova	Art. 19 comma 2	D		
Ambito di salvaguardia dello scenario lacuale dei Laghi Maggiore, di Lugano, di Como, d'Iseo, d' Idro e di Garda	Art. 19 comma 4	D		
Ambiti di specifica tutela paesaggistica dei laghi insubrici	Art. 19 commi 5 e 6	D		
Ambito di specifica tutela paesaggistica del fiume Po	Art. 19 comma 8	D		
Ambito di tutela paesaggistica del sistema vallivo del fiume Po, concidente in prima definizione con la fascia C del PAI	Art. 20 comma 9	D		
Naviglio Grande e Naviglio di Pavia	Art. 21 comma 3	D		
Naviglio Martesana	Art. 21 comma 4	D		
Canali e navigli di rilevanza paesaggistica regionale	Art. 21 comma 5	D		
Geositi di interesse geografico, geomorfologico, paesistico, naturalistico, idrogeologico, sedimentologico	Art. 22 comma 3	D		
Geositi di interesse geologico-stratigrafico, geominerario, geologico-strutturale, petrografico e vulcanologico	Art. 22 comma 4	D		
Geositi di interesse paleontologico, paleoantropologico e mineralogico	Art. 22 comma 5	D		
Ambito di tutela dell'Oltrepò Pavese	Art. 22 comma 7	D		
Siti riconosciuti dall' UNESCO quali patrimonio mondiale, culturale, e naturale dell' Umanità	Art. 23	D		
Rete verde regionale	Art. 24			
Individuazione e tutela dei centri, nuclei e insediamenti storici	Art. 25			
Riconoscimento e tutela della viabilità storica e d'interesse paesaggistico	Art. 26			
Punti di osservazione del paesaggio lombardo	Art. 26 comma 4	B		
Strade panoramiche	Art. 26 comma 9	E		
Tracciati guida paesaggistici	Art. 26 comma 10	E		
Belvedere	Art. 27 comma 2	E		
Visuali sensibili	Art. 27 comma 3	E		
Ambiti di criticità	Art. 30 comma 3	D		
Boschi e foreste	Art. 16 bis comma 2			
Zone umide (D.P.R. 448/76)	Art. 16 bis comma 2			

2.3.3. Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Como

Il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Como, approvato con Delibera del Consiglio Provinciale n.59/35993 del 02/08/2006, pubblicato sul BURL Serie Inserzioni e Concorsi n. 38 del 20/09/2006, contiene informazioni utili all'inquadramento territoriale dell'ambito comunale nel contesto paesistico provinciale.

Il PTCP costituisce elemento strategico del Piano del Paesaggio, istituito e definito dal Piano Paesaggistico Regionale (PPR) quale insieme degli atti a specifica valenza paesaggistica. In quanto tale esso assolve ai seguenti compiti:

- riconosce i valori e i beni paesaggistici, intesi sia come fenomeni singoli sia come sistemi di relazioni tra fenomeni e come contesti od orizzonti paesaggistici;
- assume i suddetti valori e beni quali fattori qualificanti della disciplina dell'uso e delle trasformazioni del territorio e definisce conseguentemente tale disciplina;
- dispone le azioni per mantenere e migliorare nel tempo la qualità del paesaggio.

Sulla scorta degli obiettivi sopra citati, il PTCP provvede all'individuazione delle "rilevanze paesaggistiche", nel senso di beni irrinunciabili o soggetti a rischio, nonché di altri elementi "di riferimento territoriale" (*landmarks*), nel senso di beni necessari alla conoscenza e alla caratterizzazione delle unità tipologiche di paesaggio. Tali rilevanze sono state individuate sulla base di un'analisi della loro rilevanza quali elementi in grado di caratterizzare il paesaggio della provincia o di sue ripartizioni territoriali. Essi non vanno pertanto confusi, sebbene possano in diversi casi coincidere, con quei beni già oggetto di disposizioni normative in materia paesaggistica che costituiscono il sistema dei vincoli vigenti ai sensi del D. Lgs. 42/2004. Infatti mentre i primi sono identificati nella carta del paesaggio del PTCP, i secondi trovano rappresentazione nella carta dei vincoli del PTCP, che riporta integralmente l'attuale stato delle conoscenze desumibili dal Sistema Informativo Beni Ambientali (SIBA) della Regione Lombardia.

2.3.3.1. Gli scenari paesaggistici

Nel contesto delle azioni del PTCP, particolare interesse riveste la caratterizzazione degli "scenari paesaggistici". Questi ultimi sono rappresentati da siti puntiformi o da percorsi dai quali si godono viste a grande distanza o con ampio campo visivo, i quali permettono di cogliere in modo sintetico i caratteri distintivi del paesaggio.

Ciò premesso, il PTCP:

- individua nella carta del paesaggio i punti panoramici e i percorsi di fruizione panoramica e ambientale di rilevanza provinciale, oltre ad alcuni sentieri tematici;
- promuove e sostiene il monitoraggio dei percorsi di fruizione panoramica e ambientale d'interesse locale, da attivarsi nel contesto degli strumenti di pianificazione comunale e sovracomunale;
- definisce gli indirizzi per la loro valorizzazione e salvaguardia, volti principalmente ad evitare di compromettere le condizioni di visibilità e garantire la libera fruizione dei paesaggi e degli orizzonti, anche attraverso meccanismi di limitazione dell'edificazione e l'attivazione di progetti di schermatura o rimozione delle componenti di maggiore degrado percettivo.

2.3.3.2. La carta del paesaggio

In riferimento ai contenuti paesistici il PTCP opera lungo due fronti paralleli e complementari, ponendo attenzione alla loro reciproca congruenza ovvero:

- individuando la rete ecologica provinciale quale strumento per l'analisi e la salvaguardia degli aspetti concernenti la biodiversità;
- predisponendo la carta del paesaggio quale strumento per l'analisi e la salvaguardia degli aspetti concernenti il valore intrinseco e relazionale degli elementi di interesse paesaggistico.

Per la finalità di cui sopra, il PTCP:

- dettaglia e meglio definisce le "unità tipologiche di paesaggio" del PPR, individuando nei propri elaborati 27 ambiti omogenei per caratteristiche fisico-morfologiche, naturalistiche e culturali denominate "unità tipologiche di paesaggio del PTCP", ne definisce i relativi caratteri connotativi e detta le prescrizioni e gli indirizzi in ordine alla pianificazione, fatti salvi gli indirizzi di carattere generale individuati dal PPR;
- individua i principali elementi di riferimento paesaggistici (*landmarks*) e gli altri valori paesaggistici di rilevanza provinciale, meglio dettagliando, ove possibile, i contenuti della cartografia geoambientale della Regione Lombardia;
- analizza i rapporti tra le unità tipologiche di paesaggio e la viabilità di interesse panoramico e culturale;
- individua le principali situazioni di degrado e criticità paesaggistica;
- individua le aree assoggettate al vincolo di cui al D. Lgs 42/2004, riportando integralmente i contenuti del Sistema Informativo Beni Ambientali (SIBA) della Regione Lombardia.

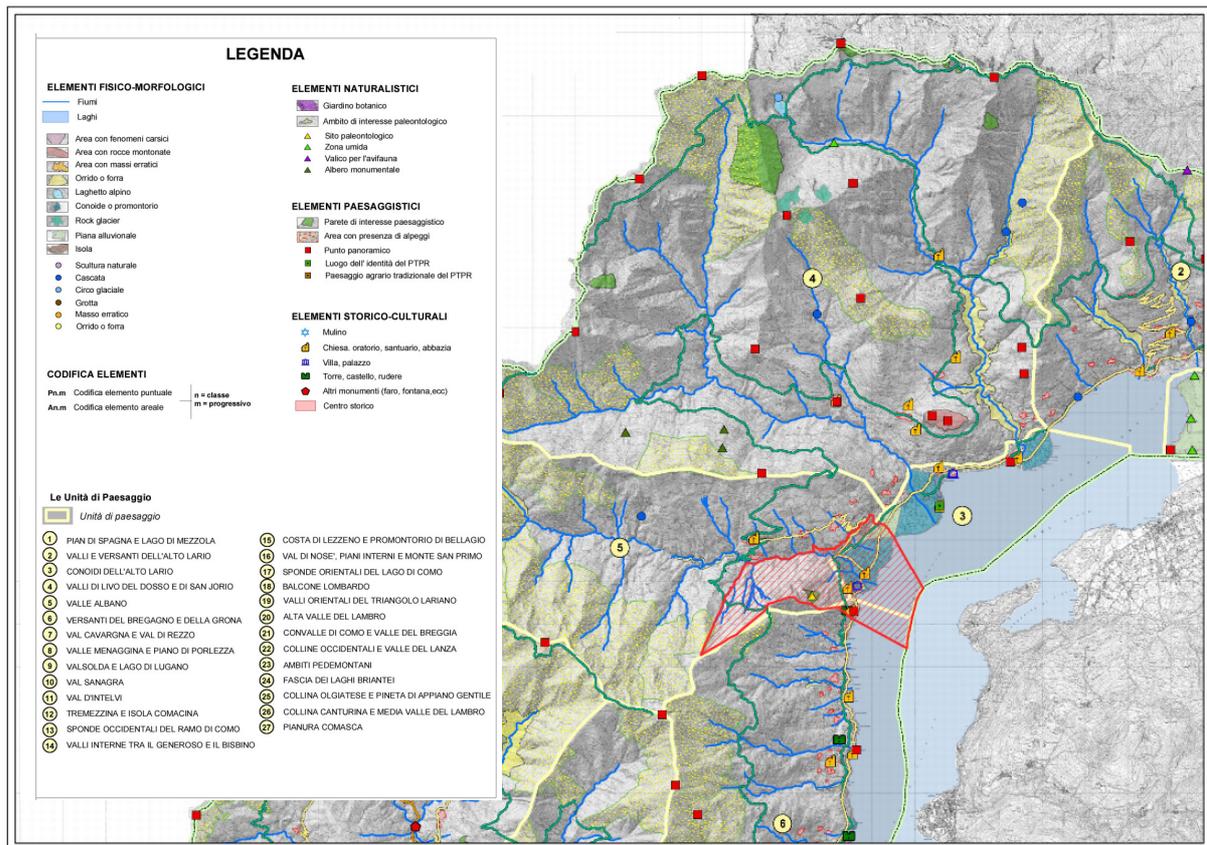
2.3.3.3. Le unità tipologiche di paesaggio

La definizione delle unità tipologiche di paesaggio (UTP) deriva da una lettura del territorio articolata principalmente, ma non esclusivamente, su basi morfologiche ed ambientali. Essa costituisce aggiornamento e modifica dell'articolazione territoriale suggerita nel contesto degli studi propedeutici alla redazione dei Piani paesistici provinciali.

Nella successiva tabella, per il Comune di Dongo, in funzione della corrispondente unità tipologica di paesaggio secondo il PTCP, vengono riportate:

- la fascia geografica di appartenenza;
- le corrispondenti unità tipologiche di paesaggio del PPR, di seguito elencate, delle quali le unità tipologiche di paesaggio del PTCP costituiscono sub-articolazioni territoriali:

- A paesaggi delle valli e dei versanti
- B paesaggi delle energie di rilievo
- C paesaggi dei laghi insubrici
- D paesaggi della montagna e delle dorsali
- E paesaggi delle valli prealpine
- F paesaggi degli anfiteatri e delle colline moreniche
- G paesaggi delle valli fluviali scavate
- H paesaggi dei ripiani diluviali e dell'alta pianura asciutta.



Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) – Tav. A2 - Il Paesaggio

N° UTP	Unità tipologica di paesaggio	Fascia	PPR
3	Conoidi dell'Alto Lario	Alpina	C
5	Valle Albano	Alpina	A, B

L'Unità tipologica di paesaggio Conoidi dell'Alto Lario viene così descritta dal PTCP:

Unità tipologica di paesaggio n. 3 – Conoidi dell'Alto Lario

Sintesi dei caratteri tipizzanti

Nella posizione di sbocco a lago dalle valli montane dell'Alto Lario, i corsi d'acqua hanno formato, grazie alla loro millenaria azione di trasporto e deposito di materiali, una consistente fascia di superfici semipianeggianti, geologicamente denominati conoidi. Tali ambiti costituiscono una tipologia paesaggistica inconsueta ed immediatamente riconoscibile rispetto alle restanti rive del lago, prevalentemente ripide e scoscese.

Il paesaggio dei conoidi dell'Alto Lario è sempre stato connotato, sin da epoche storiche, dalla presenza dell'uomo; tuttavia, mentre in passato gli abitati erano concentrati nella fascia prospiciente il lago ed il restante territorio era dedicato all'agricoltura, oggi solo residui lembi di territorio permangono destinati all'attività agricola, come in località La Poncia, a causa del massiccio sviluppo di insediamenti residenziali, turistici e produttivi verificatosi a partire dal dopoguerra. Peculiare è meritevole di tutela è comunque la presenza di alcuni terrazzamenti vitati, estremamente rari nel territorio provinciale.

Tra le principali emergenze di natura architettonica in grado di caratterizzare il paesaggio si segnalano il complesso di Santa Maria del Tiglio, esempio caratteristico del romanico lombardo con tessitura muraria a bande bianche e grigie, eretta sui resti di un battistero del VVI sec, nonché la chiesa di San Vincenzo, anch'essa di origine romanica, ed il severo Palazzo Gallio, costruito sul finire del '500, rispettivamente posti alle estremità meridionale e settentrionale della piana di Gravedona.

L'importanza storica dei centri che gravitano sui conoidi è sottolineata dal fatto che sin dal medioevo essi costituivano la comunità delle Tre Pievi (Gravedona, Dongo e Sorico), realtà politica che esercitò un controllo su tutta la zona dell'Alto Lario ed ebbe autonomia fino alla fine del '500. All'interno dei centri storici si può ancora riconoscere qualche antica dimora con portali in pietra, stemmi gentilizi ed affreschi votivi, oltre alle tipiche case a portici affacciate sul lago. Tra i luoghi della memoria storica non si può evitare di menzionare Dongo e Mezzegra, teatri di vicende decisive per la fine della guerra e del fascismo, con la cattura e l'uccisione nel 1945 di Benito Mussolini.

Landmarks di livello provinciale

Santa Maria del Tiglio a Gravedona
Palazzo Gallio a Gravedona

Principali elementi di criticità

Alterazione delle linee storiche del paesaggio determinata dalla progressiva espansione degli insediamenti residenziali, turistici e produttivi e scapito delle aree agricole Interruzione dei corridoi ecologici tra versanti e lago

L'Unità tipologica di paesaggio Valle Albano viene così descritta dal PTCP:

Unità tipologica di paesaggio n. 5 – Valle Albano

Sintesi dei caratteri tipizzanti

Dalla chiesetta di Sant'Jorio, posta appena sopra l'omonimo passo, sino al Monte Albano (2027 m), alla curiosa Cima Pomodoro (1823 m) e alla Cima Verta (2079 m), la linea di confine con la Svizzera si prolunga da nord-est a sud-ovest tracciando la testata della vasta e regolare Val Dongana o Valle Albano. Lo spartiacque settentrionale della valle, che separa la Provincia di Como stessa dalla limitrofa Valle di Sant'Jorio, è rappresentato da un lungo e morbido crinale, dove emergono i blandi profili del Motto di Paraone (1809 m) e del Monte Cortafon (1682 m).

Nella Valle Albano scorre profondamente incassato il torrente omonimo, che nasce dalla verde conca di Sommafiume, dominata dalla triangolare sporgenza del Pizzo di Gino; come quasi tutti i corsi d'acqua dell'Alto Lario, anch'esso è caratterizzato da rapide ed imponenti escursioni di portata. I ripidi versanti della valle presentano interessanti testimonianze glaciali, quali forme circoidi, cordoni morenici e rock glaciers.

Di grande impatto visivo è la variabilità dell'assetto paesaggistico che si riscontra lungo i due versanti dell'alta valle: l'uno ripido ma interrotto da alcuni ampi terrazzi (Nembruno) con estese praterie a nardo, solo parzialmente invase da arbusteti, l'altro selvaggio ed impervio, particolarmente lungo la Costa della Fraccia, e quasi interamente ricoperto da fitti boschi di Conifere e latifoglie. Frequente è la presenza di alberi monumentali. L'intero contesto possiede rilevante interesse faunistico per la presenza di numerose specie di Mammiferi e Uccelli di ambiente alpino, da numerosi anni tutelate dalla presenza di un'ampia oasi di protezione faunistica. Le citate emergenze di carattere paesaggistico ed ambientale giustificano ampiamente la prevista istituzione nell'alta valle di un parco locale di interesse sovracomunale. Nell'articolazione degli insediamenti sono ancora evidenti le tracce dell'antico sistema policentrico delle Tre Pievi, nel quale l'economia dei paesi del lago era integrata dalla produzione di mezza quota ed i percorsi di collegamento tra Svizzera e lago incentivavano l'economia degli insediamenti vallivi. In particolare la Valle Albano è nota sin dall'antichità proprio per il percorso di transito verso la Valle Mesolcina ed il Nord Europa, una via utilizzata in epoca romana e soprattutto alto-medioevale, quando i monaci svizzeri si recavano nelle valli di Dongo, Gravedona e Domaso per raccogliere i prodotti dei terreni appartenenti al loro convento.

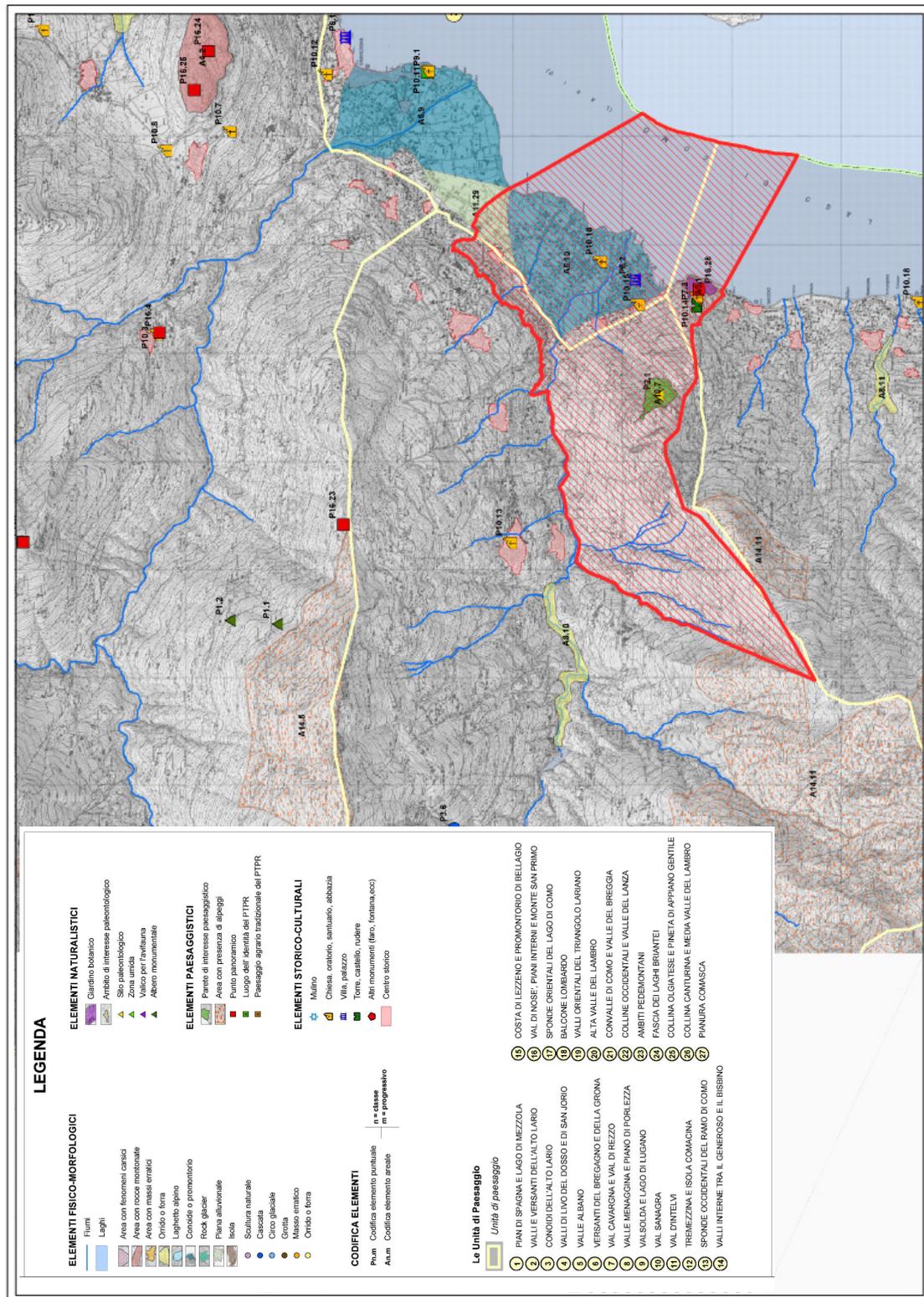
Il fattore orografico, con le implicazioni di esposizione, possibilità produttive, affaccio e controllo vi ha determinato la ricorrente tipologia insediativa su terrazzo o promontorio (Dongo, Germasino, Garzeno). Significativi sono in particolare gli edifici sacri, collocati prevalentemente in posizioni isolate all'esterno dei paesi, in relazione visiva reciproca. I paesi sono costituiti da un nucleo principale e da frazioni disperse sulle coste dei monti, dove è ancora possibile osservare qualche costruzione rurale tipica della valle, come i "masun", case in pietra e in legno con il tetto in paglia a doppio spiovente. Tra i principali tracciati guida paesaggistici di livello provinciale che interessano l'unità tipologica di paesaggio, si segnalano nuovamente la Via dei Monti Lariani e l'Alta Via del Lario, che fa tappa al Rifugio Il Giovo, al termine della lunga ed interessante carrozzabile che risale da Dongo.

Landmarks di livello provinciale

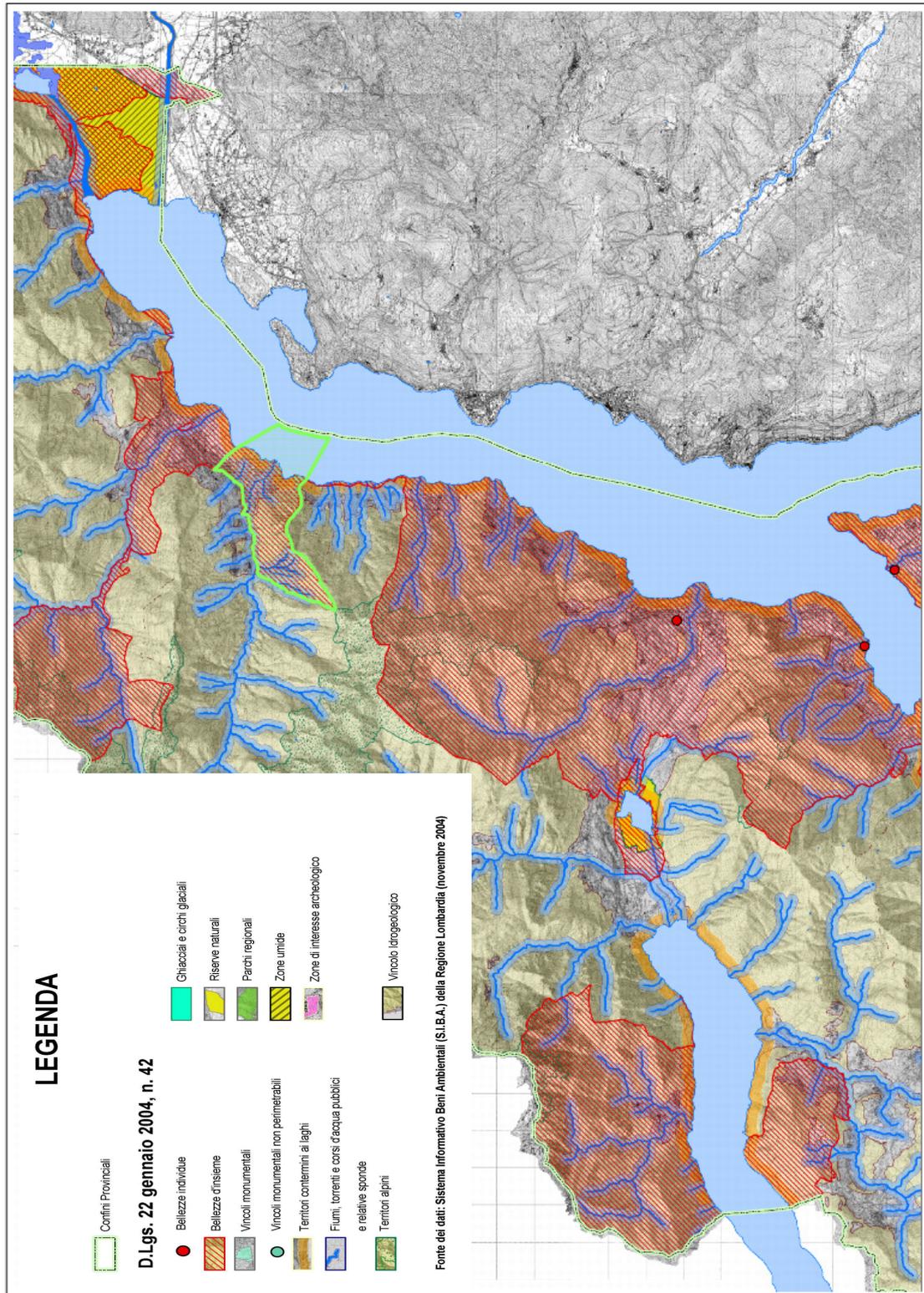
Paesaggi naturali della Valle Albano
Profili del Pizzo di Gino e di Cima Pomodoro

Principali elementi di criticità

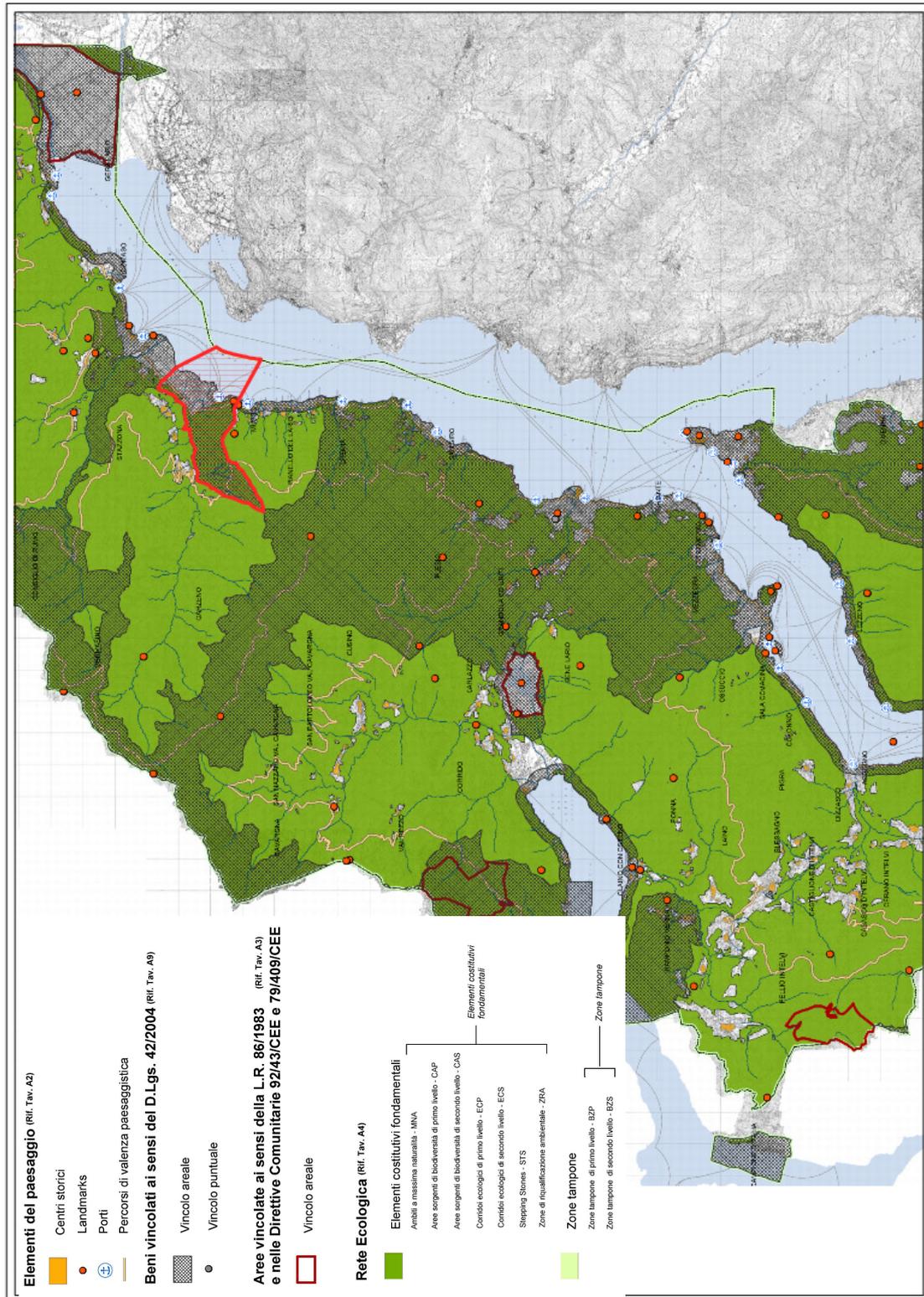
Semplificazione del paesaggio determinata dall'abbandono delle pratiche agricole e pastorali
Perdita di valore del paesaggio per l'abbandono di percorsi e manufatti storici
Dissesto idrogeologico diffuso



Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) – Tav. A2a – Dettagli elementi paesaggio



Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) – Tav. A9 – Vincoli paesistico-ambientali



Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) – Tav. A10 - Il sistema del verde

2.3.3.4. Gli elementi di rilevanza paesaggistica

La carta del paesaggio del PTCP individua gli “elementi di rilevanza paesaggistica” che sono classificati in cinque sottosistemi così articolati:

- Elementi fisico-morfologici
- Elementi naturalistici
- Elementi paesaggistici
- Elementi storico-culturali
- Elementi di degrado

Il PTCP opera poi un’ulteriore suddivisione dei suddetti elementi a seconda dell’entità fisica dell’elemento, ovvero:

- Elementi fisico-morfologici, naturalistici e paesaggistici areali
- Elementi fisico-morfologici, naturalistici e paesaggistici puntiformi
- Elementi di rilevanza storico-culturale

Per ciascuno di essi è indicata:

- la tipologia corrispondente
- la denominazione con la quale è generalmente riconosciuto l’elemento di rilevanza paesaggistica od un toponimo ad esso contiguo e riportato sulla Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000
- il Comune od i Comuni nel cui territorio ricade l’elemento di rilevanza paesaggistica.

Per il Comune di Dongo emergono i seguenti elementi di rilevanza paesaggistica:

Tab. 1 Elementi di rilevanza paesaggistica areali di carattere fisico-morfologico, naturalistico e paesaggistico:

Tipologia	Toponimo
Conoide	Conoide di Dongo
Parete di interesse paesaggistico	Sasso di Musso
Piana alluvionale	Poncia

Tab. 2 Elementi di rilevanza paesaggistica puntiformi di carattere fisico-morfologico, naturalistico e paesaggistico:

Tipologia	Toponimo
Punto panoramico	Sant’Eufemia
Sito paleontologico	Sasso di Musso

Tab. 3 Elementi di rilevanza paesaggistica di carattere storico-culturale:

Tipologia e toponimo
Chiesa di Santa Maria in Martinico
Oratorio di Sant’Eufemia
Palazzo Manzi
Resti di fortificazioni altomedioevali
Santuario della Madonna delle lacrime

2.3.3.5. Indirizzi di tutela del paesaggio per la pianificazione comunale e sovracomunale

In coerenza con le prescrizioni e le direttive incluse nelle NTA del PTCP, nonché con le norme e gli indirizzi di tutela contenuti nel PPR, vengono di seguito riportati gli indirizzi del PTCP relativi al paesaggio. Essi sono principalmente diretti agli enti locali per orientarne, nell'ambito dell'attività di pianificazione territoriale, le scelte a specifica valenza paesistica.

Le risorse paesaggistiche e territoriali andranno valorizzate attraverso il sostegno a piani e progetti di conservazione, riqualificazione e fruizione sostenibile, soprattutto in termini ecologici e di rapporto costi/benefici. Ogni qual volta si prefiguri l'ipotesi di realizzare, in ambiti di valore paesaggistico, strade ed altre infrastrutture, impianti sportivi di ampia estensione, insediamenti turistici, residenziali o produttivi ed altre opere di significative dimensioni, andrà effettuata una rigorosa e dettagliata analisi del rapporto costi/benefici in riferimento al paesaggio.

- *Andranno riqualificati e valorizzati i principali punti e percorsi di interesse paesaggistico, ponendo attenzione anche alla conservazione dei sedimenti e dei manufatti di interesse storico.*
- *Andrà salvaguardata con particolare attenzione l'integrità paesaggistica ed ambientale delle aree di affaccio al Lario e agli altri bacini lacustri del territorio provinciale, escludendo di norma l'edificazione o comunque rendendo prassi consolidata l'attivazione di progetti di dettaglio, in termini urbanistici, paesaggistici, ecologici e di rapporto costi/benefici, che pongano particolare attenzione all'uso di idonei materiali edilizi e di adeguate tinte cromatiche.*
- *Andranno razionalmente progettati gli spazi visivi di raccordo tra i fondovalle e i versanti retrostanti. Ove la natura dei luoghi lo consenta, l'espansione edilizia andrà concentrata "alle spalle" dei nuclei storici rispetto ai principali siti o direttrici di percezione del paesaggio.*
- *Andranno salvaguardati, riqualificati e valorizzati gli scenari e gli elementi di rilevanza paesaggistica, con particolare attenzione nei confronti dei luoghi dell'identità e nei landmarks individuati da PPR e dal PTCP.*
- *Andrà attuata una più moderna e razionale gestione dei complessi forestali, in coerenza con quanto disposto dal PTCP e dal Piano di Indirizzo Forestale. Andranno sostenute ed agevolate le iniziative di istituzione di parchi locali di interesse sovracomunale (PLIS), in coerenza con i criteri dettati dal PTCP.*
- *Andrà prevista e pianificata la progressiva rimozione della cartellonistica nei siti e lungo i percorsi paesaggisticamente sensibili*
- *Andrà previsto il monitoraggio di dettaglio ed il recupero dei tracciati (manufatti, arredi) della viabilità antica pubblica e privata che hanno conservato in tutto o in parte i caratteri originari, così come la valorizzazione dei tracciati recenti che conservano la memoria di quelli storici.*
- *Andranno effettuate scelte di pianificazione tali da non incidere sulla funzionalità della rete ecologica, con particolare riferimento alla salvaguardia di varchi e corridoi strategici, ivi compresi gli alvei dei corsi d'acqua*
- *Andrà privilegiato l'impiego di tecniche di ingegneria naturalistica, o comunque di tecniche rispettose dei valori del paesaggio e degli equilibri ambientali, anche nel contesto dei piani di prevenzione e recupero del dissesto idrogeologico, in particolare per quanto concerne la messa in sicurezza delle strutture e delle infrastrutture ubicate nelle fasce perfluviali a rischio.*
- *Andrà limitato il consumo delle aree agricole di maggiore pregio, evitando in linea generale l'eccessiva frammentazione dei comparti agricoli.*
- *Andranno salvaguardati e valorizzati gli alberi monumentali, eventualmente anche proponendo attraverso il PGT nuove integrazioni all'elenco del PTCP, nonché i filari arborei e le siepi, soprattutto se parti integranti di scenari paesaggistici di pregio.*
- *Andranno monitorate, conservate e valorizzate le zone umide di rilevanza paesaggistica e le altre aree e rilevanze di importanza floristica, vegetazionale, faunistica, geomorfologica e paleontologica, anche in*

riferimento a quanto previsto dal Piano d'Indirizzo Forestale, dal Piano Faunistico-Venatorio provinciale e dai piani di gestione dei siti di interesse comunitario e delle zone di protezione speciale per l'avifauna.

- *Andranno compiute scelte di pianificazione tali da non inficiare la lettura e la comprensione dell'assetto storico degli insediamenti e dei loro rapporti con i contesti paesaggistici, soprattutto se visivamente fragili, evitando in particolare l'occupazione polverizzata del territorio e l'inserimento di elementi dissonanti*
- *Andrà evitata ogni scelta di pianificazione che possa compromettere le condizioni di visibilità e la libera fruizione di paesaggi e orizzonti sensibili e di pregio, con particolare attenzione alle viste dal lago, dalle vette e dai crinali.*

2.4. I vincoli esistenti

Per una lettura dei vincoli paesaggistici (ambientali e culturali) esistenti e degli ambiti di attenzione paesaggistica indicati dal P.P.R., si rimanda alle tavole grafiche del Documento di Piano:

DP9.2a – Ambiti assoggettati a specifica tutela paesaggistica e beni culturali

DP9.2b – Piano Paesaggistico Regionale. Ambiti di attenzione paesaggistica, di elevata naturalità e biodiversità

nella quale trovano rappresentazione i seguenti tematismi:

Vincoli paesaggistici e culturali:

- Immobili ed aree di notevole interesse pubblico (D.lgs. 42/2004 – art. 136):
Bellezze d'insieme (D.M. 16.08.1955 e D.M. 04.03.1980 n. 665)
- Aree tutelate per legge (D. lgs. 42/2004 – art. 142):
lettera b) Territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 m. dalla linea di battigia
lettera c) Fiumi, torrenti, corsi d'acqua e relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 m. ciascuna
lettera d) Le montagne per la parte eccedente 1.600 metri s.l.m. per la catena alpina
lettera g) Territori coperti da foreste e da boschi
- Beni culturali (D. lgs. 42/2004 – art. 10):
Ville, Palazzi, Chiese, Parchi e Giardini

Ambiti di attenzione paesaggistica (da PPR):

- Ambiti ad elevata naturalità (art. 17 Normativa PPR)
- Ambito di specifica tutela paesaggistica dei laghi insubrici (art. 19, comma 5 e 6 Normativa PPR)
- Laghi Insubrici - Ambito di salvaguardia dello scenario lacuale (art. 19, comma 4 Normativa PPR)
- Aree prioritarie per la biodiversità – Lepontine Comasche
- Aree prioritarie per la biodiversità – Lago di Como

3. LA FASE VALUTATIVA

La fase di valutazione paesistica proposta è articolata su due distinti momenti di analisi.

Il primo consiste nella raccolta e rappresentazione in un unico elaborato cartografico degli elementi emersi dalle analisi effettuate e descritte nei precedenti paragrafi.

Il secondo passaggio porta invece alla classificazione del territorio comunale in diversi ambiti di sensibilità paesistica, così come richiesto dalla normativa regionale vigente in materia di paesaggio.

3.1. La carta del paesaggio

La carta del paesaggio costituisce una sintesi degli elementi naturalistici, infrastrutturali, vincolistici, morfologici, ecc, che caratterizzano il territorio. Essi derivano sia dalla ricognizione degli elementi indicati dagli strumenti sovraordinati presi in esame e descritti nei precedenti paragrafi, sia dagli approfondimenti settoriali predisposti nell'ambito del quadro conoscitivo del Documento di Piano.

Si propone di seguito un riepilogo degli elementi presi in esame per la costruzione della carta del paesaggio sulla base della quale saranno valutate le sensibilità paesistiche del territorio comunale in esame.

Tali elementi sono sostanzialmente riconducibili a quattro macro gruppi: gli elementi geologici ed idrologici, gli elementi della struttura naturale dei luoghi, gli elementi del sistema insediativo ed antropico e le visuali ed i segni interpretativi.

3.1.1. Sistema insediativo ed antropico

Rispetto alle emergenze costruite appartenenti al sistema insediativo ed antropico sono stati ritenuti rilevanti ai fini della presente valutazione paesistica i seguenti elementi:

- Nuclei urbani di antica formazione
- Edifici religiosi
- Ville, Palazzi, parchi, giardini
- Elementi edilizi a valenza significativa (ponti storici, manufatti idraulici principali, elementi antropici...)
- Antica Via Regina
- Percorsi storici (sentieri) anche a valenza paesaggistica

3.1.2. Gli elementi geo-idrologici rilevanti

Sotto il profilo geomorfologico sono stati ritenuti rilevanti ai fini della presente valutazione paesistica i seguenti elementi:

- Torrenti e corsi d'acqua principali

3.1.3. Gli elementi della struttura naturale dei luoghi

Rispetto alla struttura naturale dei luoghi sono stati inseriti nella carta del paesaggio i seguenti elementi:

- Aree a boschi di castagneti
- Aree a boschi di faggete
- Aree a boschi di orno ostrieti
- Aree a boschi di acero e frassino
- Aree a boschi di conifere
- Aree a prati e pascoli
- Aree ad incolti e sterili
- Aree a vigneti

3.1.4. Visuali e segni interpretativi dell'ambiente

Altro elemento di valutazione della sensibilità paesistica è l'aspetto *vedutistico o percettivo* del paesaggio.

L'esame del territorio e i sopralluoghi hanno verificato che il godimento percettivo del territorio avviene principalmente attraverso il lago, i percorsi viabilistici (che permettono visuali profonde o a medio/lungo raggio) e i sentieri storici di collegamento tra le frazioni e con i paesi circostanti.

Rispetto a tale tema sono stati selezionati alcuni punti ed elementi del territorio rispetto ai quali è possibile godere di particolari visuali sul territorio.

Tali elementi sono:

- Viste significative a lungo raggio (viste di sfondo e di piano intermedio)
- Viste significative a corto raggio (viste di primo piano).

3.2. La sensibilità paesaggistica

La classificazione in classi di sensibilità paesaggistica comporta l'individuazione delle aree di maggiore interesse e pregio paesistico e ambientale, rispetto alle quali formulare specifici indirizzi di tutela e di sviluppo territoriale, che dovranno essere sottoposte a particolare attenzione nel processo di costruzione del Piano.

Rispetto alle aree classificate con classe di sensibilità bassa occorre introdurre il concetto di *reversibilità* del paesaggio che pone l'accento sulla trasformazione del territorio e sulle possibilità di un recupero del paesaggio, anche diverso da quello "originario".

Tale concetto di "reversibilità" del paesaggio parte dalla consapevolezza che ogni territorio degradato, disomogeneo, esteticamente "brutto" o addirittura inquinato può ritornare ad esprimere un paesaggio di qualità, che non deve essere forzatamente il paesaggio "originario".

Gli elementi negativi, qualora individuati, stanno ad indicare una emergenza alla quale l'attenzione del progettista e del P.G.T. in generale non potranno trascendere.

Anche la *componente percettiva* del paesaggio è coinvolta in questa fase in quanto riconduce sia alla effettiva possibilità di fruizione del territorio che al riconoscimento di ambiti che devono essere conservati non solo per la loro importanza ambientale e paesistica ma anche per assicurare la percezione delle emergenze nel tempo da luoghi riconosciuti e appartenenti alla memoria della collettività locale.

Per giungere a definire le diverse classi di sensibilità si è realizzata una carta in cui sono stati riassunti gli elementi componenti il paesaggio, sia naturali-fisici, che di carattere storico, risultati anche dalla relativa percezione del paesaggio stesso.

In base alle caratteristiche naturali e storiche ed in relazione al livello di rilevanza e integrità dei valori paesaggistici, lo studio ripartisce quindi il territorio in ambiti omogenei.

Due sono le chiavi di lettura che hanno portato alla predisposizione della carta della sensibilità paesistica: la valutazione della rilevanza e la valutazione dell'integrità del paesaggio e degli elementi che lo compongono. Più precisamente, relativamente al giudizio di rilevanza sono stati presi in esame i vincoli e gli elementi tutelati presenti, gli elementi antropici, artificiali e naturali e l'aspetto "vedutistico" dei luoghi.

Relativamente al giudizio di integrità, questo ha tenuto conto di diversi aspetti quali:

- integrità territoriale (livello generale delle densità e delle dinamiche insediative, sulla base del quale è possibile dividere il territorio in ambiti: nuclei di antica formazione, tessuto urbano consolidato, ecc.)
- integrità insediativa con individuazione anche di eventuali ambiti degradati per i quali sono da prevedersi azioni di rifunzionalizzazione;
- integrità del paesaggio agrario (grado di conservazione dei caratteri tradizionali a fronte di processi di trasformazione e di cancellazione della riconoscibilità)
- integrità sotto il profilo naturalistico ambientale (aree naturali, sistemi naturalistici e reticolo idrografico).

3.2.1. Metodologia adottata

Nella D.G.R. n. 7/11045 del 8 novembre 2002 "Linee guida per l'esame paesistico dei progetti", riprese nella citata DGR 1681 del 29 dicembre 2005, nella seguente D.G.R. n. 8/2121 del 15/03/2006 nonché nella D.G.R. n. 9/2727 del 22.12.2011 "Criteri e procedure per l'esercizio delle funzioni amministrative in materia di beni paesaggistici in attuazione della L.R. 11 marzo 2005, n. 12 – Contestuale revoca della D.G.R. 2121/2006", sono identificati tre modi di valutazione degli aspetti paesaggistici:

- Modo di valutazione morfologico-strutturale
- Modo di valutazione vedutistico
- Modo di valutazione simbolico

I tre modi di valutazione indicati, a loro volta, si articolano in chiavi di lettura a due livelli: sovralocale e locale

Le chiavi di lettura per il livello sistemico prevedono la verifica dell'appartenenza, contiguità a sistemi paesistici di livello locale o la partecipazione a sistemi paesistici sovralocali di interesse geomorfologico, naturalistico, storico agrario, storico artistico, ecc., mentre gli aspetti vedutistici sono interpretati secondo il criterio dell'interferenza/contiguità con percorsi di fruizione paesistico ambientale, di interferenza con relazioni percettive tra elementi significativi del sistema locale o sovralocale piuttosto che dell'inclusione in viste panoramiche o in base alla percepibilità da un ampio scenario territoriale. Il modo di valutazione simbolico è invece articolato rispetto all'appartenenza dei luoghi ad ambiti oggetto di celebrazioni letterarie, artistiche o storiche, piuttosto che all'appartenenza ad ambiti di elevata notorietà (richiamo

turistico) o all'interferenza/contiguità con luoghi contraddistinti da uno status di rappresentatività nella cultura locale.

I modi di valutazione e le chiavi di lettura del paesaggio in esame hanno quindi portato alla definizione di una specifica struttura di sensibilità del paesaggio che, mediante specifici elaborati e indirizzi, concretizza quanto dedotto dall'applicazione del metodo proposto.

L'analisi paesistica del territorio comunale ha visto l'attuazione di diverse azioni:

- sopralluoghi in loco
- analisi di banche dati esistenti
- integrazione dei dati disponibili con le elaborazioni prodotte per la fase conoscitiva del Documento di Piano. I sopralluoghi in loco sono stati preceduti da un'attenta analisi della cartografia storica, delle basi cartografiche e delle ortofoto disponibili. Sono stati inoltre individuati i principali punti di permeabilità visiva sul territorio verificando la leggibilità degli elementi morfologici che caratterizzano il territorio comunale.

La definizione delle classi di sensibilità paesistica si realizza attribuendo valori massimi (in questo caso classe 4) a quegli ambiti in grado di restituire l'effettiva struttura morfologica del territorio e il complessivo pregio ambientale.

Ci si riferisce ad esempio agli ambiti dei versanti e delle montagne, alla fascia lacuale, caratterizzati da un elevato grado di naturalità e dalla presenza di elementi peculiari anche di valore simbolico o percettivo.

Alto valore (ancora classe 4) si è attribuito anche agli ambiti interessati da evidenti e significativi segni naturali ed antropici sul territorio quali edifici di rappresentatività della cultura locale o tracce dell'originaria morfologia dei luoghi.

La delimitazione fisica di tali ambiti, riportata in cartografia, corrisponde a segni fisici presenti, si sottolinea tuttavia che tale "linea di separazione" non deve essere intesa in modo netto in quanto gli elementi presi in esame spesso si "allargano" anche agli ambiti limitrofi; l'elemento naturale che compone il paesaggio non è limitato allo spazio che spesso le carte o le leggi in materia definiscono, ma vi è una sorta di espansione che è altrettanto importante.

Per quanto attiene ai componenti del paesaggio fisico e naturale assumono nel contesto comunale, particolare rilevanza per la definizione della sensibilità paesistica dei luoghi la presenza di corsi d'acqua, zone umide, tracce dell'originaria morfologia dei luoghi, beni storico-culturali che connotano la storia dei luoghi.

Si sottolinea come la valutazione del paesaggio non deriva in questo caso da una mera valutazione estetica ma è il frutto dei sinergismi tra i diversi elementi costitutivi.

Nel caso specifico di Dongo si è data particolare rilevanza agli aspetti di carattere morfologico e vedutistico in quanto oggettivamente connotativi della realtà territoriale in esame.

In particolare sotto l'aspetto morfologico l'intero territorio è stato suddiviso in tre aree di riferimento:

- antropizzata
- artificiale
- naturale

All'area antropizzata appartengono prevalentemente i centri abitati principali. A sua volta, quest'area è stata suddivisa nelle principali componenti derivanti dalla tavola delle previsioni di piano, ovvero: nuclei di antica formazione, tessuto urbano consolidato, aree di trasformazione e/o espansione.

All'area artificiale appartengono le aree a destinazione agricola e boschiva nonché quelle di valorizzazione paesaggistica.

All'area naturale appartengono tutte le aree ad elevata naturalità dove la pressione antropica non presenta segni di riconoscibilità. A quest'area appartengono i versanti delle montagne. Relativamente all'aspetto vedutistico le aree suddette sono state valutate in funzione della loro percezione visiva, ovvero:

- l'area è percepita da lontano (percezione a lungo raggio) lungo i principali tracciati viari di riferimento quali la strada Statale Regina, la S.S. 36 e il lago (centro lago).
- l'area risulta percepibile esclusivamente da vicino (percezione a medio/corto raggio) lungo la Strada Provinciale n. 5 Dongo-Garzeno e dal lago (lungo la costa).

Ai due aspetti citati è stato attribuito, in funzione delle caratteristiche sopra indicate e al tipo di intervento edilizio, un punteggio rappresentato dai seguenti valori:

3.2.1.1. Caratteristiche morfologico-strutturali

Territorio antropizzato:

Nuclei di antica formazione	+2 (molto alta)
Tessuto urbano consolidato:	
Area compresa tra il lago e la S.S. 340	+2 (molto alta)
Area a monte della S.S. 340	+1 (alta)
Area compresa tra i nuclei di Dongo, Martinico e Barbignano	+2 (molto alta)

Territorio artificiale:

aree agricole, boschive, di valorizzazione paesaggistica	+1 (alta)
----------------------------------------------------------	-----------

Territorio naturale:

aree ad elevata naturalità	+2 (molto alta)
----------------------------	-----------------

3.2.1.2. Caratteristiche vedutistico-percettive

aree visibili da lunga distanza (S.S. 36, lago, S.S. 340)	+2
aree visibili parzialmente da lunga distanza	+1
aree visibili da media/ridotta distanza (lago, S.P.5)	+1
aree visibili parzialmente da media/ridotta distanza	0
aree non visibili nè da lunga distanza nè da media/ridotta distanza	-1

3.2.1.3. Il grado di sensibilità paesaggistica

In funzione dei valori sopra indicati è quindi possibile determinare il grado di sensibilità paesaggistica delle varie aree del Comune di Dongo. Esso sarà funzione espressa:

- per le caratteristiche morfologiche-strutturali: dall'aspetto posizionale delle frazioni costituenti l'ambito non di rete (nuclei di antica formazione, tessuto urbano consolidato, ecc.);

- per le caratteristiche vedutistico-percettive: dai valori prevalenti derivanti dalla visibilità o meno delle varie aree dai punti di osservazione collocati lungo le principali infrastrutture di transito presenti (Lago, S.S. 36, S.S. 340, S.P. 5)

dove:

	Classe	Sensibilità	Colore
per valori <0	Classe 2	BASSA	
per valori >=0 e <1	Classe 3	MEDIA	
per valori >=1 e <2	Classe 4	ELEVATA	
per valori >=2	Classe 5	MOLTO ELEVATA	

La seguente tabella mostra i risultati ottenuti dall'applicazione del criterio di valutazione adottato:

AREE	CARATTERISTICHE VEDUTISTICO-PERCETTIVE		CARATTERISTICHE MORFOLOGICO-STRUTTURALI	VALORE PREVALENTE ATTRIBUITO
	Percezione a lungo raggio	Percezione a corto/medio raggio		
Territorio antropizzato				
Nuclei di antica formazione	+2	+1	+2	+2
Tessuto urbano consolidato:				
Area compresa tra il lago e la S.S. 340	+2	+1	+2	+2
Area a monte della S.S. 340	0	+1	+1	+1
Area compresa tra i nuclei di Dongo, Martinico e Barbignano	+2	+1	+2	+2
Territorio artificiale				
Aree agricole interne all'ambito non di rete	+1	+1	+2	+1
Aree agricole esterne all'ambito non di rete	+2	+1	+2	+2
Territorio naturale				
Aree ad elevata naturalità	+2	+1	+2	+2

Tabella determinazione classi di sensibilità paesaggistica

4. ELABORATI GRAFICI

- Carta del paesaggio contenente la sintesi degli elementi caratterizzanti il paesaggio, sopra descritti
- Carta della sensibilità paesistica (classifica il territorio in ambiti caratterizzati dalle tre classi di sensibilità).